

# CONFERENZA DI SERVIZI PER LA REALIZZAZIONE DI UN CENTRO EQUESTRE



Verifica di assoggettabilità a Valutazione Ambientale Strategica  
Rapporto Ambientale Preliminare

Richiedente

Paestum Equestrian Centre s.r.l

PAESTUM EQUESTRIAN CENTRE s.r.l.  
Via Flietta n. 47  
84047 CAPACCIO (SA)  
P.IVA/C.F. 06456020669

Progettisti

Dott. Federico Maiolo  
Architetto



Dott. Pasquale Scorziello  
Architetto



## Sommario

Premessa	Pag. 3
Caratteristiche Area d'intervento	Pag. 4
Descrizione del centro equestre	Pag. 5
Paesaggio	Pag. 10
Elaborati di progetto	Pag. 12
Analisi della Pianificazione Sovraordinata	Pag. 23
Conclusioni	Pag. 78

## PREMESSA

La Valutazione Ambientale Strategica, prevista a livello europeo, recepita a livello nazionale e regolamentata a livello regionale è un processo di precauzione basato sul concetto di sviluppo sostenibile, atto alla valutazione dei possibili effetti sull'ambiente derivanti dall'adozione e dall'attuazione di piani e programmi.

Il comune di Capaccio Paestum è dotato di Piano Regolatore Generale.

La variante al piano prevede il cambiamento di destinazione di un area classificata come "E"- agricola di pianura, – in area classificata "F4" - centri sportivi di uso pubblico.

L'analisi legislativa di riferimento sarà la seguente:

- Dlgs 152/2006 "Testo Unico in materia ambientale";
- Piano regolatore comunale adottato con Delibera n 1 del 10/01/1987;
- Piano territoriale di coordinamento della provincia di Salerno Adottato con D.G.P. n 31 del 06/02/2012. Approvato co D.C.P. n 15 del 30/03/2012;
- Legge regionale del 22/12/2004 n 16 " Norme sul governo del territorio";

Con il centro equestre si intende realizzare un insieme di strutture destinate allo sviluppo e alla diffusione delle attività sportive relative all'equitazione congiuntamente allo sviluppo, all'effettuazione di corsi per disabilità mediante l'utilizzo dell'ippoterapia, attività agonistiche e ricreative utili alla formazione psico-fisica e morale tramite pratiche equestri e corsi di equitazione. Le strutture realizzate serviranno per lo stallaggio degli equini, per centro studi, centro estivo, punto di incontro e di ristoro per gli associati, svolgimento di attività didattiche e divulgative. Il Centro si propone la promozione e valorizzazione dell'attività equestri sia a livello nazionale che internazionale.

## CARATTERISTICHE DELL'AREA DI INTERVENTO.

L'area interessata per la realizzazione del centro ippico e un 'area classificata "E"- agricola di pianura, che si intende riclassificare come zona "F4"- Centri sportivi, ricreativi, ricettivi privati di uso pubblico, si colloca al margine del territorio urbano del Comune di Capaccio Paestum, in via Vignone. L'area è individuata in rosso nella fig.1

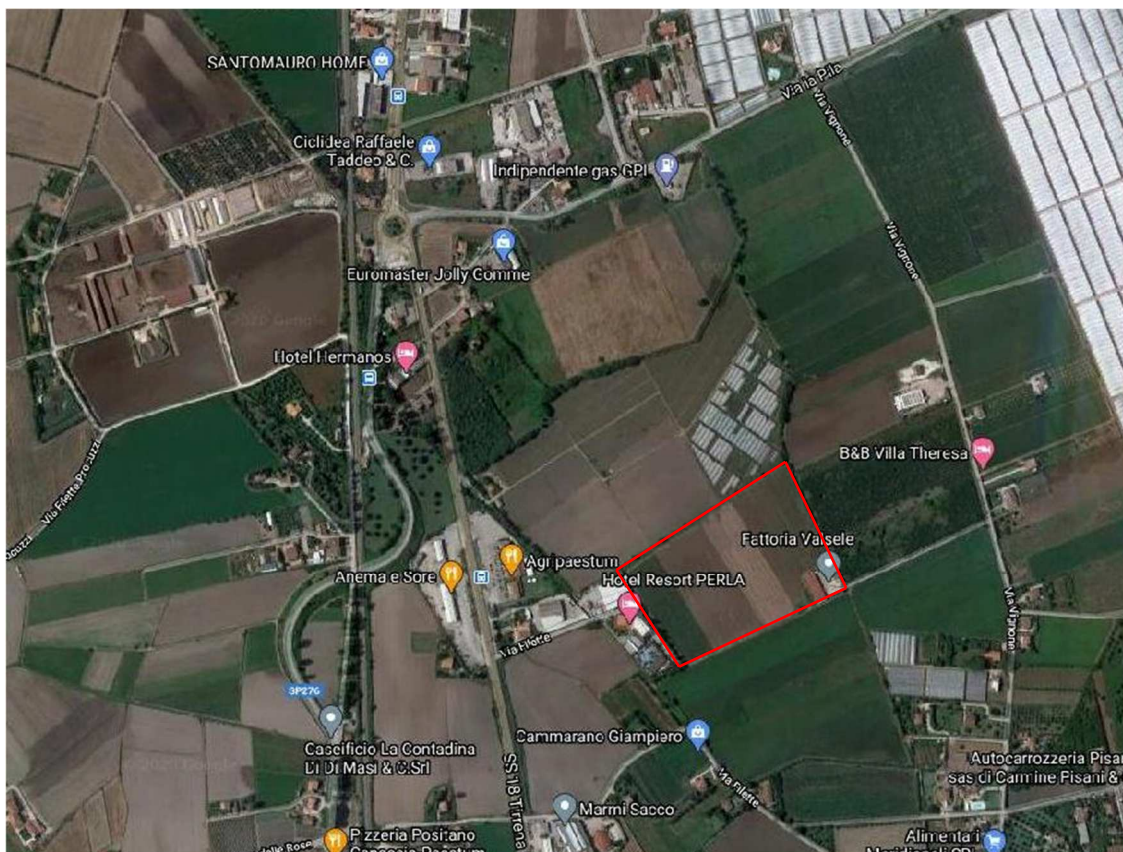


Figura.1 Vista area del territorio comunale di Capaccio con individuazione dell'area di oggetto di intervento.

L'area è posta ad est della SS18 Tirrena Inferiore - ad una distanza di 1 Km - e a nord dalla SS166 Strada Statale degli Alburni – ad una distanza di 1.31 Km.

Come possiamo osservare nell'immagine in figura 2 il lotto di terreno è circondato su tutti e quattro i lati da terreni agricoli con culture in campo e con culture in serra.

Nelle vicinanze vi è la presenza di abitazioni sparse.

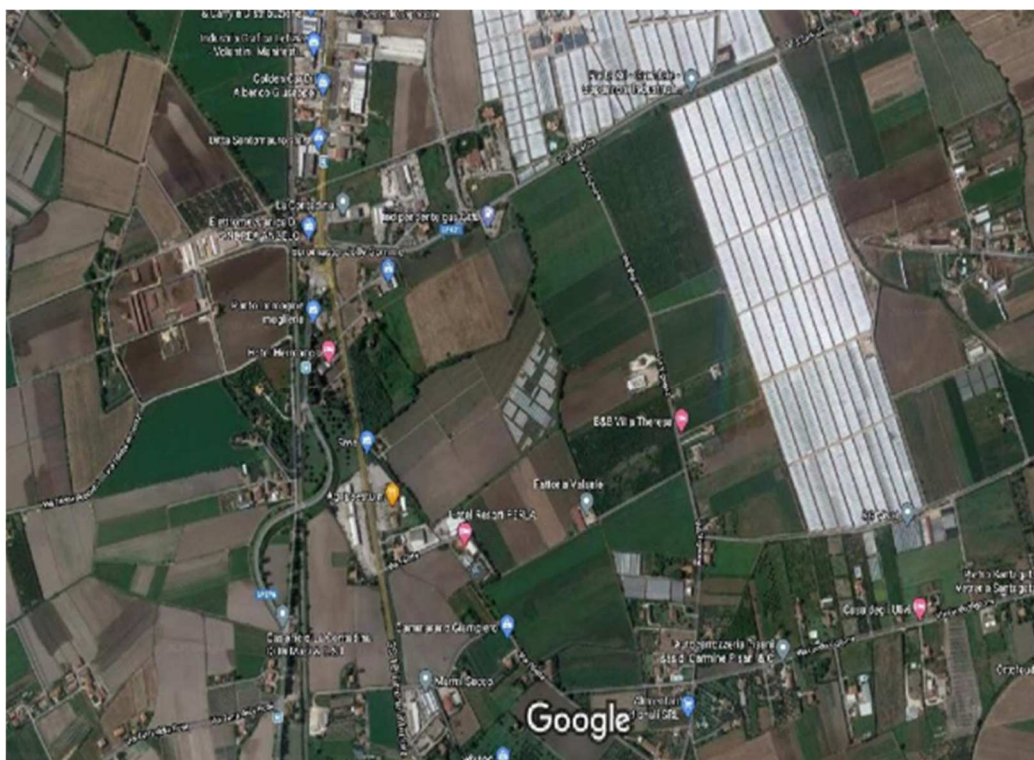


Figura.2

L'area d'intervento misura circa 64.415,00 mq, ha una forma geometrica rettangolare, e come dimostrato ricade in un area del territorio comunale a vocazione agricola.

Le strade via Filette e via Vignone sono strade vicinali che sono state realizzate per accedere ai fondi agricoli della zona, e collegate entrambe con le strade pubbliche, si collegano con il centro urbano.

Su queste strade abbiamo dei flussi di veicoli misti (auto, trattori, camion) con un incidenza maggiore di mezzi agricoli durante la giornata, e con un flusso di macchine basso determinato dai residenti della zona.

#### **DESCRIZIONE DEL CENTRO EQUESTRE.**

È difficile sintetizzare il significato del termine "equitazione" ovvero del rapporto che si instaura tra uomo e cavallo, in particolar modo nel momento in cui l'uomo si trasforma in cavaliere.

In realtà l'equitazione è una delle arti più antiche a cui si è dedicato l'uomo. Indizi storici fanno ritenere che i primi cavalieri siano appartenuti alle tribù nomadi della Russia. Proprio in questa regione si ritiene che sia comparso per la prima volta il cavallo. È comunque appurato che i cavalli erano considerati animali superiori presso gli antichi greci e romani, ma entrambi i popoli non ebbero tradizioni particolarmente radicate per quel che concerne l'allevamento e la cura del cavallo. I popoli orientali svilupparono sin dal principio un intenso rapporto col cavallo, nell'antichità era indubbiamente di superiore importanza, non foss'altro perché l'animale rappresentava un mezzo di locomozione sicuro e veloce, utilizzabile con profitto anche in caso

di guerra. Il più antico trattato di allevamento e addestramento dei cavalli è stato attribuito al capo delle scuderie reali dell'imperatore dei Mitanni, un popolo dell'altopiano iraniano. Già a quell'epoca le popolazioni indie erano particolarmente abili nel cavalcare e non a caso i Romani non riuscirono mai a piegare i Prati, che in battaglia svilupparono le proprie tattiche utilizzando cavalli addestrati. In occidente, sino al Medioevo, la cavalleria non fu considerata un arma tattica efficace da utilizzare nel corso delle battaglie; il cavallo rimase inquadrato in un'ottica piuttosto limitata, costituendo magari un diversivo per pochi eletti oppure fonte di lucro per commercianti del settore. In seguito alle invasioni barbariche, il ruolo del cavallo assume una importanza determinante. Gli stessi eserciti provvidero ad addestrare reparti di cavalleria per contrastare le avanzate di un nemico attrezzato e veloce. In Italia durante il Rinascimento sorsero scuole d'equitazione (la prima fu organizzata a Napoli da Pignatelli) che influenzarono lo sviluppo e la fortuna di questo nuovo tipo di disciplina in tutta Europa. L'equitazione di scuola garantiva l'apprendimento delle nozioni tecniche basilari necessarie per destreggiarsi in sella a un cavallo. Poi dopo essere entrati in possesso dei rudimenti principali, era possibile dedicarsi all'aspetto prettamente sportivo dell'equitazione.

Che comprendeva e comprende tutt'oggi competizioni equestri.

Nella storia greca e romana chi sapeva equitare acquistava un valore aggiunto nella società. Da allora in poi il titolo di cavaliere divenne espressione di nobiltà, ma anche di converso, nei secoli successivi, i nobili furono costretti ad imparare l'arte di equitare per partecipare alla vita politico-militare e mantenere così il proprio potere sul territorio. L'approfondimento tecnico di tale arte fu ovviamente sempre appannaggio della cavalleria, ed i grandi cavalieri che hanno scritto migliaia di libri di tecnica equestre sempre collegati all'ambiente militare. Non vi è altra attività dell'uomo in cui, nel corso dei secoli siano stati scritti tanti testi di apprendimento. Ma il rapporto che si stabilì nei secoli tra uomo e cavallo, si modificò gradualmente nell'ultimo periodo storico, da quando cioè il motore a scoppio trasformò il modo di viaggiare e il modo di belligerare. Dal novecento in poi l'equitazione perse la propria importanza e venne relegata al semplice ambito di attività ludico-sportiva.

## **PAESTUM EQUESTRIAN CENTRE**

Sarà il primo grande centro ippico dell'Italia meridionale che ospiterà gare nazionali ed internazionali, promuovendo dai 30 ai 40 concorsi annui.

Garantendo una presenza di circa 1200 persone tra cavalieri, accompagnatori, giurie di gara, durante i fine settimana dal giovedì alla domenica.

Il centro ippico vuole essere una scuola di equitazione affiliata al C.O.N.I. al F.I.S.E. per ragazzi dai 12 anni in su, Scuola Pony rivolta a bambini dai 5 anni ad 11anni, corsi per l'ippoterapia.

## **DESCRIZIONE AREA D'INTERVENTO**

L'area d'intervento presenta una forma regolare con una superficie di 64.415 mq costituita da diverse particelle identificate all'Agenzia del Territorio di Salerno – comune di Capaccio Paestum al foglio di mappa n. 17 particelle n. 387 - 389 – 391 - 392 – 398.

Nel vigente P.R.G.C. di Capaccio Paestum l'area ricade nella zona Omogenea E1 - agricola di pianura con i relativi parametri urbanistici.

## **QUADRO PROGETTUALE – AREE FUNZIONALI**

Nella realizzazione del centro ippico Paestum Equestrian Centre saranno previste strutture idonee alle varie attività che vi saranno svolte. Saranno presenti strutture con diverse funzioni e caratteristiche:

- Strutture ricettive – ricreative – commerciali e servizi: locali ristorazione con annessi locali cucine, preparazione degli alimenti, depositi e ambienti di servizio; locali commerciali con annessi box informazioni e di primo soccorso; locali per servizi igienici.
- Strutture coperte: campo gara coperto, campo prova e addestramento coperto, postazioni giudici e tribune spettatori.
- Paddock e box – strutture atte al ricovero dei cavalli ospitati in modo continuativo per le attività ludico – addestrative, e per ospitare i cavalli che prenderanno parte alle gare e ai tornei che saranno organizzati dal centro; box per la quarantena.
- Strutture scoperte: campo gara “Piazza di Siena”, campo gara scoperto, campo addestramento, campo prova, postazioni giudici, tribune spettatori e area vip.
- Strutture aperte: giostra cavalli, tondini, fienile, silos e stoccaggio.
- Aree pavimentate: spazi adiacenti le strutture ricettive, di servizio, paddock, etc.
- Aree verdi.
- Aree parcheggi: posti auto e caravan con spazi di manovra e transito.
- Percorsi pedonali.

Il centro sarà composto da strutture rispondenti alle vigenti norme urbanistiche previste nella Zona E1 – paddock e box, campi per i cavalli, ect. – e da strutture previste in zona F4 (Centri Sportivi, Ricreativi, Ricettivi privati ad uso Pubblico), G4 (Parcheggi), G5 (Attrezzature Sportive

private ad uso Pubblico), come ricettive, ricreative, locali di servizio, impianti sportivi con strutture di supporto.

Per consentire la realizzazione e la corretta funzionalità del Paestum Equestrian Centre si richiede la variazione urbanistica delle aree sopra menzionate.

### **Elenco Aree per Standard Urbanistici**

Strutture Ricettive – Ricreative – commerciali e Servizi	mq 1700.00
Strutture coperte – Campi gare e addestramento	mq 8515.00
Paddock	mq 7245.00
Campi scoperti - Gare e addestramenti	mq 10605.00
Strutture aperte	mq 785.00
Aree pavimentate	mq 6755.00
Aree verdi	mq 8085.00
Parcheggi e viabilità	mq 14845.00
Percorsi Pedonali	mq 4890.00

<b>SUPERFICIE LOTTO</b>	<b>mq 64415.00</b>	<b>percentuale</b>
Aree verdi	mq 8085.00	12,55% su sup. Totale
Parcheggi e viabilità	mq 14845.00	23,05% su sup. Totale
Percorsi Pedonali	mq 4890.00	7,50% su sup. Totale

### **DESCRIZIONE STRUTTURE - DIMENSIONI**

Sistema tecnologico delle strutture:

- Locali Ristorante: struttura realizzata con elementi di legno lamellare con chiusure verticali in legno e vetro, copertura in legno con pannelli coibentati.
- Locale cucina e addetti: struttura con elementi di legno lamellare con chiusure verticali in legno e vetro.
- Locali commerciali, Box informazioni e primo soccorso: strutture con elementi in legno lamellare con pannelli di chiusura in legno e vetro, copertura a falde con pannelli coibentati.
- Locali spogliatoi, servizi igienici, depositi: struttura in ferro con chiusura verticale in laterizi, infissi in legno e vetro.
- Area paddock e box cavalli: struttura portante in metallo, chiusure verticali legno con pannelli, copertura a falde con pannelli.
- Box cavalli per quarantena: struttura portante in metallo con legno di pino e pannelli per le chiusure verticali di 50mm, con tetto a due spioventi con foglio di fibrocemento.
- Campo gara coperto: struttura in acciaio con ancoraggio delle strutture su un cordolo perimetrale in c.a., copertura e chiusure laterali in telo di pvc. Il terreno sarà in sabbia silicea con gradinate in ferro per il pubblico.



- Campo prova coperto: struttura in acciaio con ancoraggio delle strutture su un cordolo perimetrale in c.a., con copertura e chiusure laterali in telo di PVC. Il terreno sarà in sabbia silicea.
- Campo gara "Piazza di Siena": staccionata in legno alta 1.30 mt con terreno in sabbia silicea, gradinate per il pubblico in metallo.
- Postazione giudici con gazebo in telo di PVC con pavimentazione in masselli autobloccanti in calcestruzzo.
- Tribuna spettatori: struttura in metallo.
- Area vip: gazebo in metallo con copertura in PVC.
- Campo di gara scoperto: staccionata in legno alta 1.30 mt con terreno in sabbia silicea, gradinate per il pubblico in metallo.
- Campo prova scoperto: staccionata in legno alto 1.30 con terreno in sabbia silicea.
- Campo addestramento scoperto: terreno di tipo siliceo con irrigazione aerea, staccionata in legno.
- Giostra cavalli: struttura circolare in metallo con pannelli in legno con terreno in sabbia silicea con copertura in pannelli coibentati.
- Tondini: struttura circolare in metallo con terreno in sabbia silicea con copertura in pannelli coibentati.
- Parcheggio auto e caravan: postazioni sosta con pavimentazione in masselli autobloccanti in calcestruzzo.
- Fienile: struttura portante in acciaio aperto su tutti lati. Con copertura in pannelli coibentati
- Silos
- Deposito rifiuti.

Le strutture in ferro e in legno sopra descritte saranno tutte strutture removibili.

### Dimensioni strutture

	<b>DESTINAZIONE D'USO</b>	<b>LUNG.</b>		<b>LARG.</b>	<b>MQ</b>	<b>H</b>	<b>MC</b>
1	Ristorante	30.22	x	11.63	351.46	2.95	1036.81
		10.78	x	10.22	110.17	2.95	325.00
2	Bagni utenti	9.55	x	20.22	193.10	2.90	560.00
3	Box cavalli quarantena	6.20	x	39.70	246.14	3.00	738.42
4	Campo di gara coperto	88.36	x	48.54	4289.00	7.00	30023.00
5	Campo prova coperto	68.36	x	37.00	2529.32	7.00	17705.24
6	Negozi e box informazioni	8.00	x	48.15	385.20	3.00	1155.60
7	Ristorante+spogliatoi+bagni deposito	50.20	x	14.10	707.82	3.10	2194.24
8	Fienile	7.84	x	20.10	157.58	3.20	504.26
9	Blocco box cavalli da 7	63.00	x	39.70	5002.20	3.00	15006.60
	Blocco box cavalli da 4	34.60	x	39.70	1373.62	3.00	4120.86
	Blocco box cavalli da 2	15.67	x	39.70	661.80	3.00	1985.40

## **RAFFORZAMENTO DEL SISTEMA VIARIO DI ACCESSO ALL'AREA**

Il progetto del centro prevede interventi atti a migliorare le vie e i punti di accesso a tutta l'area soggetta all'intervento dalla rete viaria locale e intercomunale. Per maggiori informazioni si rimanda allo "STUDIO INFRASTRUTTURALE E TRASPORTISTICO" allegato alla documentazione.

## **ZONA STOCCAGGIO DEI LIQUAMI E DEL LETAME.**

Lo stoccaggio e lo scolo dei liquami sarà effettuato tramite la realizzazione di vasche prefabbricate in cls armato ad alta resistenza per il contenimento dei liquami, degli acidi e dei solfati.

## **SISTEMA DI TRATTAMENTO E SMALTIMENTO DELLE ACQUE**

Il progetto prevede differenti sistemi di trattamento e smaltimento dei reflui così riassunti:

- Acque Meteoriche Di Copertura - tutte le acque meteoriche che insistono sulle aree coperte o impermeabilizzate non soggette a traffico veicolare, vengono raccolte e direttamente convogliate alla rete di smaltimento esistente. La rete di smaltimento è realizzata mediante l'impiego di tubazioni in PVC e calcestruzzo.
- Acque Nere - tutte le acque nere provenienti da scarichi di WC verranno convogliate direttamente tramite una rete fognaria nelle vasche IMHOFF.
- Acque Saponate E Grasse - le acque provenienti da scarichi collegati a lavabi/lavandini (o comunque dove si può realizzare saponificazione delle stesse) saranno convogliate ad un trattamento di separazione della parte saponosa/oleosa e immesse nelle vasche IMHOFF.

**APPROVVIGIONAMENTO IDRICO:** verrà effettuato mediante il Consorzio di Bonifica di Paestum - Sinistra Sele.

## Documentazione Fotografica

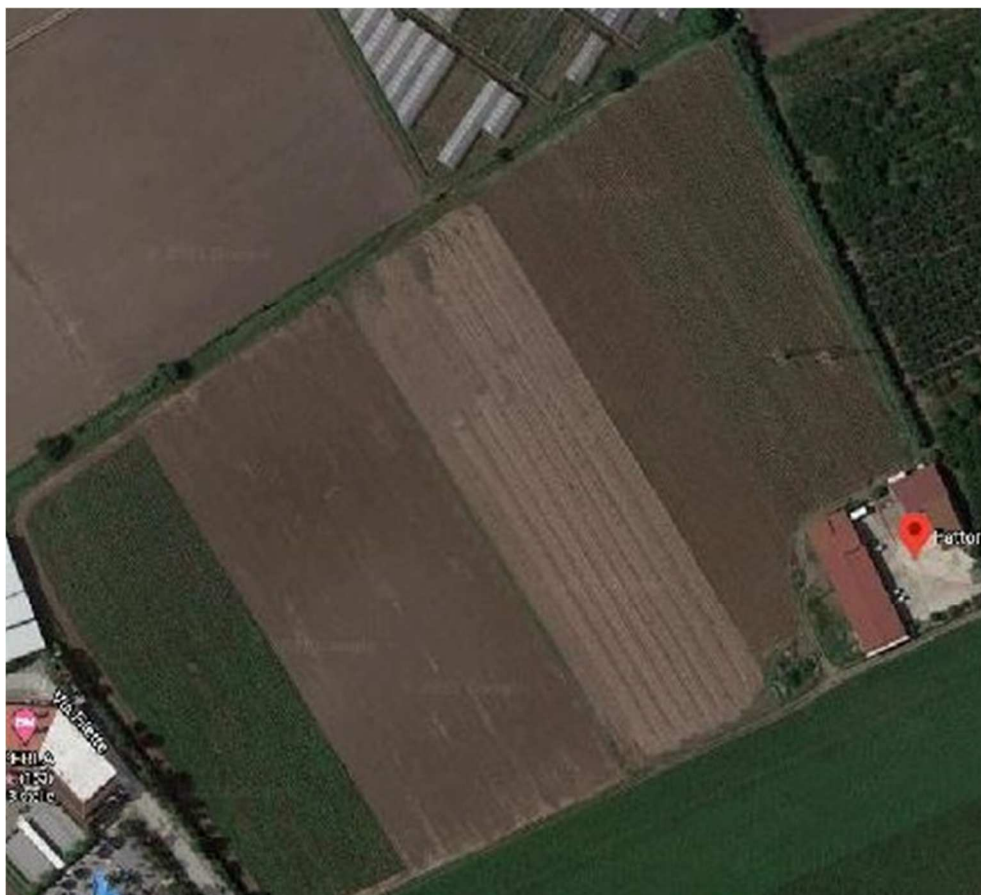


Foto aerea di riferimento



Foto n.1



Foto n.2



Foto n.3



Foto n.4

## **IL PAESAGGIO**

Il codice dei beni culturali e del paesaggio, nel suo Capo IV, art.146, pone un principio apparentemente semplice e scontato: occorre che vengano esplicate e valutate le modalità del rapporto che ogni opera di trasformazione del territorio intende stabilire con i caratteri paesaggistici specifici dei luoghi su cui si interviene.

### **Interventi di trasformazione e paesaggio.**

La concezione di paesaggio si contrappone alla trasformazione indiscriminata del territorio, alla perdita di qualità di molti paesaggi, all'abusivismo, alla cementificazione, alla quantità prevalente sulla qualità, all'omologazione, al disordine insediativo, ai disastri ambientali, alla distruzione del patrimonio storico diffuso, alla mancanza di attenzione per lo spazio collettivo che hanno caratterizzato molte delle innovazioni territoriali degli ultimi decenni.

Una cultura del paesaggio intensa e ancora poco diffusa tra le popolazioni, e gli amministratori, i tecnici, in molte parti d'Italia.

È spesso presente un atteggiamento di incomprensione e di insofferenza, se non di intolleranza, nei confronti dell'esistente, spesso letto sommariamente, attraverso pochi e semplificati elementi morfologici, storici, ambientali. Un esistente che può essere costituito sia da luoghi carichi di storia e ampiamente celebrati e noti sia da luoghi della quotidianità, significativi per i loro abitanti e frequentatori, da luoghi abbandonati e degradati o che hanno perduto ruoli e significati o che sono caricati di valenze negative.

Progetti e realizzazioni contemporanee esprimono troppo spesso sovrapposizione, sovrimpressioni, indifferenza, incoerenza rispetto alle specialità dei luoghi, alla loro identità, altre volte propongono forme di stilemi ripresi da radici culturali estemporanee ai luoghi. Manca troppo spesso la volontà di porsi come una aggiunta che si integra con coerenza a quanto esiste, nella consapevolezza delle istanze della contemporaneità e nel contemporaneo rispetto dei caratteri specifici dell'esistente, anche quello più debole qualitativamente.

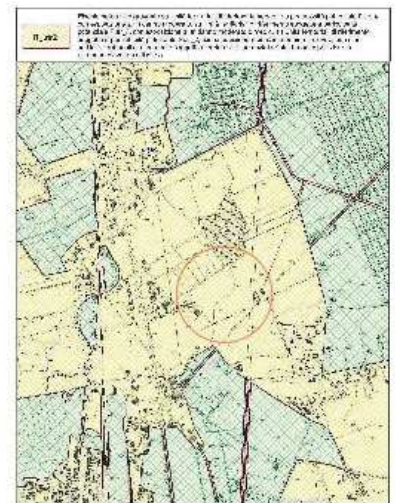
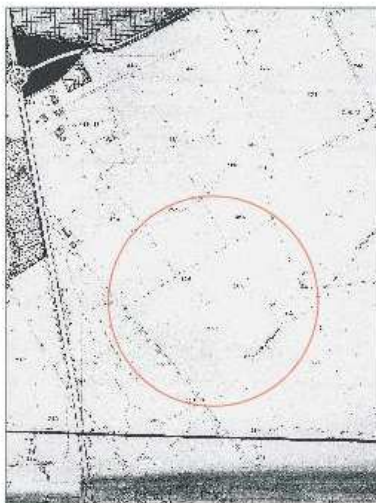
I luoghi esistenti sono spesso denominati "costruito" o "sito" o "contesto" o "preesistenza" secondo i caratteri che ne vengono messi in evidenza.

Il processo progettuale si concentra sulla definizione di nuove forme, delle nuove funzioni e degli aspetti economici, e anche se può sembrare incomprensibile, spesso non stabilisce rapporti conoscitivi con i luoghi su cui si interviene, con quelli che gli stanno intorno fisicamente e con i quali la nuova realizzazione entra inevitabilmente in stretto rapporto. La proposta progettuale oltre a ragionare con il lotto interagisce con l'ambiente circostante.

L'intervento proposto, nel suo complesso, risulta essere in linea con gli obiettivi esposti nella disciplina degli ambiti del paesaggio, tutelare e valorizzare l'identità agro paesaggistica.

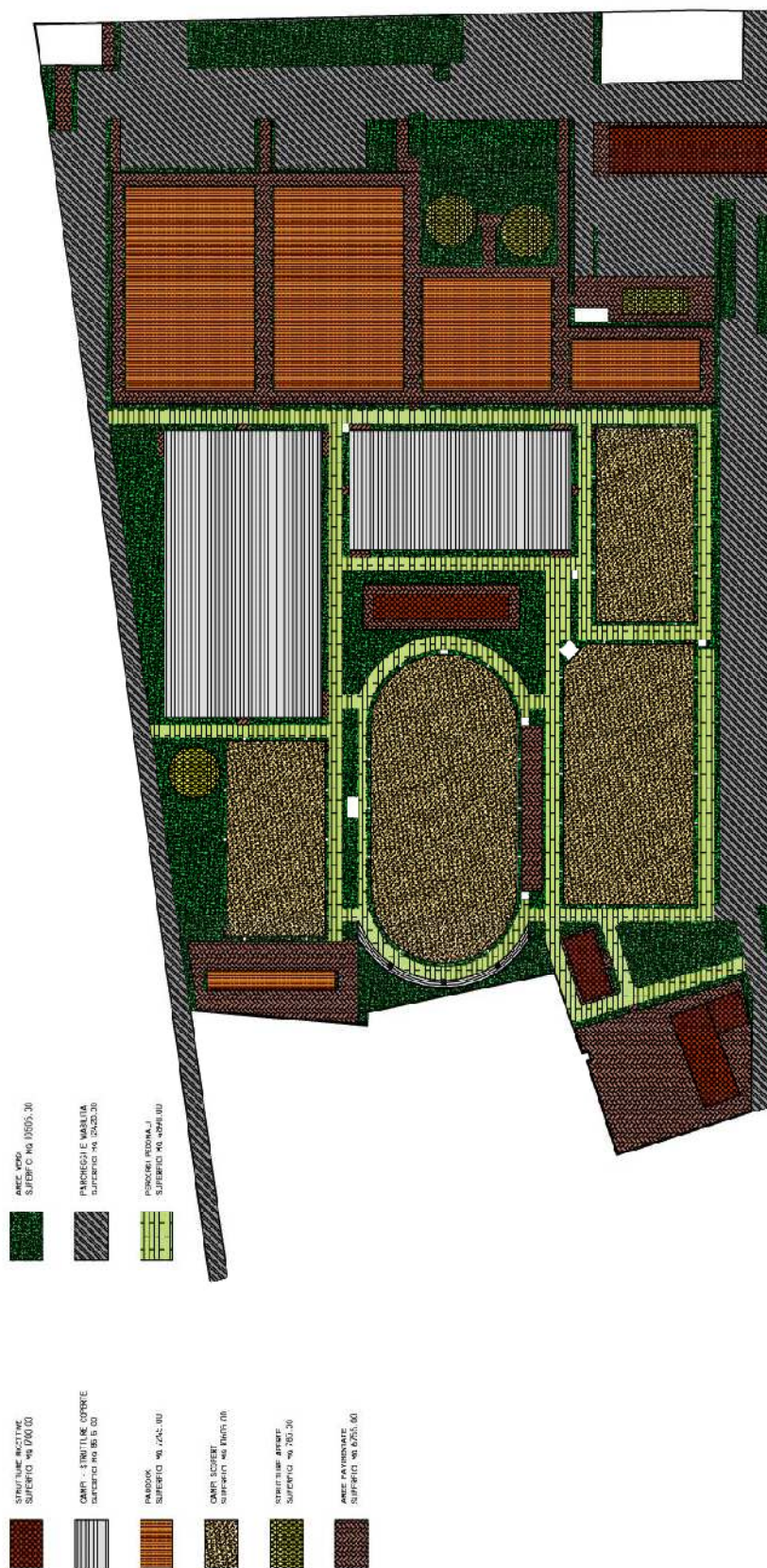
# Elaborati di progetto

## Cartografia



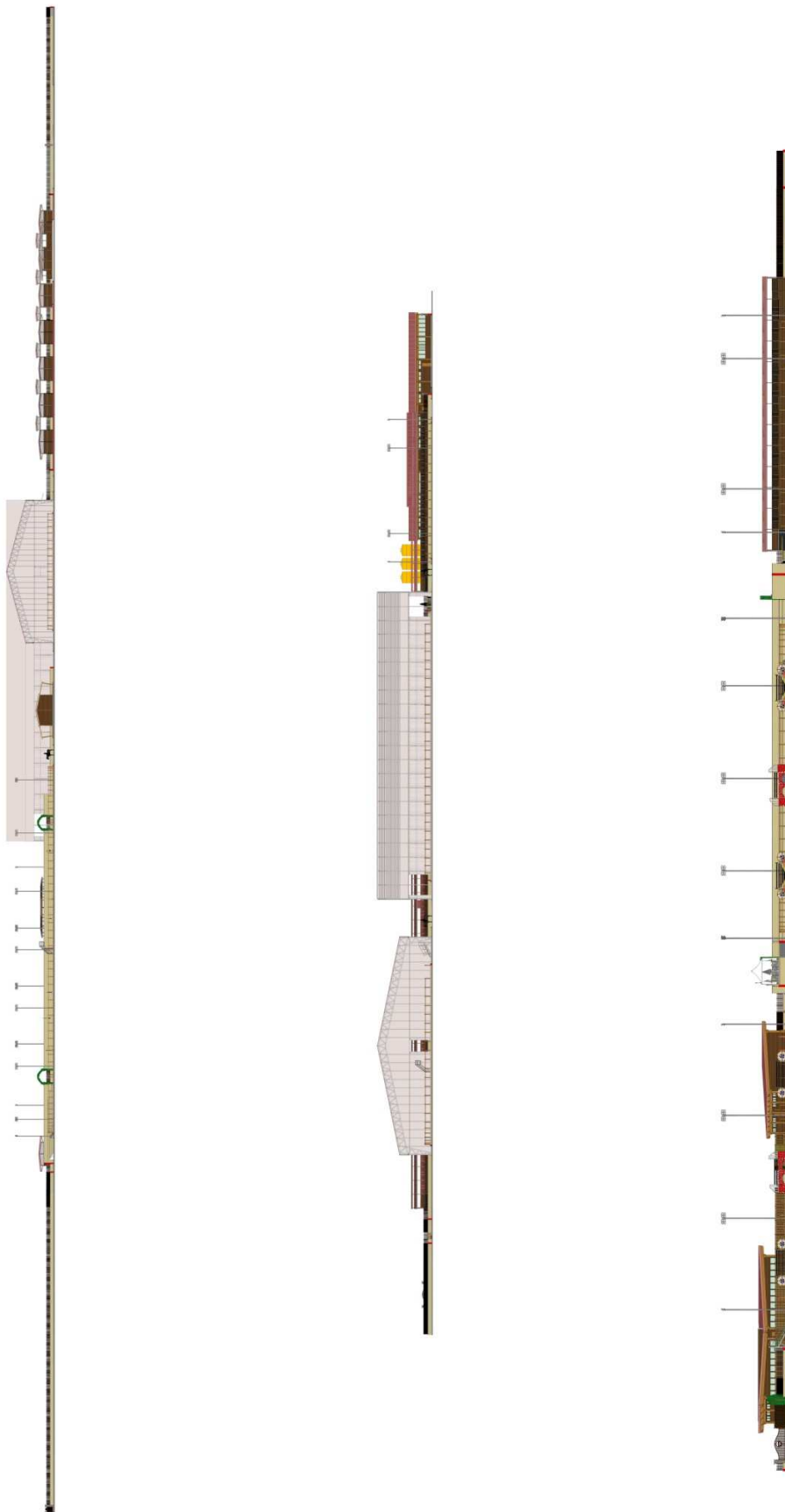
# Planimetria generale

Area d'intervento





# Profili



**STRUTTURA POLIFUNZIONALE: AREA INFORMAZIONI – AREA COMMERCIALE –  
INFERMERIA**



vista

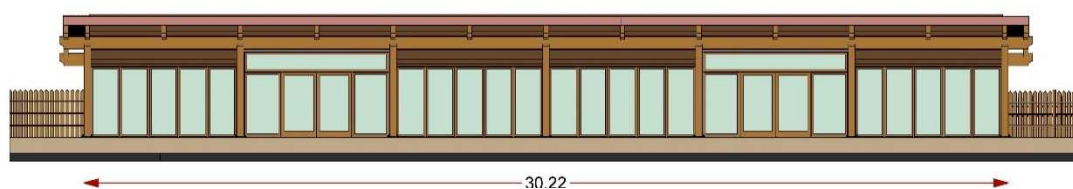


prospetto

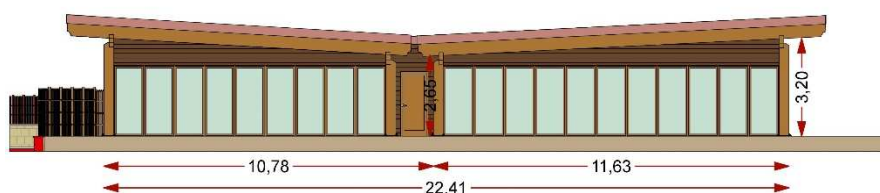


prospetto

# RISTORANTE



prospetto



prospetto

## SERVIZI IGIENICI



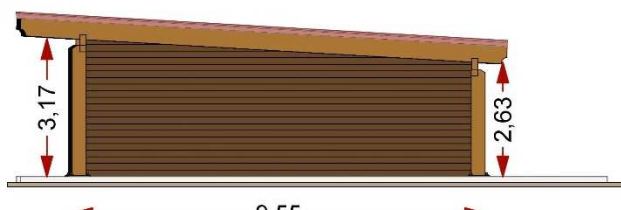
vista



prospetto



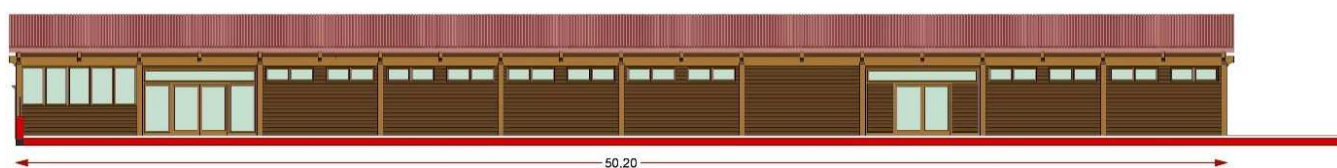
prospetto



**STRUTTURA POLIFUNZIONALE: RISTORANTE – SERVIZI IGIENICI - DEPOSITI**



Vista



Prospetto

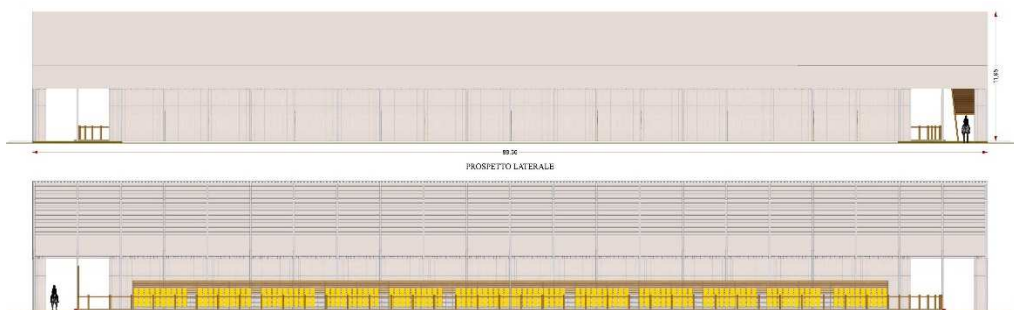


Prospetto

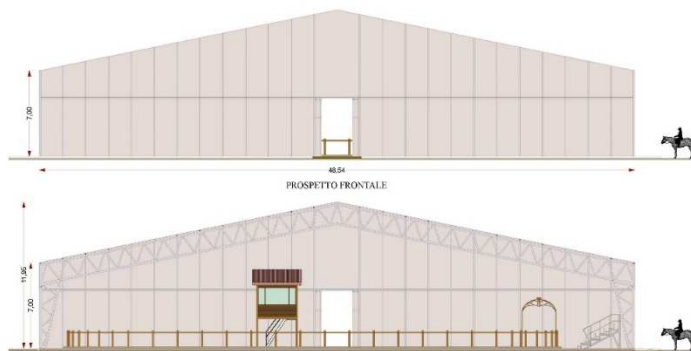
**CAMPO COPERTO 1**



vista



Prospetto

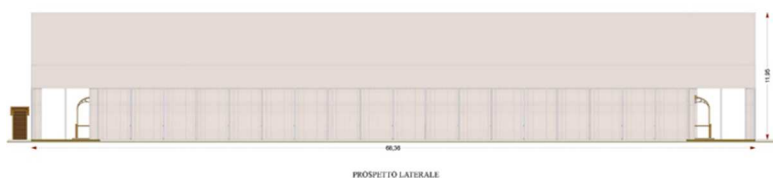


prospetto

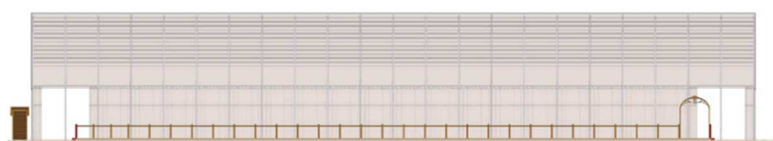
**CAMPO COPERTO 2**



vista



PROSPETTO LATERALE

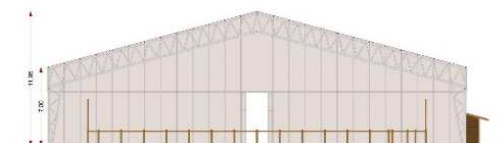


prospetto



PROSPETTO FRONTALE

prospetto



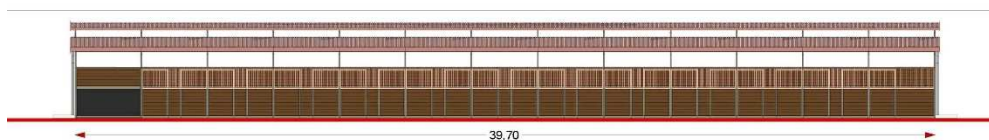
## PADDOCK - BOX CAVALLI



vista



prospetto



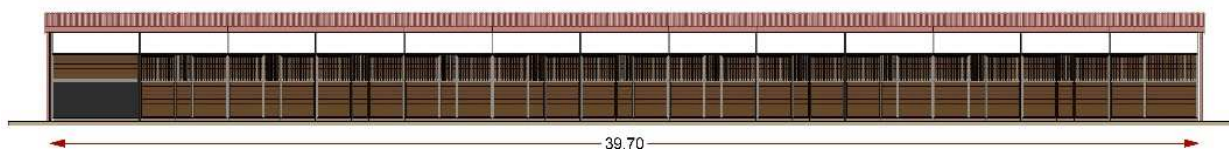
prospetto



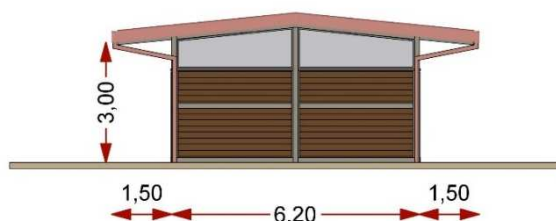
## BOX QUARANTENA CAVALLI



vista



prospetto

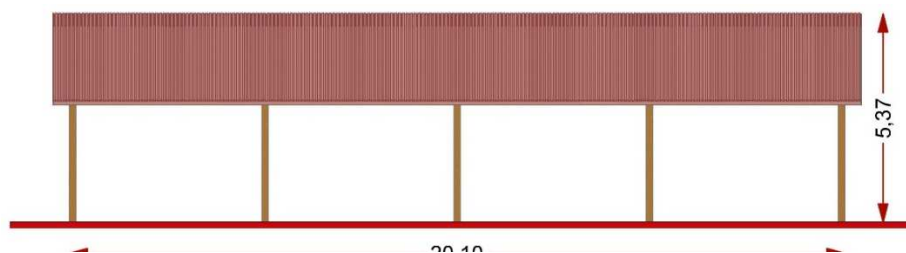


prospetto

**FIENILE**



vista



prospetto



prospetto

## Fonte reperita dal Piano Urbanistico Comunale di Capaccio Paestum

### ANALISI DELLA PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA

In questo capitolo sono analizzati gli strumenti di pianificazione e programmazione che, secondo un criterio di rilevanza, interagiscono in maniera significativa con il PUC, contribuendo ad attuarne gli obiettivi o costituendo un vincolo all'attuazione degli stessi.

Il territorio di Capaccio Paestum è interessato dai seguenti principali piani, programmi e disposizioni:

- Piano Territoriale Regionale, (approvato con D.L. n.13 il 13 ottobre 2008);
- Linee guida per il paesaggio (PTR);
- Piano Territoriale della provincia di Salerno (approvato con D.C.P. n.15 del 30 marzo 2012);
- Piano del Parco del Cilento e del Vallo di Diano (approvato con Delibera di G.R. n.617 del 13 aprile 2007);
- Riserva Foce Sele Tanagro;
- Siti di Importanza Comunitaria e Zone di Protezione Speciale;
- Piano di Assetto Idrogeologico - Autorità Regionale Campania Sud ed interregionale per il Bacino Idrografico del fiume Sele.
- Piano Regionale delle Attività Estrattive, (approvato con Ordinanza n.11 del 7 Giugno 2006);
- Piano di Tutela delle Acque (adottato con D.G.R. n. 46 del 20/08/2007);
- Piano Regionale di Bonifica delle Aree Inquinatae.

### IL PIANO TERRITORIALE REGIONALE (PTR)

La regione Campania nel dicembre 2000 ha dato inizio al processo di pianificazione territoriale con la predisposizione del Piano Territoriale Regionale.

Il processo di pianificazione si è articolato in tre fasi: una prima fase si è conclusa con l'approvazione nel settembre 2002 delle Linee Guida per la pianificazione territoriale regionale sulla base degli Indirizzi per la redazione del PTR approvati nel giugno 2001; una seconda fase ha portato alla predisposizione del quadro di riferimento con la formazione della Proposta di piano territoriale regionale presentata nel settembre 2004.

Il Piano Territoriale Regionale è stato aggiornato alla luce della Convenzione europea del paesaggio, del Codice Urbani e dell'Accordo tra Stato, Regioni e Giunta Regionale della Campania e riadottato nel novembre 2006 integrando al suo interno le Linee guida per il paesaggio in Campania e la Carta dei paesaggi della Campania.

Il PTR, infine, è stato approvato con legge regionale il 13 ottobre 2008 (D.L. n.13).

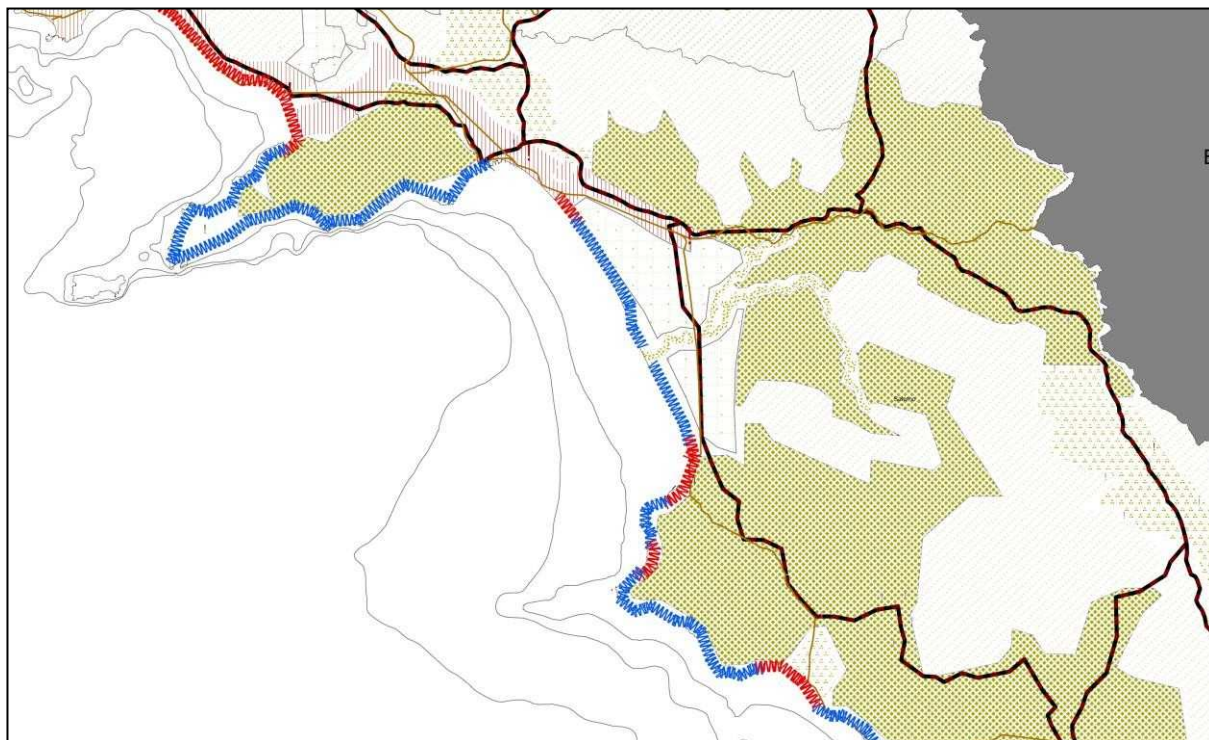
Il Piano Territoriale Regionale della Campania di fatto è un piano d'inquadramento, d'indirizzo e di promozione di azioni integrate.

Il Piano, con l'obiettivo di fornire gli elementi necessari, in termini di conoscenza e interpretazione del territorio, propone cinque Quadri Territoriali di riferimento:

1. Il **Quadro delle reti**: la rete ecologica, la rete dell'interconnessione (mobilità e logistica) e la rete del rischio ambientale che attraversano il territorio regionale.
2. Il **Quadro degli ambienti insediativi**, individuati in rapporto alle caratteristiche morfologico - ambientali e alla trama insediativa.
3. Il **Quadro dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS)**.

4. Il **Quadro dei campi territoriali complessi** che mette in evidenza aree di particolare criticità riferibili soprattutto a infrastrutture di interconnessione di particolare rilevanza e ad aree di intensa concentrazione di fattori di rischio, dove si ritiene che la Regione debba promuovere un'azione prioritaria di interventi integrati.
5. Il **Quadro delle modalità per la cooperazione istituzionale** tra i comuni minori e delle raccomandazioni per lo svolgimento di "buone pratiche".

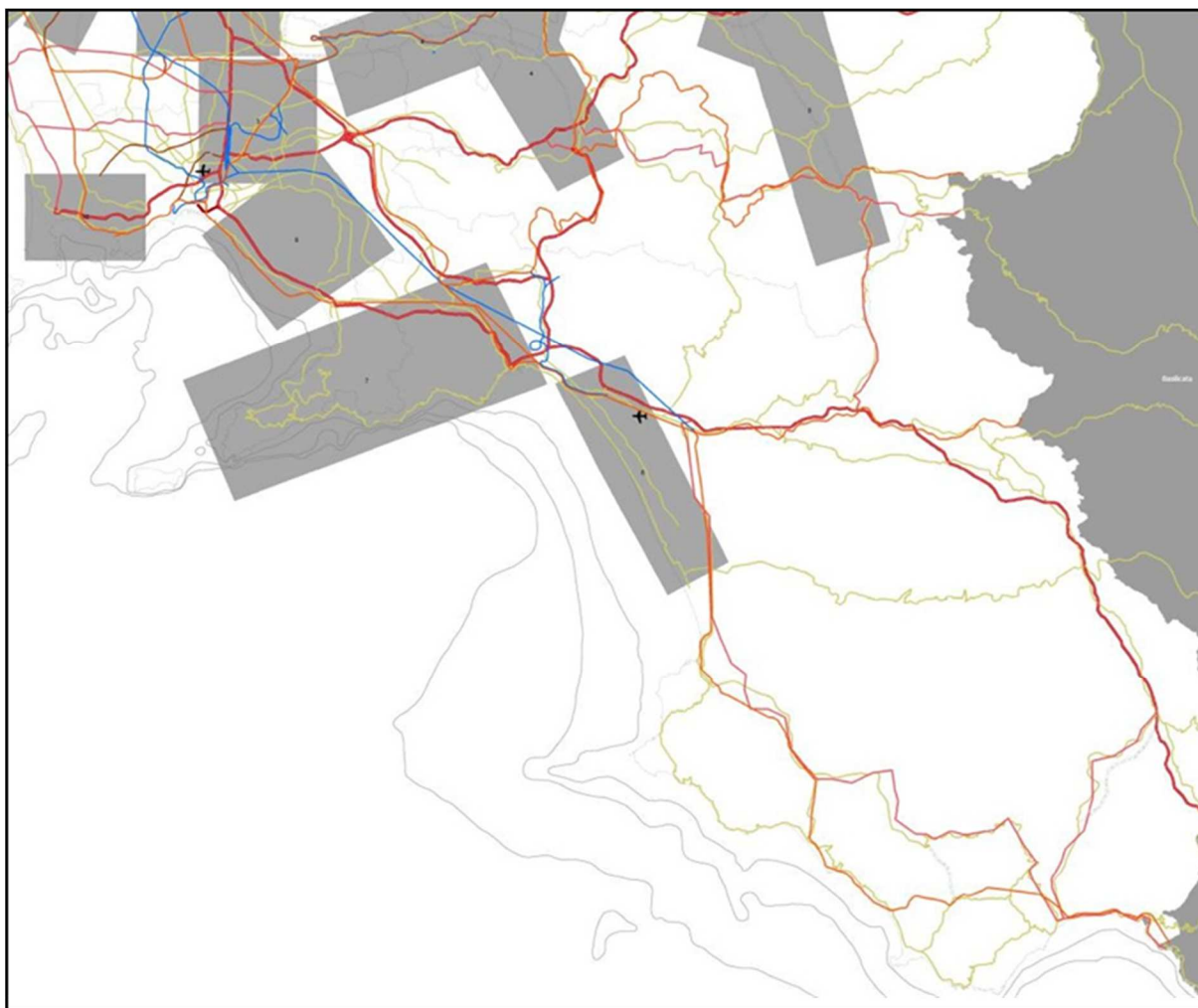
L'obiettivo del PTR è quello di contribuire allo sviluppo, secondo una visione che attribuisce al territorio il compito di mediare tra la pianificazione territoriale, comprensiva delle componenti di natura paesistico - ambientale, e quella della promozione e della programmazione dello sviluppo. In tal senso, gli indirizzi strategici proposti dal PTR costituiscono tanto un riferimento per la pianificazione territoriale della Regione (piani di settore), delle Province e dei Comuni, quanto un riferimento per politiche integrate di sviluppo, che coinvolgono più complessivamente l'azione degli enti locali. Di seguito si analizzano le principali indicazioni del PTR che costituiscono linee d'indirizzo per il PUC di Capaccio Paestum.



### Visioning Preferenziale

- arterie stradali principali
- Rete ferroviaria attuale
- ||||| Fascia costiera da riqualificare
- ||||| Fascia costiera prevalentemente integra
- Nodi
- ! Centralità di primo livello
- ! Centralità di secondo livello
- ! Centralità di terzo livello
- ! Sistemi policentri minori
- ! Centralità metropolitane
- ▨ Aree Naturali protette
- ▨ Corridoi ecologici protetti
- ▨ Aree a vocazione agro-zootecnica degradate sottoposte a pressione insediativa e produttiva
- ▨ Aree vallive irrigue con tendenza a specializzazione produttiva
- ▨ Aree deboli a naturalità diffusa
- ▨ Aree insediative da riqualificare
- ▨ Sistema insediativo polarizzato sul capoluogo
- ▨ Conurbazione multilineare continua e compatta con localizzazioni commerciali e/o industriali, con presenza di centri principali

fig.2 – PTR – Visioning preferenziale



*fig.3 – PTR – Campi territoriali complessi*

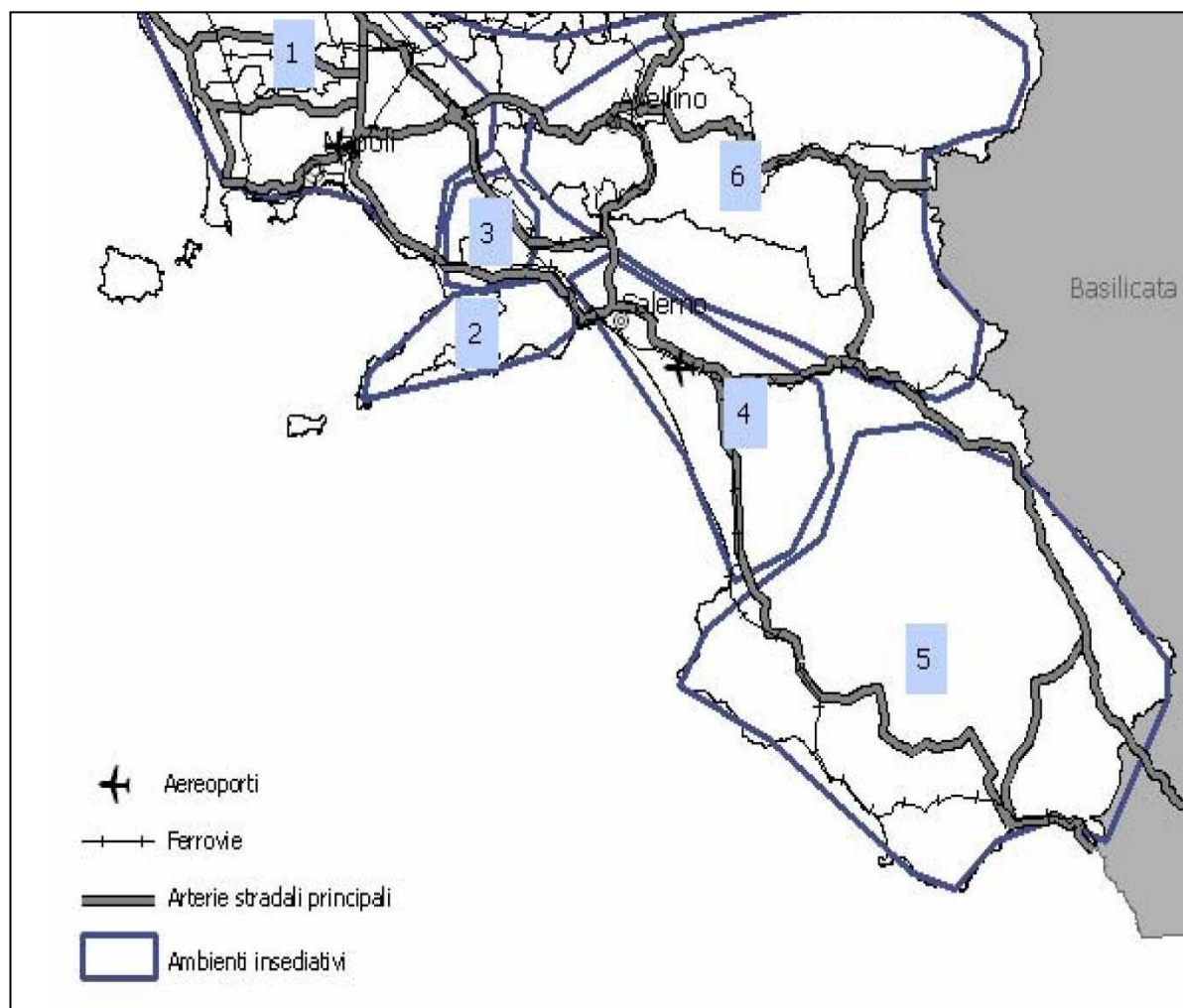


fig.4 – PTR – Ambienti insediativi

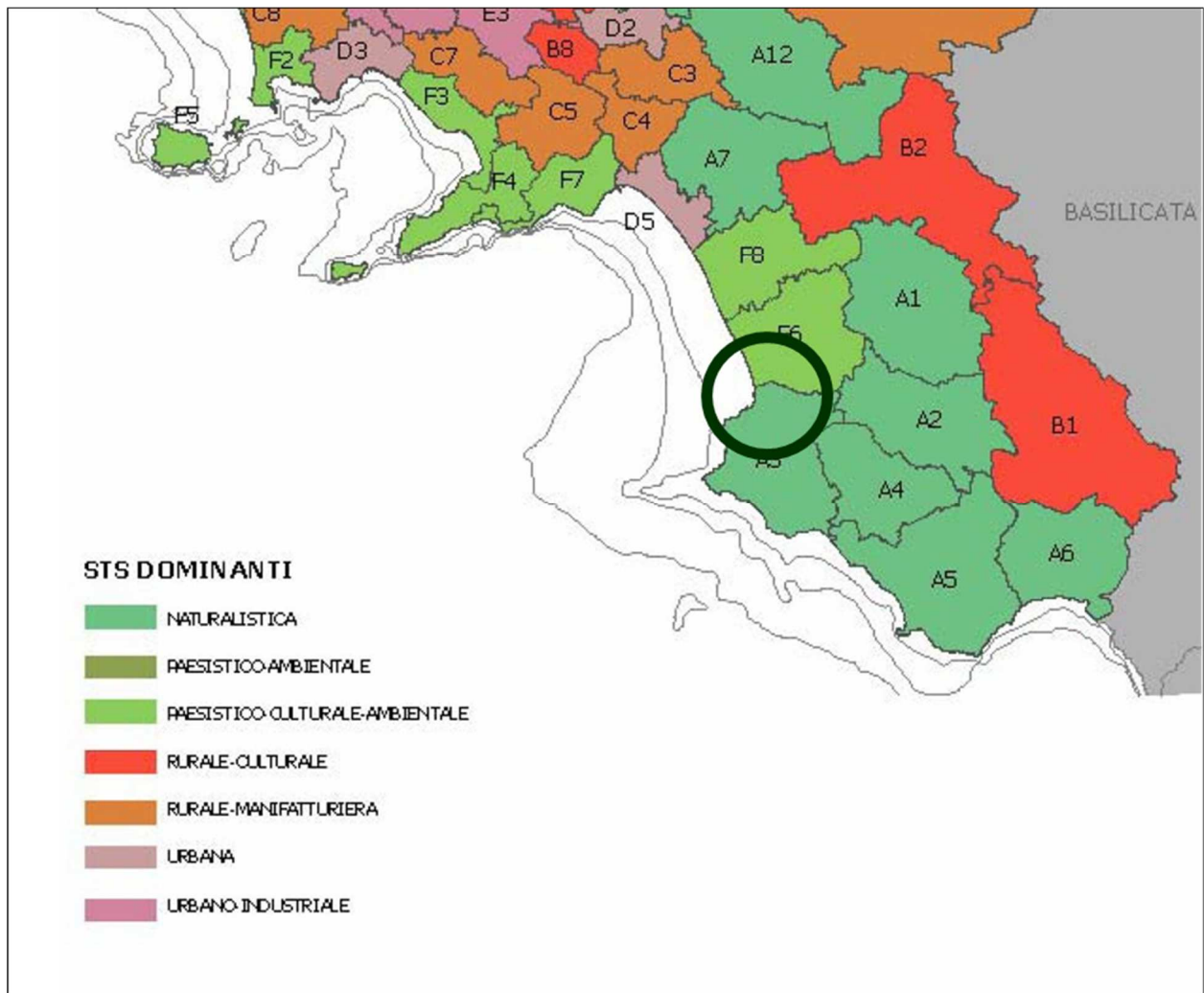


fig. 5 – PTR - Quadro dei Sistemi territoriali di sviluppo



Il comune di Capaccio Paestum si colloca all'interno dell'Ambiente insediativo 4 – Salernitano / Piana del Sele.

Il PTR considera la parte centro - meridionale dell'ambiente insediativo 4 della Piana del Sele come un territorio a forte vocazione agro-zootecnica, culturale e ambientale, per cui i maggiori problemi evidenziati nel piano regionale sono legati all'esercizio delle attività connesse a tali settori e sono così individuati:

- carenza di strutture e servizi per la commercializzazione dei prodotti sia in campo nazionale che internazionale;
- localizzazione sparsa delle industrie di trasformazione;
- eccessivo uso di pesticidi e anticrittogamici nell'attività agricola, la qual cosa è causa dell'inquinamento delle acque sia superficiali che di falda;
- sintomi di crisi che cominciano ad investire le produzioni di ortaggi e frutta, soprattutto di pomodoro e carciofi, a causa della concorrenza proveniente da altri paesi produttori del Mediterraneo;
- inadeguatezza delle esistenti infrastrutture viarie interne e totale assenza di accessibilità portuale;
- scarsa presenza di offerta di servizi di trasporto collettivo;
- assenza di politiche di concertazione soprattutto tra i principali enti dello stesso territorio;
- scarsa attenzione all'integrazione tra il turismo balneare e quello culturale e ambientale;
- diffuso fenomeno dell'erosione costiera e mancanza di interventi organici di contrasto.

Il PTR delinea come indirizzi strategici di fondo:

- la conservazione della biodiversità nelle aree di rilevante interesse naturalistico ambientale;
- il miglioramento della qualità del patrimonio naturalistico e culturale, in un'ottica di tutela ed sviluppo compatibile, nonché di sviluppo e migliore fruizione di attività connesse, come ad esempio il turismo e l'agricoltura;
- il contrasto al fenomeno dell'erosione costiera;
- il recupero e la valorizzazione, attraverso interventi eco-compatibili, dei fiumi che attraversano l'area al fine di recuperare l'antico rapporto fra uomo e corsi d'acqua nel rigoroso rispetto del paesaggio, della flora e della fauna presenti;
- la valorizzazione dell'area collinare, con interventi di riempimenti di cave che deturpano il paesaggio, e il miglioramento della viabilità di accesso a tali aree anche attraverso la realizzazione di sentieristica a fini escursionistici;
- la salvaguardia del territorio destinato a fini agricoli, evitando processi di insediamento civile spesso, consentendo interventi edilizi legati a soggettive necessità delle aziende agricole anche al fine di evitare il processo di polverizzazione aziendale;
- il sostegno dell'agricoltura attraverso tecniche eco-compatibili per ridurre l'inquinamento da pesticidi e anticrittogamici;
- il miglioramento della qualità insediativa, soprattutto per quanto riguarda le aree dove più forte è la pressione demografica;
- il recupero, la valorizzazione e la rivitalizzazione dei centri storici, conferendo agli abitati, in un'ottica di intervento sostenibile, un'immagine di qualità, di confort e di decoro;
- il blocco dello *sprawl* edilizio, dell'edificazione diffusa e sparsa sul territorio;
- la riqualificazione dal punto di vista insediativo della fascia costiera, anche con interventi demolitivi, ponendo fine alla edificazione diffusa e disordinata attualmente in atto di seconde case e di villaggi turistici di pessima qualità ed il più delle volte in regime di abusivismo;
- il potenziamento delle strutture ricettive ben attrezzate anche per attività congressuali, nonché di realtà ricettive anche all'aperto di qualità elevata lungo l'intero percorso costiero, prevedendo aree attrattive sportive di elevato tenore qualitativo;
- il potenziamento del sistema infrastrutturale delle comunicazioni attraverso:

- la verifica dell'opportunità di un prolungamento della Tangenziale di Salerno fino ad Agropoli, quale arteria alternativa all'attuale e congestionata variante alla SS 18 nel tratto Battipaglia-Paestum;
- il declassamento della strada "Litoranea" con il potenziamento della provinciale "Aversana";
- la realizzazione di nodi intermodali, di interscambio fra mobilità su gomma e quella su ferro anche ai fini della movimentazione dei prodotti dell'agricoltura;
- il potenziamento dei collegamenti con l'aeroporto di Pontecagnano;
- la realizzazione e il potenziamento del sistema di approdi eco-compatibili per la nautica da turismo e per le linee del metrò del mare anche nelle foci dei fiumi;
- la definizione di una nuova immagine turistica, mediante una migliore gestione delle risorse e l'integrazione del turismo balneare con quello culturale e ambientale e la costruzione di reti diconnessione tra gli insediamenti costieri e quelli dell'entroterra.

Tra le questioni di coordinamento interprovinciale messe in evidenza dal PTR, grande rilevanza assumono le relazioni da potenziare, anche attraverso specifiche politiche e strategie di riassetto urbanistico, produttivo, turistico e infrastrutturale, tra la Piana del Sele e il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano.





Nella suddivisione in Sistemi territoriali, il comune di Capaccio Paestum rientra nel Sistema Territoriale **F - SISTEMI COSTIERI A DOMINANTE PAESISTICO AMBIENTALE CULTURALE**

**F6 - MAGNA GRECIA:** Albanella, Altavilla Silentina, Capaccio, Giungano, Roccadaspide, Trentinara.

**Matrice delle strategie per il STS F6**

SISTEMI TERRITORIALI DI SVILUPPO		INDIRIZZI STRATEGICI																	
		Interconnessione - Accessibilità attuale	Interconnessione -	Difesa della biodiversità	Valorizzazione Territori	Riqualificazione costa	Valorizzazione Patrimoni o culturale e paesaggio	Recupero aree dismesse	Rischio vulcanico	Rischio sismico	Rischio idrogeologico	Rischio incidenti	Rischio rifiuti	Rischio attività estrattive	Riqualificazione e messa a norma	Attività produttive -	Attività produttive-	Diversificazione territoriale	Attività produttive per lo sviluppo-
DOMINANTE PAESISTICO AMBIENTALE		A1	A2	B.1	B.2	B.3	B.4	B.5	C.1	C.2	C.3	C.4	C.5	C.6	D.2	F.1	F.2 a	F.2 b	F.3
<b>F6 MAGNA GRECIA</b>		3	2	3	1	3	4			3	2		2	3		1	4	1	2

Si sono attribuiti:

-  **1 punto** ai STS per cui vi è scarsa rilevanza dell'indirizzo.
-  **2 punti** ai STS per cui l'applicazione dell'indirizzo consiste in interventi mirati di miglioramento ambientale e paesaggistico.
-  **3 punti** ai STS per cui l'indirizzo riveste un rilevante valore strategico da rafforzare.
-  **4 punti** ai STS per cui l'indirizzo costituisce una scelta strategica prioritaria da consolidare.

## LE LINEE GUIDA E LA CARTA DEI PAESAGGI DEL PTR

Il PTR, in particolare con le Linee guida e la relativa Carta dei paesaggi, ha inteso definire una prima applicazione operativa dei principi della Convenzione Europea del Paesaggio, ratificata con L.9.1.2006 n. 14 ed entrata in vigore il primo settembre 2006, nel quadro delle disposizioni dettate, ai sensi dell'art. 9, secondo comma della Costituzione, dal Codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al D. Lgs. 22.1.2004 n. 42, così come integrato e modificato dal D. Lgs. 24.3.2006 n. 157.

Le Linee guida per il paesaggio in Campania e la cartografia di piano, sono il quadro di riferimento unitario per la pianificazione paesaggistica nei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale (PTCP) e nei Piani Urbanistici Comunali (PUC), nonché per la verifica di coerenza e la valutazione ambientale strategica di detti strumenti di pianificazione e dei piani di settore di cui all'art. 14 delle L.R 16/2004.

Gli obiettivi della pianificazione territoriale e urbanistica, espressamente precisati all'art. 2, si connotano per la netta ispirazione ai principi delle direttive europee in materia di tutela unitaria e globale del territorio e si attuano:

- a. nell'uso razionale e nell'ordinato sviluppo del territorio urbano ed extraurbano mediante il minimo consumo di suolo;*
- b. nella salvaguardia della sicurezza degli insediamenti umani dai fattori di rischio idrogeologico, sismico e vulcanico;*
- c. nella tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, attraverso la valorizzazione delle risorse paesistico-ambientali e storico-culturali, la conservazione degli ecosistemi, la riqualificazione dei tessuti insediativi esistenti e il recupero dei siti compromessi;*
- d. nel miglioramento della salubrità e della vivibilità dei centri abitati;*
- e. nel potenziamento dello sviluppo economico regionale e locale in termini di sostenibilità;*
- f. nella tutela e sviluppo del paesaggio agricolo e delle attività produttive connesse;*
- g. nella tutela e sviluppo del paesaggio mare-terra e delle attività produttive e turistiche connesse.*

Tutto ciò costringe le politiche del paesaggio a confrontarsi direttamente con i caratteri e le dinamiche degli "ambienti insediativi" e dei "sistemi di sviluppo territoriale" delineati dal PTR.

In questo senso le Linee guida ed in particolare gli "ambiti di paesaggio" individuati secondo il Codice dei beni culturali e del paesaggio, non possono evitare di assumere un carattere "trasversale" rispetto ai quadri di riferimento territoriale proposti per il PTR.

Specificamente gli indirizzi e le linee strategiche individuate nelle Linee guida per gli Ambiti paesaggistici devono essere recepite con i necessari adeguamenti e precisazioni nel quadro delle specifiche prescrizioni e previsioni che il piano provinciale deve redigere ordinate, secondo l'art. 135 del Codice dei beni culturali e del paesaggio:

- a) al mantenimento delle caratteristiche, degli elementi costitutivi e delle morfologie dei beni sottoposti a tutela, tenuto conto anche delle tipologie architettoniche, nonché delle tecniche e dei materiali costruttivi;*
- b) all'individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio compatibili con i diversi livelli di valore riconosciuti e con il principio del minor consumo del territorio, e comunque tali da non diminuire il pregio paesaggistico di ciascun ambito, con particolare attenzione*

alla salvaguardia dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO e delle aree agricole;

- c) al recupero e alla riqualificazione degli immobili e delle aree compromessi o degradati, al fine di reintegrare i valori preesistenti, nonché alla realizzazione di nuovi valori paesaggistico coerenti ed integrati;
- d) all'individuazione di altri interventi di valorizzazione del paesaggio, anche in relazione ai principi dello sviluppo sostenibile.

Lo schema di articolazione dei paesaggi della Campania, rappresenta un primo contributo all'identificazione dei paesaggi regionali (o "ambiti paesaggistici", nella definizione degli artt. 135 e 143 del Codice dei beni culturali e del paesaggio).

L'individuazione dei paesaggi si basa sull'incrocio delle letture riguardanti le strutture materiali del paesaggio regionale.

Lo schema di articolazione dei paesaggi della Campania costituisce un inquadramento preliminare degli ambiti paesaggistici, a partire dal quale le province procedono all'identificazione degli ambiti paesaggistici provinciali, sulla base degli indirizzi metodologici e degli inquadramenti strutturali contenuti nelle Linee guida.

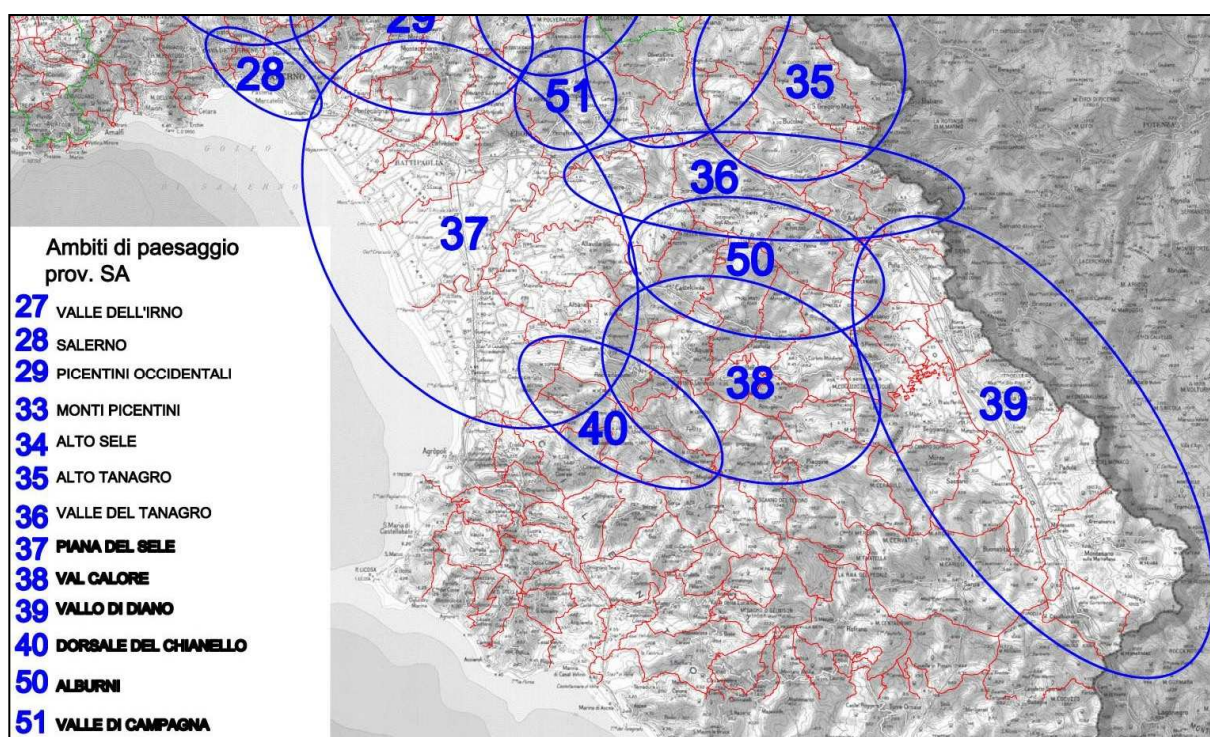


fig. 6 – PTR - Ambiti di paesaggio della provincia di Salerno

## PIANO TERRITORIALE DELLA PROVINCIA DI SALERNO

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) definisce e specifica - anche in termini di scelte relative agli usi del suolo – gli indirizzi e gli orientamenti strategici del Piano Territoriale Regionale (PTR), nonché le scelte e le indicazioni funzionali alle azioni concrete di trasformazione e di governo del territorio relative al ruolo assegnato alla scala provinciale.

In generale, nel PTCP il territorio della provincia di Salerno si caratterizza nel complesso, malgrado l'aumento generalizzato delle attività antropiche degli ultimi venti anni, un territorio con elevati livelli di naturalità e gradi di conservazione dell'ambiente. Tale pregio è dovuto alla presenza di ecosistemi ad elevata biodiversità quali praterie, arbusteti e macchia mediterranea, garighe e, soprattutto, estese superfici boscate di montagna, di pianura e lungo i corsi d'acqua, pari a circa un terzo della superficie del territorio provinciale. La dimostrazione del sostanziale pregio del livello di naturalità di alcune aree del territorio provinciale è rappresentata, tra l'altro, dalla presenza di numerosi endemismi, rarità e tratti particolari e distintivi di qualità ecologica della flora e della fauna della provincia di Salerno che ne fanno una delle realtà di interesse strategico per la definizione della rete ecologica regionale e nazionale.

Le aree protette di maggiore importanza presenti sul territorio provinciale sono:

- Il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano (ex L. 394/1991)
- I Parchi Regionali dei Monti Lattari, Monti Picentini e Fiume Sarno (ex L.R. 33/1993)
- Le Riserve Regionali di Monte Eremita-Marzano e Foce Sele-Tanagro (ex. L. R. 33/1993)
- Il Parco Naturale Regionale Decimare
- La Riserva Naturale Statale della Valle delle Ferriere
- La Riserva marina protetta di Punta Campanella

A tale elenco si affiancano, sul territorio provinciale, con eguale importanza strategica, quarantaquattro aree S.I.C. (Siti di Importanza Comunitaria) e cinque Z.P.S. (Zone di Protezione Speciale).

In contrapposizione a queste rilevanti risorse ambientali, si evidenziano però fattori di pressione e di degrado che agiscono diffusamente, ed in alcune aree in maniera decisamente aggressiva, sull'ambiente provinciale che sono rappresentati da:

- un elevato consumo di suolo e di risorse naturali causati da un intenso sviluppo degli insediamenti residenziali e/o produttivi, in molti casi irrazionale e indifferente ad alcuna regolamentazione urbanistica (abusivismo edilizio, urbanizzazione diffusa, ...);
- l'inquinamento del terreno e delle falde dovuto ad un utilizzo agronomicamente irrazionale ed eccessivo dei concimi e dei fitofarmaci nonché il rilascio di sostanze tossiche nell'ambiente da parte di attività industriali e in discariche abusive;
- la piaga stagionale degli incendi boschivi con migliaia di ettari di superficie prevalentemente boscata percorsi annualmente dal fuoco;
- il progressivo deterioramento, depauperamento e inquinamento delle risorse idriche dovuto a fenomeni di captazione selvaggia delle sorgenti e delle falde per utilizzi produttivi industriali, agricoli e urbani.

Il Piano provinciale di coordinamento della Provincia di Salerno individua come obiettivi prioritari:

- valorizzare, tutelare e promuovere le risorse ambientali;
- salvaguardare l'integrità fisica del territorio;
- tutelare e valorizzare i paesaggi di maggior valore;
- potenziare e supportare il settore agricolo;
- riqualificare il sistema insediativo per ridurre il disordine edilizio e la dispersione insediativa diffusisi negli ultimi anni per processi non controllati o mal gestiti e per ripopolare i centri storici abbandonati al degrado costante;

- perseguire assetti policentrici integrati sia alla scala provinciale che alla scala locale;
- riqualificare in senso urbano gli aggregati insediativi recenti;
- promuovere l'innovazione e lo sviluppo integrato dei servizi;
- razionalizzare gli insediamenti produttivi anche attraverso politiche di interconnessione;
- promuovere progressivamente la mobilità intermodale di persone e merci, anche con il ricorso a modalità innovative di trasporto collettivo;
- recuperare, integrare e sviluppare le reti di trasporto su ferro;
- completare e riorganizzare la rete stradale;
- promuovere forme calibrate di integrazione delle infrastrutture per il trasporto aereo;
- razionalizzare e organizzare come sistema l'insieme delle infrastrutture portuali, differenziandone tipologie, funzioni e dimensioni in rapporto ai contesti ambientali e territoriali e graduandone la realizzazione in relazione a strategie integrate di assetto e di sviluppo sostenibile.

**In particolare per la Piana del Sele e per Capaccio Paestum il PTCP prevede:**

**per la tutela e la valorizzazione ambientale**

- **salvaguardia della connotazione paesaggistica ed ambientale degli arenili e delle fasce dunali;**
- **risanamento ambientale della fascia pinetata costiera** attraverso interventi per il mantenimento delle caratteristiche naturalistiche e vegetazionali, per l'eliminazione dei fattori di degrado, sia naturali che antropici;
- **tutela dei corsi fluviali e delle relative aree di pertinenza**, a partire dalle aree ricadenti nella Riserva naturale del fiume Sele, attraverso interventi di riqualificazione delle aree degradate e interventi di rinaturalizzazione utilizzando tecniche appropriate di ingegneria naturalistica;
- bonifica e salvaguardia dei corsi d'acqua minori, ivi compresi i canali di bonifica, che nel loro insieme si configurano quali elementi strutturanti la rete ecologica provinciale e locale;
- **valorizzazione delle risorse naturalistiche e forestali** esistenti lungo i versanti collinari del Monte Soprano, con riferimento anche al patrimonio geologico (*geositi*), attraverso il coordinamento di azioni molteplici che ne possano consentire una "tutela attiva", ovvero la loro fruizione tanto da parte delle popolazioni locali, quanto da parte di turisti ed escursionisti; in particolare il PTCP propone la valorizzazione del patrimonio naturalistico a fini turistici, mediante il ripristino, l'adeguamento e/o la realizzazione di sentieri pedonali con percorsi scientifici e didattici;
- **valorizzazione dei mosaici agricoli ed agroforestali delle colline e delle valli** preservandone l'integrità fisica e la caratterizzazione morfologica, vegetazionale e percettiva, favorendo la conservazione, la diffusione e la promozione delle colture tipiche e tradizionali, consentendo la diversificazione e l'integrazione delle attività agricole, nonché l'accoglienza rurale, quale offerta turistica integrativa e diversificata a quella già localizzata lungo il versante costiero;
- **prevenzione delle situazioni di degrado e riqualificazione degli insediamenti edilizi diffusi** nel territorio rurale e aperto e lungo la viabilità principale, con maggior attenzione lungo la SS 18 e lungo la strada litoranea, ivi compreso il recupero urbanistico, paesaggistico ed ambientale degli insediamenti abusivi regolarmente condonati, che risultano compatibili con le esigenze di tutela, riqualificazione e valorizzazione prevedendo, invece, la demolizione, con ricomposizione dei siti, dei manufatti abusivi non recuperabili e/o inconciliabili;
- **prevenzione e riduzione dell'inquinamento dei corpi idrici superficiali e di falda,**

- **nonché delle acque marine**, controllando e limitando l'uso di pesticidi ed anticrittogamici, promuovendo il completamento e l'adeguamento dei sistemi di depurazione, controllando le emissioni provenienti dai cicli produttivi, e regolando l'emungimento dalle falde acquifere;
- **ricomposizione ambientale di siti estrattivi degradati, dismessi e/o abbandonati**, mediante il rimodellamento morfologico ambientale, ed incentivandone il riuso funzionale compatibile con le strategie complessive di assetto territoriale;
- **mitigazione del fenomeno dell'erosione costiera** attraverso la definizione di un sistema integrato di azioni;

#### **per la tutela, il sostegno e la valorizzazione delle aree agricole**

- **salvaguardia della destinazione agricola e produttiva delle aree e degli impianti delle colture arboree**, anche mediante incentivi per il mantenimento delle attività agricole, nonché per la diffusione e la promozione delle colture tipiche e tradizionali, anche promuovendo specifiche azioni di marketing territoriale;
- **incentivazione dei processi di qualità e di efficienza tecnico economica delle aziende agricole comprese nelle filiere di riferimento (ortofrutta e zootecnica)**;
- **promozione della accoglienza rurale**, quale offerta turistica integrativa e diversificata a quella già localizzata nell'ambito costiero, mediante azioni di recupero e riuso di manufatti rurali dismessi o in via di dismissione;
- **valorizzazione delle filiere produttive**, con particolare riferimento ai prodotti tipici e locali.

#### **per la valorizzazione del sistema dei beni culturali, testimoniali ed ambientali, e potenziamento/qualificazione dell'offerta ricettiva e di servizi**

- **tutela, valorizzazione e promozione del sistema dei beni culturali, testimoniali ed ambientali** (area archeologica e museo di Paestum, santuario e museo di Hera Argiva; centri nuclei storici delle aree collinari; beni storico-architettonici e testimoniali urbani ed extraurbani; architetture rurali della piana; riserve naturali ed oasi naturalistiche; spiagge ed arenili; etc.). In particolare per **l'area di Hera Argiva mediante la creazione di un'oasi naturalistica**.
- **integrazione/potenziamento delle attrezzature e dei servizi turistici di Capaccio**, da programmare sulla base di documentati programmi di investimento e promozione;
- **favorire la localizzazione di interventi per strutture turistico-alberghiere nel territorio agricolo di maggior pregio agronomico della piana**, mediante il recupero di consistenze immobiliari esistenti quali manufatti della Riforma agraria, tabacchifici, masserie, etc.;
- **favorire la realizzazione di servizi per il turismo e di strutture per lo sport, l'intrattenimento ed il tempo libero**, negli ambiti di riqualificazione urbanistica ed ambientale della fascia costiera e/o in diretta connessione con le strutture turistico-alberghiere, al fine di qualificare la nuova offerta turistica dell'area;
- **favorire la localizzazione di interventi per insediamenti turistici nelle aree interne collinari ad integrazione dell'offerta turistica costiera**, da programmare – anche in ambiti naturali di particolare pregio paesaggistico.

#### **per la riqualificazione, potenziamento ed organizzazione policentrica del sistema insediativo**

- **riqualificazione dell'assetto esistente** mediante la promozione degli interventi di recupero, nonché la riqualificazione ed il completamento del tessuto urbano esistente, anche mediante l'attivazione di programmi integrati di riqualificazione urbanistica, rivolti tanto alla rivitalizzazione degli insediamenti storici urbani ed extraurbani, quanto alla riqualificazione ed alla densificazione degli insediamenti recenti;
- **la limitazione delle espansioni insediative** che potrebbero determinare ulteriori saldature tra diversi insediamenti;



- il riordino dell'assetto insediativo esistente lungo la SS 18;
- la **delocalizzazione delle funzioni produttive** (attività industriali e artigianali inconciliabili con il tessuto residenziale, ma anche media e grande distribuzione di vendita) in specifiche aree attrezzate, di dimensione locale e/o comprensoriale, ubicate in posizioni strategiche rispetto alle principali reti per la mobilità;
- la **riconversione delle aree e/o dei contenitori dimessi**, privilegiando (e prescrivendo in quota parte) la localizzazione di funzioni urbane ed il recupero e/o l'adeguamento degli standards (aree attrezzate per il verde, la fruizione culturale, lo sport ed il tempo libero – anche di scala intercomunale);
- **contenimento della diffusione edilizia nel territorio extraurbano**, sia di tipo areale, sia di tipo lineare lungo la viabilità;
- **valorizzazione delle centralità locali esistenti**, al fine di contrastare i processi di desertificazione delle aree più interne, consolidare il ruolo di polarità dei centri collinari e della piana, promuovere un'organizzazione insediativa reticolare, in grado di garantire una presenza soddisfacente di funzioni e servizi, almeno di rango locale, sia pure in un'ottica di integrazione e complementarietà.
- **riqualificazione urbanistica e paesaggistica degli insediamenti della fascia costiera** ed in particolare delle aree caratterizzate dalla presenza di case stagionali, villaggi ed attrezzature turistiche o per il tempo libero, sovente caratterizzate da bassa qualità architettonica e dall'assenza di una struttura insediativa.

#### **per la valorizzazione dei poli produttivi e logistici della piana**

- **coordinamento dell'attività di pianificazione e programmazione dei Comuni per la realizzazione**, in un'ottica intercomunale, di **insediamenti produttivi comprensoriali** per la localizzazione di attività artigianali e per la lavorazione, la produzione e la vendita anche di prodotti tipici e/o locali, al fine di contenere il consumo di suolo agricolo, razionalizzare gli investimenti per la infrastrutturazione delle aree, promuovere la nascita di polarità produttive ubicate in posizioni strategiche – con riferimento alle principali reti della mobilità e della logistica – con maggiore capacità di attrarre investimenti esterni.

#### **per il potenziamento ed adeguamento del sistema infrastrutturale in chiave intermodale**

- **potenziamento del sistema della mobilità su gomma mediante:**
  - completamento S.P. 417 "Aversana" quale progetto di importanza strategica per lo sviluppo e la valorizzazione della fascia costiera, in quanto è finalizzato alla connessione di tre importanti arterie: la S.P. 175 "Litoranea", la stessa S.P. 417 "Aversana" e la S.S. 18 nonché la separazione dei flussi di traffico "passante" dai flussi di traffico "locale" e/o "turistico", dando risposta ad un'esigenza d'inferiori tempi di percorrenza e di maggiore capacità trasportistica in un ambito territoriale.  
Nello specifico è previsto:
  - completamento dello svincolo della tangenziale di Salerno: al fine di garantire un diretto ed efficiente collegamento tra la S.P. 417, la "Tangenziale di Salerno" e l'aeroporto di Salerno;
  - prolungamento della SP 417 "Aversana" per la massima funzionalizzazione dell'infrastruttura al fine di dare compiuto esito ai flussi di traffico raccolti ad ovest (Salerno, Pontecagnano, etc) e provenienti da Est (Cilento interno, Cilento costiero, Piana del Sele, etc). È previsto un ponte di attraversamento del fiume Sele ed il prolungamento fino ad Agropoli per la connessione alla SP 267 Cilento costiero, alla SP 430 "Cilentana", alla progettata "Via dei Templi" ed alla viabilità locale;
  - potenziamento della SP30 (mediante l'adeguamento del tracciato stradale) e viabilità di accesso all'aeroporto consentendo in tal modo il potenziamento dei collegamenti tra l'autostrada A3, la strada S.P. 417 "Aversana" e la strada litoranea S.P. 175. Il collegamento della strada "Aversana" con l'aeroporto permetterà di connettere quest'ultima infrastruttura trasportistica ai maggiori centri urbani costieri, in primis la città di Salerno, alle più rilevanti arterie stradali, alla linea ferroviaria alta velocità, e con i porti;

- adeguamento delle esistenti S.P. 173 ed S.P. 276;
- la realizzazione del prolungamento della strada in variante alla SS.18 da Capaccio-Paestum al nuovo svincolo di Battipaglia;
- la realizzazione di un asse di collegamento Eboli-Capaccio Paestum (“la Via dei Templi”) ai fini della razionalizzazione e sviluppo del sistema infrastrutturale e logistico per le localizzazioni produttive d’eccellenza. L’asse viario si innesterà sul nuovo svincolo dell’A3 di Eboli consentendo una rapida connessione sia con la zona archeologica di Capaccio - Paestum che con la SP 430 A, contribuendo al maggior sviluppo dei processi di riqualificazione ambientale, turistica e produttiva. Il progetto prevede anche la realizzazione di due nuovi viadotti, uno sul fiume Sele e uno sul fiume Calore, che consentiranno di ovviare alle problematiche dicollegamento nei periodi di piena dei due corsi d’acqua;
- il completamento della strada provinciale “Cilentana” variante alla SS18 nel tratto Capaccio/Battipaglia che consentirà di collegare il Cilento alla conurbazione Eboli-Battipaglia, a Salerno ed al sistema dei trasporti nazionali, rappresentando l’asse trasportisticoportante dell’intero territorio Cilentano. Essa assicurerà il recapito di tutti i flussi di traffico provenienti da Nord diretti a Vallo Della Lucania e nelle località costiere del Cilento. Viceversa tutti i flussi raccolti nell’intero territorio cilentano raggiungeranno, attraverso la S.P. 430, la Piana del Sele e, quindi, l’intero sistema stradale territoriale;
- **potenziamento dell’aeroporto di Salerno - Pontecagnano, nonché dei collegamenti e dei servizi ad esso funzionali**, mediante:
  - l’allungamento della pista fino a 2100 ml;
  - la realizzazione di nuove infrastrutture ed impianti a servizio dello scalo aeroportuale;
  - il prolungamento della metropolitana di Salerno (nel breve periodo fino all’aeroporto e, successivamente, fino a Eboli).
- **ottimizzazione dell’Interporto di Battipaglia** quale terminale merci di rilievo nazionale funzionalmente connesso alla nuova direttrice Alta Capacità nord Europa-Milano-Reggio Calabria nonché con le principali reti ed infrastrutture provinciali per la produzione, la movimentazione merci e la logistica.
- **potenziamento del sistema della mobilità su ferro** mediante:
  - il quadruplicamento della linea AV/AC da Salerno sino a Battipaglia;
  - la velocizzazione della linea tirrenica attraverso il conferimento di caratteristiche AV/RC al tracciato esistente tra Battipaglia ed Ogliastro e la prosecuzione in variante da Ogliastro a Sapri in direzione Reggio Calabria;
  - il prolungamento della metropolitana di Salerno fino all’aeroporto di Pontecagnano (nel breve periodo) e, successivamente fino a Eboli.
- **potenziamento delle vie del Mare;**
- **realizzazione di elisuperfici** per il servizio di elisoccorso, protezione civile ed a scopi turistici di mobilità.

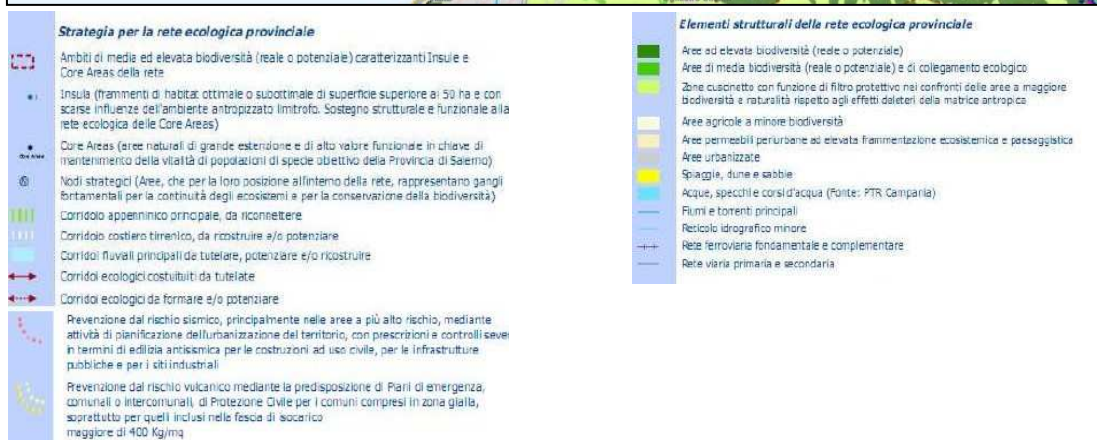
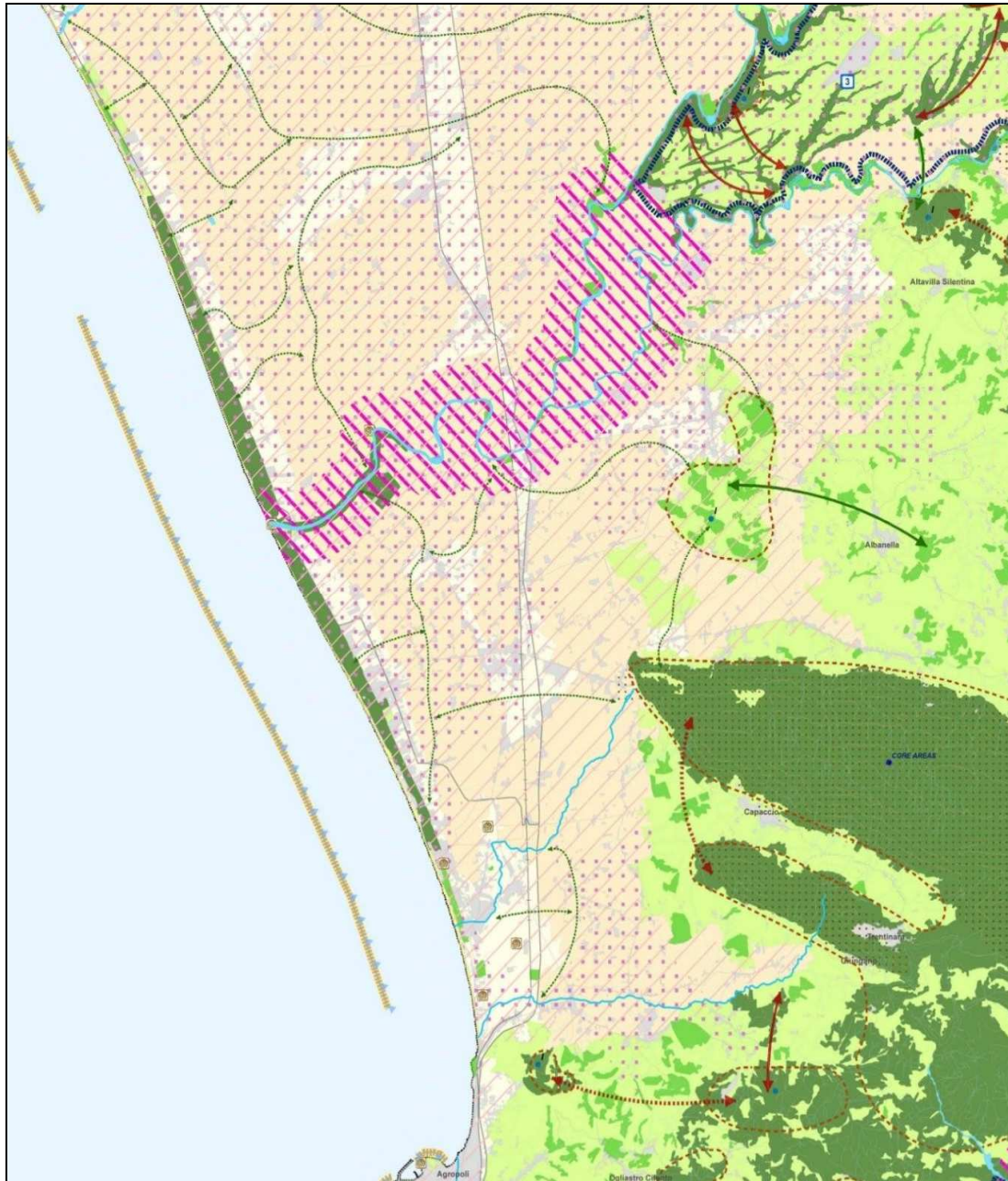


fig. 7 – PTCP – Rete ecologica

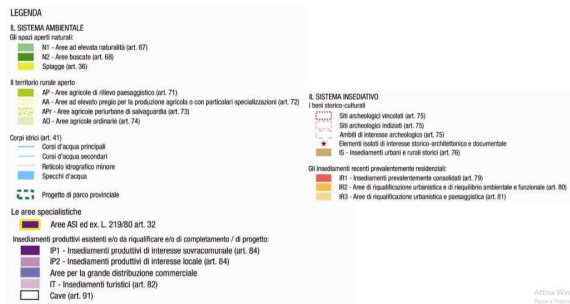
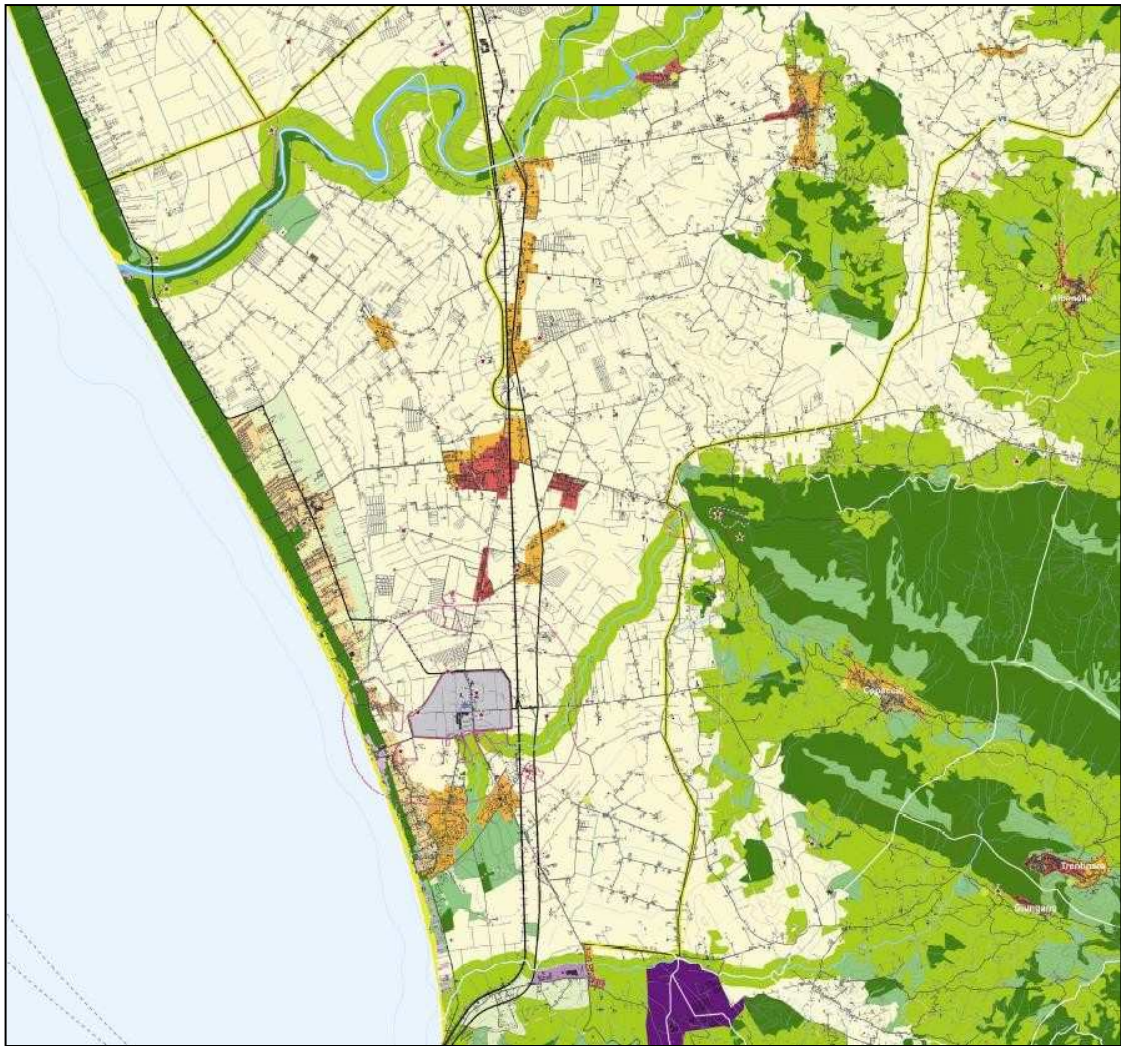


fig. 8 – PTCP – Quadro strutturale

## PIANO DEL PARCO NAZIONALE DEL CILENTO E DEL VALLO DI DIANO

Il Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano (PNCVD) è stato istituito con la Legge n.394/1991, e con DPR 5/6/1995 è stato istituito l'Ente Parco. Le finalità del Parco, come elencate nel DPR, consistono in:

- a) conservazione di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali o forestali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotopi, di valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici;
- b) applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare una integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali;
- c) promozione di attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare, nonché di attività ricreative compatibili;
- d) difesa e ricostituzione degli equilibri.

Nell'ambito della legge istitutiva è anche stata definita una prima suddivisione del territorio del parco in due tipi di zone, per disciplinare, fino alla vigenza del Piano per il parco (PP), le attività nel periodo transitorio, in relazione al riconosciuto valore naturalistico delle diverse aree.

Per perseguire le suddette finalità il Parco si dota, come prescrive la L.394/1991, del Piano per il Parco (PP), che completa la strumentazione prevista dalla legge assieme al Piano pluriennale economico e sociale per la promozione delle attività compatibili (PPES) e al Regolamento del Parco (RP).

L'ipotesi su cui si aggregano le strategie sviluppate nel Piano del Parco è che la valorizzazione paesistica ed ambientale del Parco - in quanto "paesaggio naturale" e "paesaggio culturale" e quindi risorsa di rilevanza mondiale, secondo il riconoscimento dell'Unesco - possa aprire la strada a forme significative di sviluppo sostenibile per l'intero territorio cilentano, ribaltando progressivamente le tendenze all'emarginazione, alla stagnazione ed al declino registrate nelle aree interne, aprendo prospettive occupazionali, consentendo alle popolazioni locali di continuare a prendersi cura del loro territorio e di riaffermare le proprie identità e le proprie culture. E che, inversamente, le politiche di sviluppo, anziché esaurirsi in interventi puntuali o settoriali scarsamente efficaci, od inseguire modelli ambientalmente insostenibili ed aspettative di breve termine, possano e debbano ridefinirsi in quella prospettiva, riordinando le priorità e finalizzando coerentemente i progetti ed i programmi d'investimento."

Tale ipotesi trova nell'area cilentana specifiche opportunità:

- a, la prospettiva di una valorizzazione ambientale ottenibile mediante il riconoscimento e la conservazione della funzionalità dei singoli ecosistemi. Ad una rigorosa politica ambientale si collega anche una qualificazione della produzione agricola, già disponibile (ben più di altre zone) ad un ruolo di sostegno diffuso al mantenimento ed al presidio dei tradizionali equilibri tra natura e presenza antropica;
- b, la prospettiva di una economia fondata sul mantenimento di una popolazione, radicata e diffusa in piccoli centri con alto presidio del territorio, attraverso l'integrazione tra diverse forme di reddito in molteplici settori pur se a debole sviluppo (agricoltura specializzata, piccola industria in settori innovativi, edilizia per il recupero, turismo culturale e naturalistico);
- c, la prospettiva di una maggiore integrazione territoriale tra fasce di fondovalle o costiere e aree interne, che può trovare appoggio in una già praticata mobilità stagionale di residenza e di occupazione e che si può sviluppare su una redistribuzione delle opportunità di occupazione innovativa, sulla promozione di una serie di attrezzature e di mete per il turismo naturalistico e culturale, e giovare della riorganizzazione della accessibilità e del trasporto pubblico.

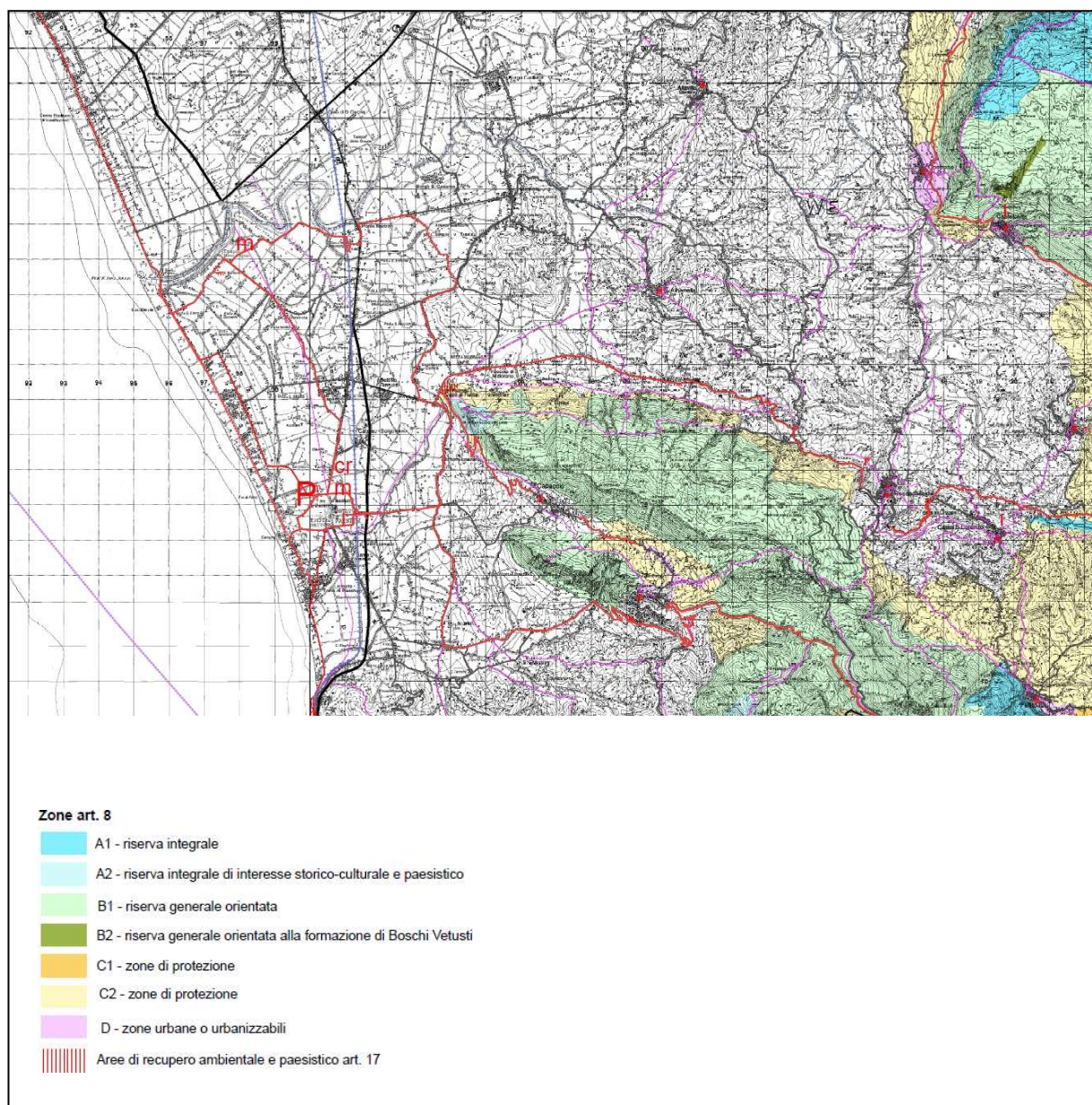


fig. 9 – PNCVD – Organizzazione del territorio

Nel Piano del Parco dunque la strategia proponibile per cogliere le opportunità implicite nella suddetta ipotesi si riconduce, in prima approssimazione, a quattro assi principali:

A, la conservazione della diversità e della funzionalità ecosistemica, con interventi di valorizzazione e riqualificazione naturalistica, di tutela e realizzazione delle reti ecologiche di connessione del Parco con gli spazi naturali circostanti, di miglioramento delle prestazioni ambientali dell'agricoltura e della selvicoltura, di potenziamento dei sistemi di monitoraggio delle cenosi e dell'equilibrio sanitario, di incremento delle attività di ricerca scientifica, anche con programmi e strutture di rilievo internazionale, cercando di sviluppare modelli applicabili anche ad altre realtà del Mediterraneo;

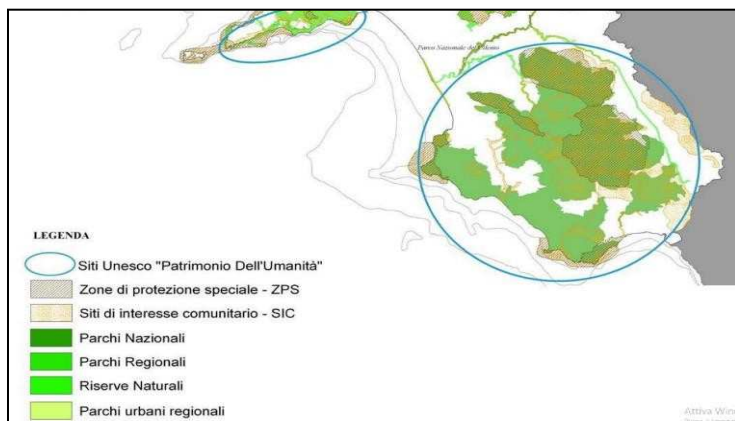
B, lo sviluppo endogeno e la riduzione degli squilibri interni delle attività produttive, economiche e sociali atte a favorirlo, con incentivi alla qualificazione ed all'innovazione delle pratiche e delle tecniche colturali, alla riconversione delle attività insostenibili, al riorientamento

dell'industriaedilizia e delle attività artigianali verso il recupero del patrimonio esistente, al rafforzamento dellecapacità auto-organizzative dei sistemi locali, integrati in modo da resistere alla crescita della forbicetra sviluppo della costa e del fondovalle da una parte e abbandono dell'entroterra interno dall'altro; C, lo sviluppo del turismo sostenibile e di forme appropriate di fruizione sociale (ricreativa, culturale, didattica ed educativa) del Parco e delle sue risorse, con politiche ed interventi volti ad incentivareuna equilibrata diffusione dei flussi di visitatori, a migliorare i rapporti tra turismo costiero-nautico eturismo interno, ad incrementare e qualificare l'ospitalità e la ricettività diffusa, a stimolare unamiglior conoscenza ed una più adeguata utilizzazione delle risorse naturali e culturali, anchemediante lo sviluppo delle attività "interpretative", formative e di comunicazione sociale a livellointernazionale;

D, il miglioramento della qualità insediativa, con politiche ed interventi volti a migliorare le condizioni abitative e l'agibilità urbanistica del territorio (in termini di accessibilità e fruibilità dei servizi e delle occasioni di vita civile) senza dar luogo ad aggravamenti delle pressioni ambientali, a sperimentare nuovi modelli insediativi riconciliati con l'ambiente (la "città senza città" o la "città del Parco", basata sulla messa in rete dei servizi e l'ottimizzazione tecnologicamente avanzata dell'utilizzo delle risorse), a valorizzare il modello insediativo storico, urbano e rurale, con interventi di restauro paesistico e di recupero e riuso dei centri storici e del patrimonio culturale, a sperimentareforme innovative di bioarchitettura e di risparmio energetico.

linee		Obiettivi specifici			
A	Conservazione e miglioramento della diversità e della funzionalità ecosistemica	mantenere in piena efficienza i sistemi ambientali	conservare e migliorare i caratteri strutturali degli ecosistemi	attivare servizi per la riqualificazione ecosistemica	sviluppare una gestione integrata delle risorse naturali e delle attività antropiche
B	Potenziamento delle iniziative di sviluppo endogeno e riduzione degli squilibri interni	migliorare le prestazioni di fattori endogeni dello sviluppo	promuovere ed incentivare la specializzazione produttiva a livello locale e valorizzare le differenze	favorire la diffusione e la valorizzazione di piccole imprese	valorizzare il ruolo ambientale dell'agricoltura, della selvicoltura e dell'allevamento
C	Sviluppo del turismo sostenibile e della fruizione sociale	sviluppare e qualificare la fruizione sociale del patrimonio culturale e naturalistico	sviluppare le economie di fruizione per sostenere la manutenzione del territorio e del capitale sociale	rafforzare l'immagine e la leggibilità dei valori del Parco	
D	Miglioramento della qualità insediativa e della identità paesistica	qualificare la residenzialità diffusa del territorio	migliorare l'accessibilità alle risorse, ai servizi e alle opportunità di vita civile	valorizzare i caratteri identitari del patrimonio insediativo	

## RISERVA NATURALE FOCE SELE TANAGRO



L'istituzione della Riserva naturale Foce Sele - Tanagro ha avuto come obiettivi fondamentali la conservazione, la valorizzazione e la riqualificazione delle aree prospicienti il corso del fiume, la ricostruzione degli equilibri idraulici e idrogeologici, la promozione di modelli agricoli di basso impatto ambientale.

Nelle fasce protette è vietato realizzare nuove opere per la sistemazione fluviale, modificare il regime delle acque ad eccezione di interventi di riqualificazione ambientale e di interventi migliorativi

connessi con le attività agricole, zootecniche e silvo-pastorali.

È vietata qualsiasi modificazione dello stato dei luoghi nell'ambito di una fascia di ml. 150 su entrambe le sponde ad eccezione di interventi relativi alla sistemazione del fiume da realizzarsi esclusivamente con tecniche adeguate di ingegneria naturalistica.

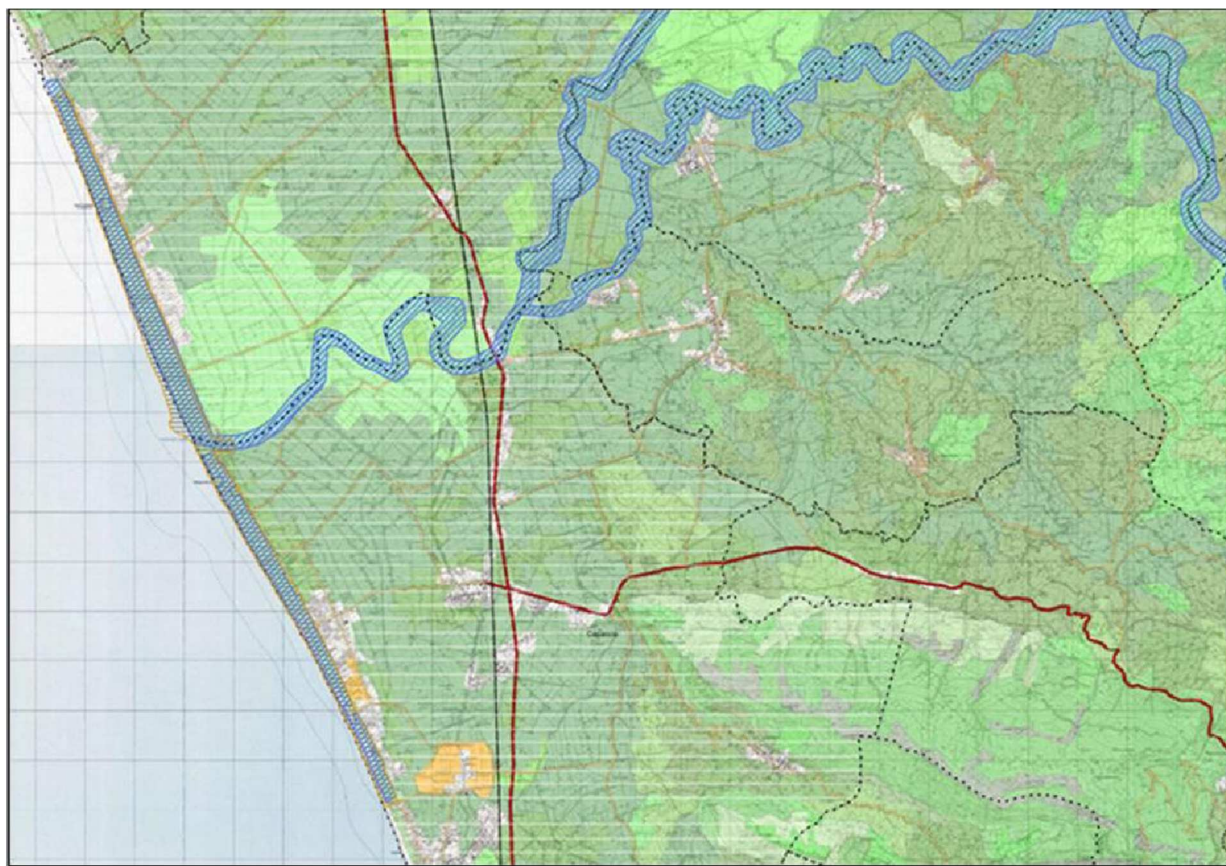


fig. 10 – PTR – Le aree naturali protette e la Riserva Foce Sele Tanagro



## I SITI DI IMPORTANZA COMUNITARIA E LE ZONE DI PROTEZIONE SPECIALE

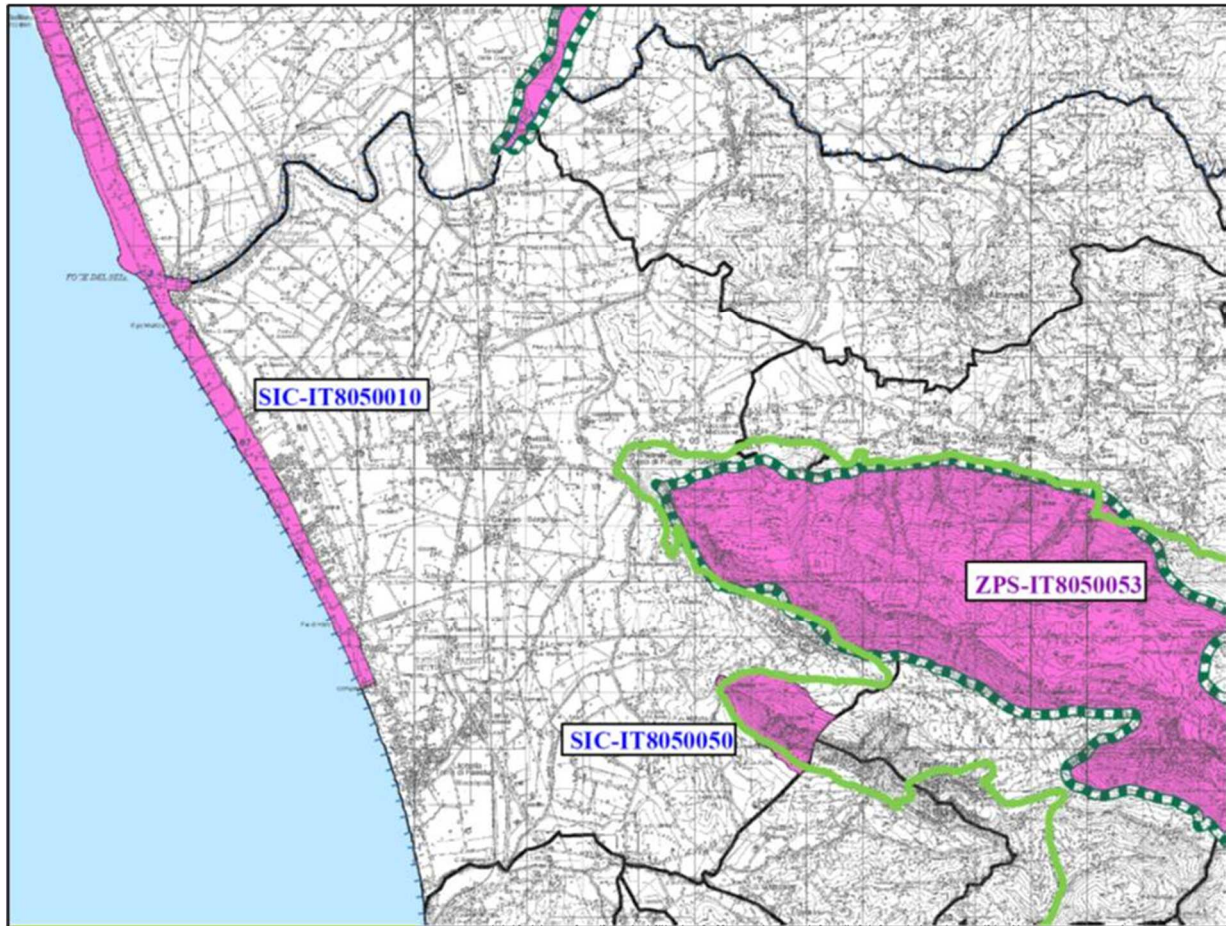


fig. 11 – Le aree naturali protette SIC e ZPS

- Area SIC IT 8050010 Fascia litoranea a destra e sinistra del fiume Sele
- Area SIC IT 8050050 Monte Sottano
- Area ZPS IT 8050053 Monte Soprano, Vesole e gole del fiume Calore Salernitano

Il territorio della Piana del Sele e di Capaccio Paestum conserva ambienti naturali di altissimo valore, compresi nelle aree protette della Rete Natura 2000 di cui alle Direttive Europee 79/409/CEE "Uccelli" e 92/43/CEE "Habitat".

Le Direttive Europee 79/409/CEE "Uccelli" e 92/43/CEE "Habitat", in particolare, sono gli strumenti normativi alla base della realizzazione della "Rete Natura 2000", il grande progetto europeo finalizzato alla creazione di un sistema di aree territoriali protette per la salvaguardia della biodiversità mediante la conservazione di habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche. Tale normativa prevede la necessità che i piani o i progetti ricadenti in zone di tutela SIC e/o ZPS debbano recepire i contenuti di tali direttive.

## SITI D IMPORTANZA COMUNITARIA<sup>5</sup>

### SIC IT 8050010 FASCIA LITORANEA A DESTRA E SINISTRA DEL FIUME SELE



Il SIC IT 8050010 ha una estensione pari a circa 630 ha ed un'altezza media di circa 2m s.l.m. Si caratterizza come un ambiente litoraneo tirrenico costituito da terreni alluvionali e dune fisse, con una tipica vegetazione costituita da foreste di conifere, arboreti e vegetazione psammofila, con specie prevalenti di pino marittimo, ginepro comune, cipresso comune.

Il Sito è l'area litoranea più rilevante dal punto di vista ambientale dell'intera Campania meridionale. La fauna significativa è popolata da uccelli quali il Martin pescatore, Germano reale, Folaga, Gallinella d'acqua, Tordo Bottaccio, Quaglia, Tortora, da rettili quali il Biacco, Ramarro, da anfibi come il Rospo smeraldino.

---

<sup>5</sup> Fonte: Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare 14/03/2011

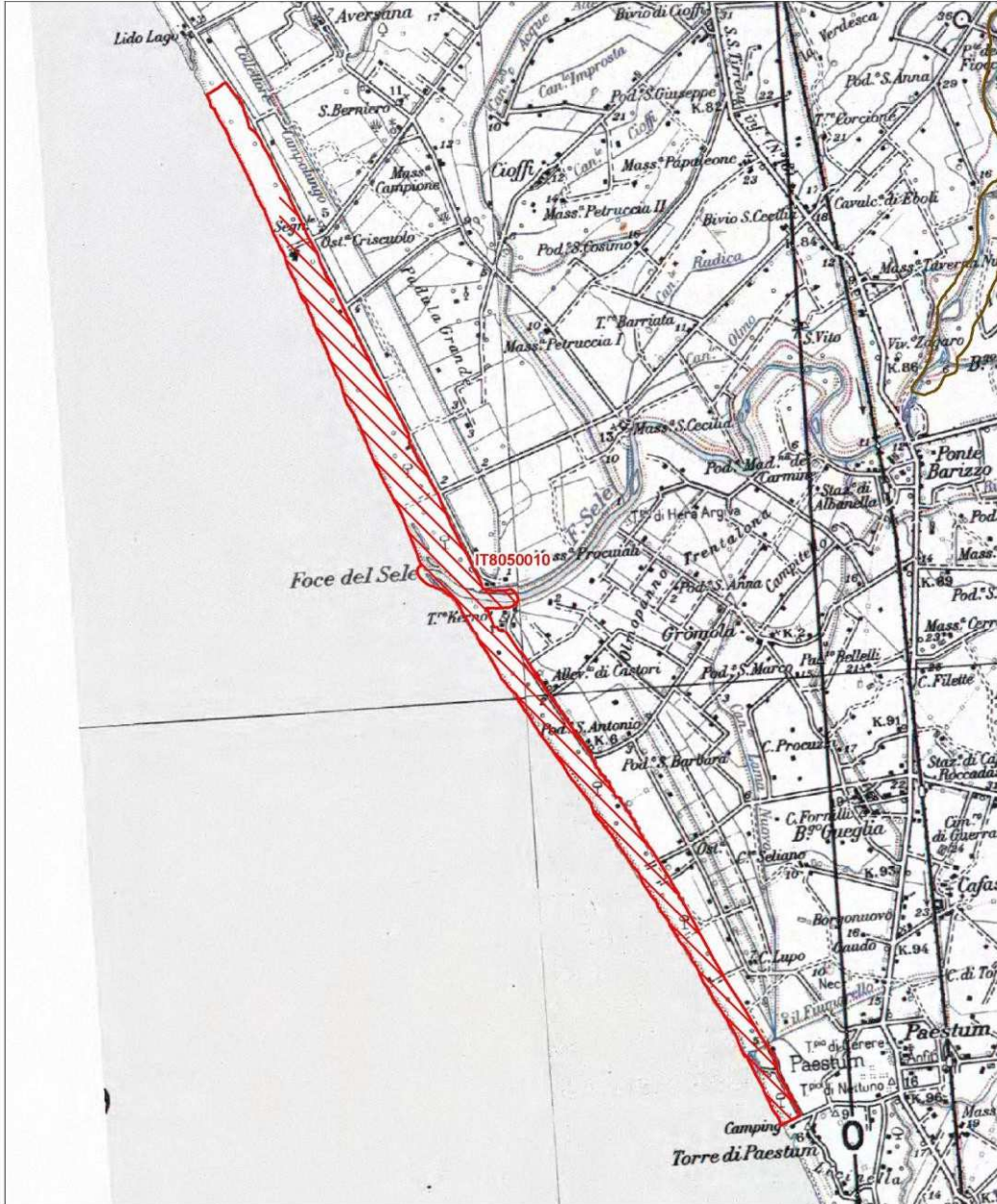
*Quarto Elenco aggiornato dei Siti di Importanza Comunitaria per la regione biogeografia mediterranea in Italia, ai sensi della Direttiva 92/43/CE*

Regione: Campania

Codice sito: IT8050010

Superficie (ha): 630

Denominazione: Fasce litoranee a destra e a sinistra del Fiume Sele




Data di stampa: 06/12/2010

0 0.5 km

Scala 1:50'000



**Legenda**

 sito IT8050010

 altri siti

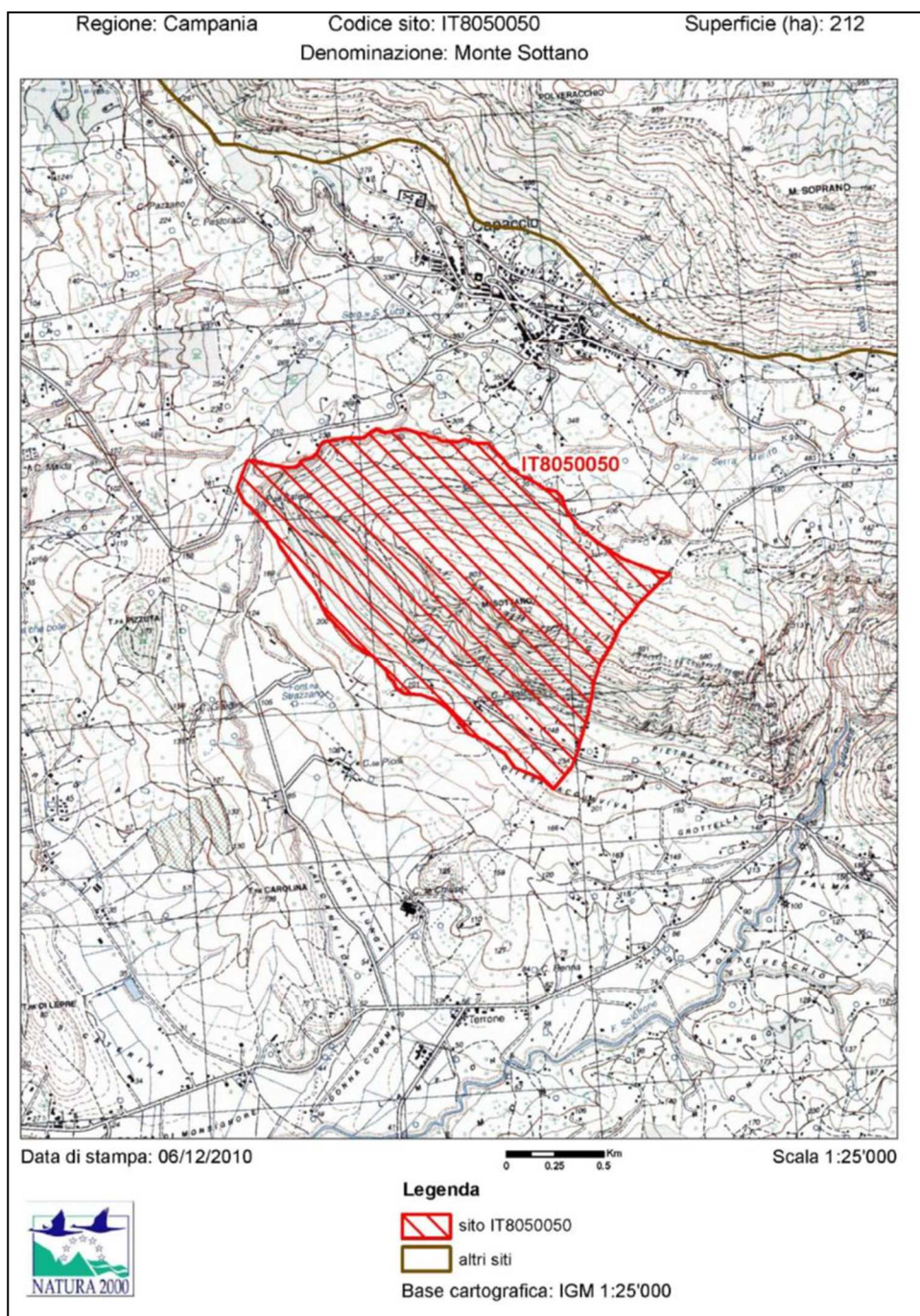
Base cartografica: IGM 1:100'000

## SIC IT 8050050 MONTE SOTTANO

Il SIC IT 8050050 ha una estensione limitata, è caratterizzato da rilievi carbonatici con presenza diffusa di fenomeni carsici.

La vegetazione è rappresentata principalmente da boschi a *Quercus ilex* e Macchia mediterranea sul versante occidentale.

È presente un'interessante avifauna, in particolare sono presenti numerosi rapaci.



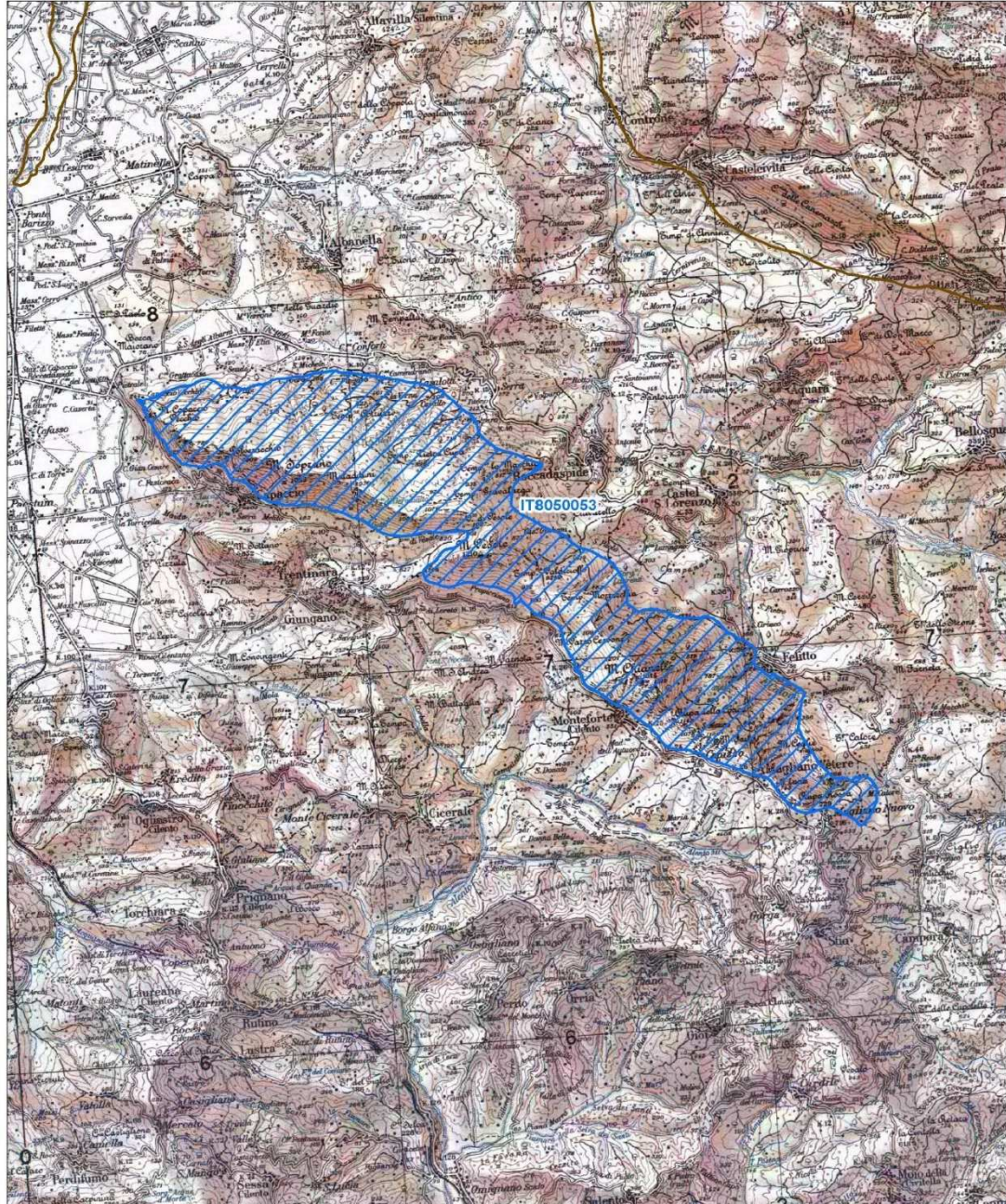
# AREA ZPS IT 8050053 MONTE SOPRANO, VESOLE E GOLE DEL FIUME CALORE SALERNITANO

Regione: Campania

Codice sito: IT8050053

Superficie (ha): 5974

Denominazione: Monti Soprano, Vesole e Gole del Fiume Calore Salernitano




Data di stampa: 29/11/2010

0 1 2 Km

Scala 1:100'000



### Legenda

 sito IT8050053

 altri siti

Base cartografica: IGM 1:100'000

La Zona di Protezione speciale “Monti Soprano, Vesole e Gole del Fiume Calore Salernitano” si estende per un’area di 5974 ha ed è costituito da un massiccio appenninico carbonatico, interessato da notevole carsismo e caratterizzato da ampi pianori d’altura e profonde gole, scavate dai fiumi.

La vegetazione è costituita da boschi di sempreverdi e di caducifoglie e praterie xerofile miste a coltivazioni. Per quanto riguarda la fauna, il Sito è caratterizzato da un’importante avifauna da comunità di anfibi, rettili e pesci.

Nel sito sono presenti 12 habitat di interesse comunitario, di cui 4 prioritari. In particolare, sono presenti:

- 3250 - Fiumi mediterranei a flusso permanente con *Glaucium flavum*,
- 5330 - Arbusteti termo-mediterranei e predesertici,
- 6110\* - Formazioni erbose rupicole calcicole o basofile dell’*Alyso-Sedion albi*,
- 6210\* - Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (\*stupenda fioritura di orchidee),
- 6220\* - Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea,
- 8210 - Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica,
- 8310 - Grotte non ancora sfruttate a livello turistico,
- 91M0 - Foreste Pannonico-Balcaniche di cerro e rovere,
- 9210\* - Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex*, • 9260 - Boschi di *Castanea sativa*,
- 92A0 - Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*,
- 9340 - Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*

## PIANO STRALCIO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO

Il quadro delle condizioni di rischio idraulico e da frana e di generale instabilità evidenziate nei Piani Stralcio per l'Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino Interregionale del Fiume Sele e dell'Autorità di Bacino Regionale Sinistra Sele (oggi unificate nell'Autorità di bacino regionale Campania Sud ed interregionale per il bacino idrografico del fiume Sele ) permette di valutare le aree particolarmente fragili del territorio per le quali il PUC e la normativa dovranno dare specifici indirizzi e prescrizioni.

Le aree comprendono le zone riparali lungo il fiume Sele, le Fasce Fluviali del tipo A, B e C lungo i fiumi Sele, Salso e Solofrone, le aree montuose dei rilievi a nord est del territorio comunale: il controllo di tali aree e l'applicazione delle norme sono fondamentali per garantire l'efficacia del ruolo svolto dai fiumi nei territori attraversati e le condizioni di sicurezza degli abitati prospicienti le aree di pericolosità da frana.

In particolare, il Piano per l'assetto idrogeologico, ai sensi dell'articolo 12 della legge 4 dicembre 1993, n.493, possiede, per effetto dell'articolo 17 della legge 18 maggio 1989, n. 183, valore di piano territoriale di settore. Il piano stralcio è lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni, le norme d'uso del suolo e gli interventi riguardanti l'assetto idrogeologico del territorio.

Il Piano stralcio si articola sui seguenti punti:

- A. individua le aree a rischio idrogeologico molto elevato, elevato, medio e moderato, ne determina la perimetrazione, stabilisce le relative norme tecniche di attuazione;
- B. delimita le aree di pericolo idrogeologico quali oggetto di azione organiche per prevenire la formazione e l'estensione di condizioni di rischio;
- C. indica gli strumenti per assicurare coerenza tra la pianificazione stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico e la pianificazione territoriale in ambito regionale ed anche a scala provinciale e comunale;
- D. individua le tipologie, la programmazione degli interventi di mitigazione o eliminazione delle condizioni di rischio e delle relative priorità, anche a completamento ed integrazione dei sistemi di difesa esistenti.

In tutte le aree perimetrate con situazioni di rischio o di pericolo il piano persegue in particolare gli obiettivi di:

- A. salvaguardare al massimo grado possibile l'incolumità delle persone, l'integrità delle infrastrutture delle opere pubbliche o di interesse pubblico, l'integrità degli edifici, la funzionalità delle attività economiche, la qualità dei beni ambientali e culturali;
- B. impedire l'aumento dei livelli attuali di rischio, non consentire azioni pregiudizievoli per la definitiva sistemazione idrogeologica del bacino, prevedere interventi coerenti con la pianificazione di protezione civile;
- C. prevedere e disciplinare i vincoli e le limitazioni d'uso del suolo, le attività e gli interventi antropici consentiti, le prescrizioni e le azioni di prevenzione nelle diverse tipologie di aree a rischio e di pericolo, nei casi più delicati subordinatamente ai risultati di appositi studi di compatibilità idraulica o idrogeologica;
- D. stabilire norme per il corretto uso del territorio e delle risorse naturali nonché per l'esercizio compatibile delle attività umane a maggior impatto sull'equilibrio idrogeologico del bacino;
- E. porre le basi per l'adeguamento della strumentazione urbanistico-territoriale e delle modalità d'uso del suolo in relazione ai diversi gradi di rischio;
- F. conseguire condizioni di sicurezza del territorio mediante la programmazione degli interventi non strutturali ed interventi strutturali e la definizione delle esigenze di manutenzione, completamento ed integrazione dei sistemi di difesa esistenti;

G. e di conseguenza prevedere la sistemazione, la difesa e la regolazione dei corsi d'acqua, anche attraverso la moderazione delle piene e la manutenzione delle opere, adottando modalità di intervento che privilegino la conservazione ed il recupero delle caratteristiche naturali del territorio;

H. prevedere altresì la sistemazione dei versanti e delle aree instabili a protezione degli abitati e delle infrastrutture, adottando modalità di intervento che privilegino la conservazione ed il recupero delle caratteristiche naturali del territorio;

I. definire le necessità di manutenzione delle opere in funzione del grado di sicurezza compatibile e del rispettivo livello di efficienza ed efficacia;

J. indicare le necessarie attività di prevenzione, di allerta e di monitoraggio dello stato dei dissesti. Le relazioni tecniche di piano e gli allegati in esse richiamati individuano la lista dei beni e degli interessi vulnerabili, i criteri di stima dei danni attesi, le metodologie di individuazione delle aree di pericolo e di rischio.

La *Carta della Pericolosità* è la carta della definizione delle aree a diverso grado di pericolosità determinato dai fattori naturali ed ambientali: geologia, morfologia, pendenza, ecc., in una predisposizione e tendenza dei terreni al movimento. Sulla base di questa carta, le Amministrazioni locali dovranno programmare, aggiornare ed adeguare i propri programmi e piani urbanistici.

La *Carta del rischio da frana* è la carta in cui sono evidenziate le classi di rischio determinate sulla base della sovrapposizione degli elementi di valore alla carta della pericolosità. E' una carta che riflette l'attuale situazione di rischio e va, pertanto, utilizzata dalle Amministrazioni locali, in modo tale da non aumentarne il grado: va utilizzata e rispettata per il completamento degli strumenti urbanistici vigenti.

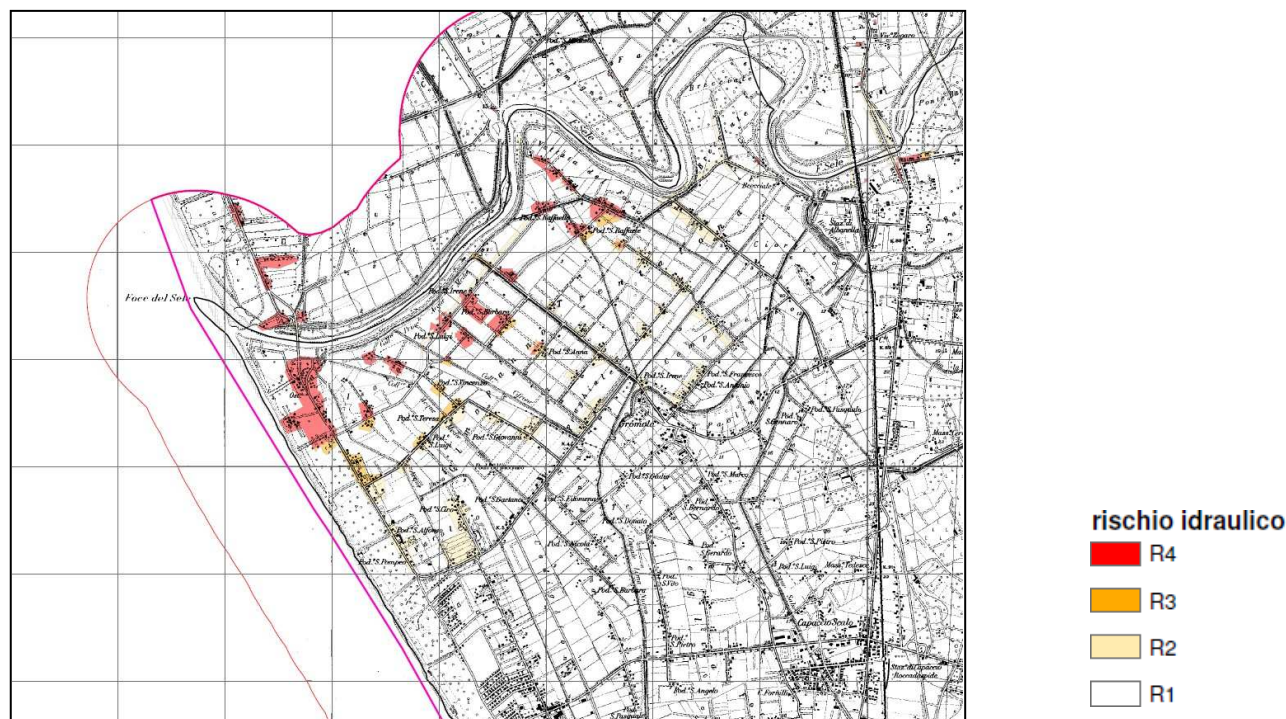


fig. 12 – Rischio idraulico nelle aree prossime al fiume Sele



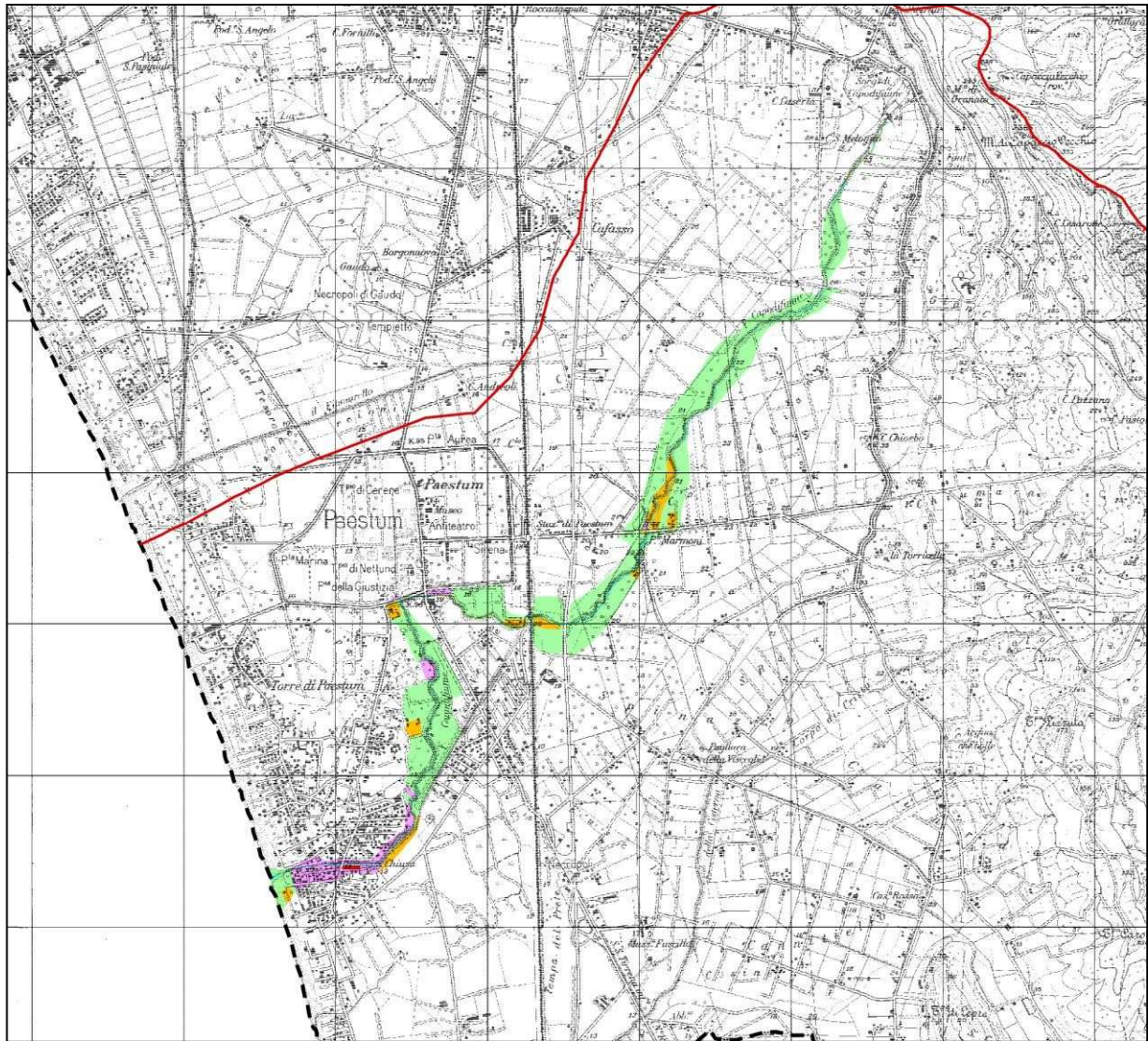


fig. 13 – Rischio idraulico nelle aree prossime al fiume Salso

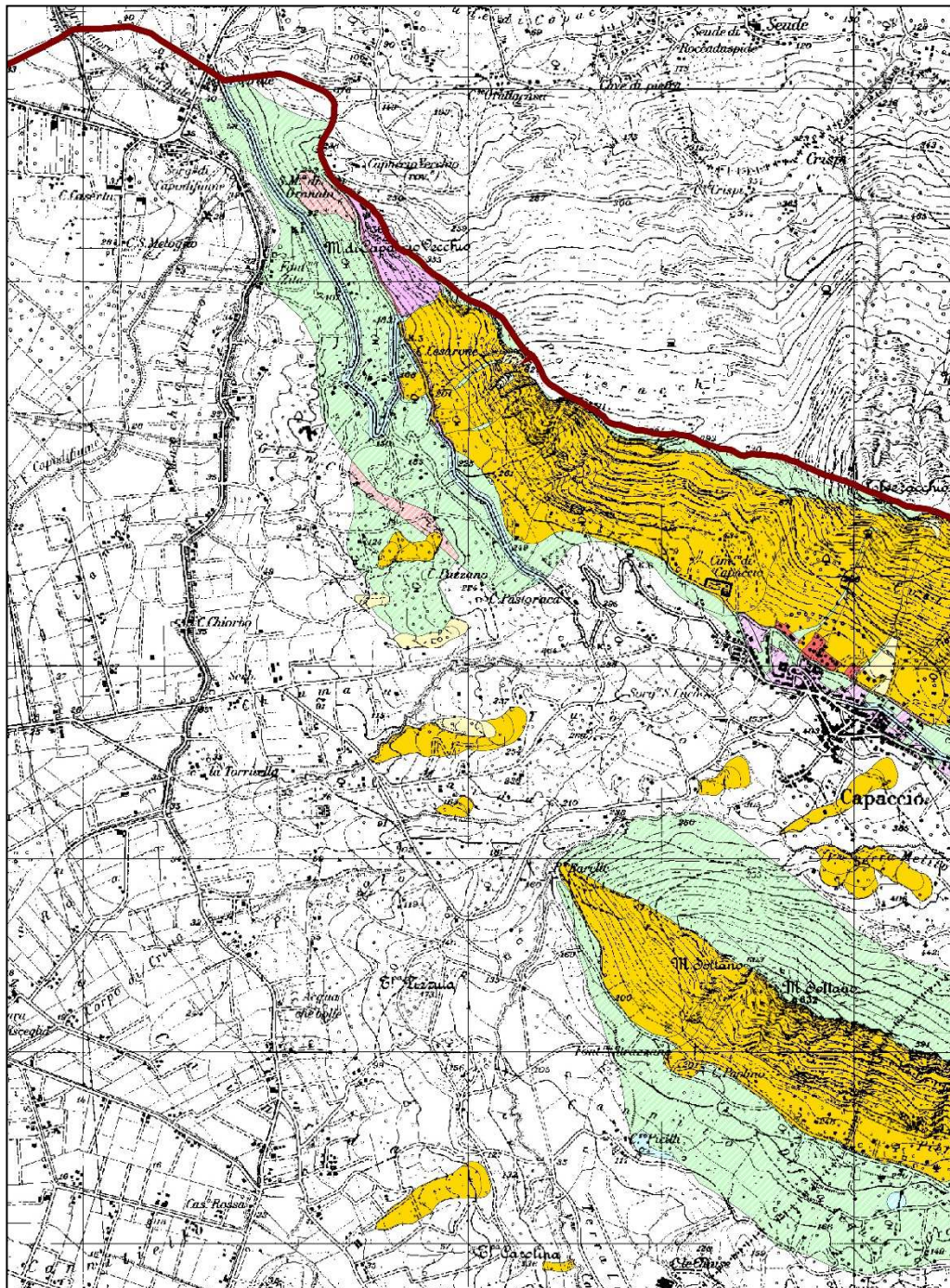


fig. 14 – Rischio frane sui versanti dei monti Soprano e Sottano

## PIANO REGIONALE DELLE ATTIVITÀ ESTRATTIVE

Il Piano regionale (PRAE) persegue le seguenti finalità di carattere generale (art.1):

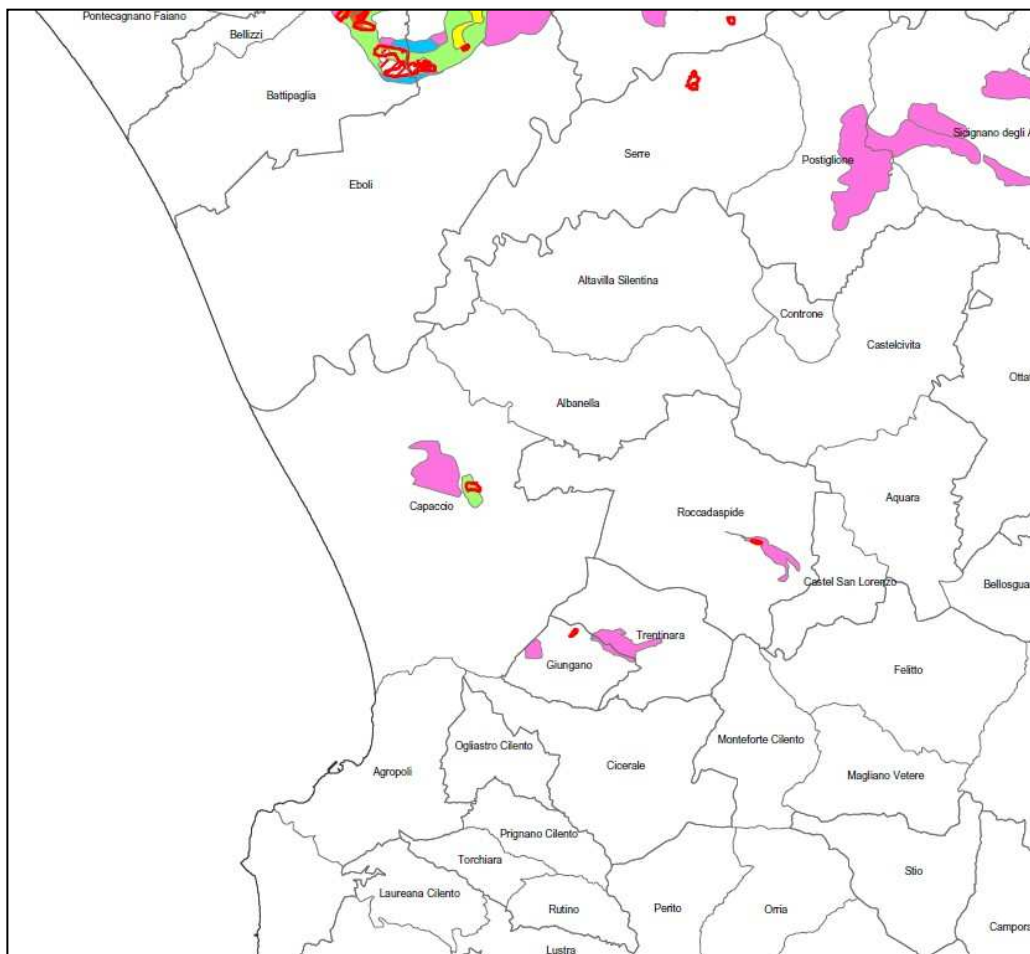
1. Regolazione dell'attività estrattiva in funzione del soddisfacimento anche solo parziale del fabbisogno regionale, calcolato per province;
2. Recupero ed eventuale riuso del territorio con cessazione di ogni attività estrattiva, in un tempo determinato, in zone ad alto rischio ambientale (Z.A.C.) e in aree di crisi;
3. Riduzione del consumo di risorse non rinnovabili anche a mezzo dell'incentivazione del riutilizzo degli inerti;
4. Sviluppo delle attività estrattive in aree specificatamente individuate;
5. Ricomposizione e, ove, possibile, riqualificazione ambientale delle cave abbandonate;
6. Incentivazione della qualità dell'attività estrattiva e previsione di nuovi e più efficienti sistemi di controllo;
7. Prevenzione e repressione del fenomeno dell'abusivismo nel settore estrattivo.

Aree escluse dall'esercizio delle attività estrattive (art.7)

*L'esercizio dell'attività estrattiva è vietato:*

1. *in tutte le aree soggette a vincolo paesistico ed archeologico ai sensi e per gli effetti del D.Leg.vo 42/2004 e s.m.i.;*
2. *nei parchi e nelle aree naturali protette, istituite ai sensi delle leggi nazionali e regionali oltre che nelle aree soggette all'uso civico e già disciplinate dalla L.R. 17 marzo 1981, n. 11e s.m.i.;*
3. *nelle aree boscate come definite dall'art. 14 legge regionale 11/1996 e s.m.i.;*
4. *nelle aree percorse dai fuochi nei termini temporali di cui all'art. 10 della Legge 353/2000 e s.m.i.;*
5. *nei perimetri delle concessioni minerarie rilasciate per lo sfruttamento delle acque minerali naturali, di sorgente e delle acque termali, ai sensi ed agli effetti dell'art. 25 R.D. n.1427/1933 s.m.i.;*
6. *nelle zone di tutela assoluta e nelle zone di rispetto delle acque destinate al consumo umano ai sensi del D.Leg.vo 258/2001 e s.m.i.;*
7. *nei siti di interesse comunitario (S.I.C.), nelle zone di protezione speciale (Z.P.S.);*
8. *nelle aree caratterizzate da una morfologia carsica con evidenti indizi superficiali di processivarsici in atto;*
9. *nelle aree oggetto di interventi finanziati con fondi comunitari, statali e regionali, finalizzati ad attività diversa da quella estrattiva, limitatamente al periodo vincolato dai relativi finanziamenti;*
10. *nelle aree individuate dagli strumenti di pianificazione delle Autorità di Bacino nazionali, regionali e interregionali.*

Nella cartografia allegata si evidenzia la presenza ed incidenza del Piano PRAE nello specifico di Capaccio Paestum.



**Aree Suscettibili di Nuove Estrazioni, Aree di Riserva, Aree di Crisi, Zone Critiche, Zone Altamente Critiche, Aree di Particolare Attenzione Ambientale**



fig.15–Piano Regionale delle Attività Estrattive (stralcio)

## PIANO DI TUTELA DELLE ACQUE (ADOTTATO CON D.G.R. N. 46 DEL 20/08/2007)

La Regione Campania con **D.G.R. n. 46 del 20/08/2007** ha adottato il Piano di Tutela delle Acque.

Il Piano di Tutela delle Acque (P.T.A.), disciplinato dall'Art.44 del **D.lg. n.152/99**, costituisce "piano stralcio" di settore del Piano di bacino e pertanto, ai sensi dell'articolo 17 - comma 6-ter della legge 18 maggio 1989 n.183, è lo *strumento conoscitivo, normativo vincolante e tecnico operativo* mediante il quale sono pianificate e programmate le attività finalizzate alla conservazione, difesa e valorizzazione delle risorse idriche.

Più in dettaglio il P.T.A rappresenta lo strumento di pianificazione territoriale a scala di bacino idrografico, per perseguire il raggiungimento degli *obiettivi di qualità dei corpi idrici* e la *tutela qualitativa della risorsa* attraverso un approccio integrato e multidisciplinare fondato su:

- conoscenza delle problematiche ambientali e territoriali dell'area di riferimento;
- definizione di obiettivi quantificati da raggiungere in tempi prestabiliti;
- previsione degli interventi necessari al raggiungimento e mantenimento di tali obiettivi.

Contemporaneamente al raggiungimento degli obiettivi di qualità, il PTA concorre a regolamentare l'uso della risorsa "acqua", contemperando la razionalizzazione dello sviluppo economico e sociale (fabbricazione) ed il ciclo naturale dell'acqua (disponibilità).

Le attività previste dal D.Lvo 152/99, come modificato dal D.lg. 258/2000, volte alla redazione del "Piano di Tutela delle Acque", rientrano nel più ampio contesto della "Pianificazione di bacino" come introdotta dalla L. 183/89.

Il **Piano Regionale di Tutela delle Acque**, in base alle indicazioni normative e programmatiche comunitarie, nazionali e regionali, ha, in sintesi, espletato le seguenti attività di studio:

- individuazione degli obiettivi di qualità ambientale e per specifica destinazione dei corpi idrici e gli interventi volti a garantire il loro raggiungimento o mantenimento, nonché le misure di tutela qualitativa e quantitativa tra loro integrate, i corpi idrici soggetti a obiettivi di qualità ambientale, i corpi idrici a specifica destinazione ed i relativi obiettivi di qualità funzionale, le aree sottoposte a specifica tutela;
- definizione delle azioni per il conseguimento degli obiettivi di qualità fissati per risolvere le criticità ambientali riscontrate nella fase di monitoraggio e caratterizzazione dei corpi idrici e per la verifica delle misure adottate sulla base delle classificazioni dei corpi idrici, delle designazioni delle aree sottoposte a specifica tutela e delle analisi effettuate per la predisposizione del Piano;
- definizione del programma di misure per il raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale rapportato alla classificazione relativa allo stato della qualità ambientale di ciascun corpo idrico significativo o di interesse, oltre che all'analisi delle caratteristiche del bacino idrografico di pertinenza ed all'analisi dell'impatto esercitato dall'attività antropica sullo stato dei corpi idrici superficiali e sotterranei.

Le direttive comunitarie poste alla base dello studio specifico sono:

1. **La direttiva 2000/60/CE (Direttiva Quadro sulle Acque – DQA)**, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque, ha introdotto un approccio innovativo nella legislazione europea in materia di acque, tanto dal punto di vista ambientale, quanto amministrativo-gestionale. La direttiva persegue obiettivi ambiziosi: prevenire il deterioramento qualitativo e quantitativo, migliorare lo stato delle acque e assicurare un utilizzo sostenibile, basato sulla protezione a lungo termine delle risorse idriche disponibili.

La direttiva 2000/60/CE si propone di raggiungere i seguenti obiettivi generali:

- ampliare la protezione delle acque, sia superficiali che sotterranee
- raggiungere lo stato di “buono” per tutte le acque entro il 31 dicembre 2015
- gestire le risorse idriche sulla base di bacini idrografici indipendentemente dalle strutture amministrative
- procedere attraverso un’azione che unisca limiti delle emissioni e standard di qualità
- riconoscere a tutti i servizi idrici il giusto prezzo che tenga conto del loro costo economicoreale
- rendere partecipi i cittadini delle scelte adottate in materia

La Direttiva stabilisce che i singoli Stati Membri affrontino la tutela delle acque a livello di “bacino idrografico” e l’unità territoriale di riferimento per la gestione del bacino è individuata nel “distretto idrografico”, area di terra e di mare, costituita da uno o più bacini idrografici limitrofi e dalle rispettive acque sotterranee e costiere. In ciascun distretto idrografico gli Stati membri devono adoperarsi affinché vengano effettuati:

- un’analisi delle caratteristiche del distretto
- un esame dell’impatto provocato dalle attività umane sullo stato delle acque superficiali e sotterranee
- un’analisi economica dell’utilizzo idrico.

La direttiva 2000/60/CE è stata recepita in Italia attraverso il decreto legislativo 3 aprile 2006, n.152. Il decreto legislativo, con l’art. 64 ha ripartito il territorio nazionale in 8 distretti idrografici e prevede per ogni distretto la redazione di un **piano di gestione**, attribuendone la competenza alle Autorità di distretto idrografico. Nell’attesa della piena operatività delle Autorità di distretto, il decreto legge n. 208 del 30 dicembre 2008 convertito con modificazioni in Legge 27 febbraio 2009, n. 13, recante *Misure straordinarie in materia di risorse idriche e di protezione dell’ambiente*, stabilisce che l’adozione dei Piani di gestione avvenga a cura dei Comitati Istituzionali delle Autorità di bacino di rilievo nazionale, integrati dai componenti designati dalle regioni il cui territorio ricade nel distretto acui si riferisce il piano.



fig.16 Mappa dei Distretti Idrografici

Tra gli obiettivi determinanti rientra la tutela delle acque, superficiali e sotterranee.

**1. La Direttiva 2006/11/CE: concernente l'inquinamento provocato da certe sostanze pericolose scaricate nell'ambiente idrico della Comunità**

La direttiva detta il quadro di regole armonizzate per proteggere l'ambiente acquatico dallo scarico di sostanze pericolose, stabilendo l'obbligo di un regime di autorizzazione preventiva per lo scarico di talune sostanze, limiti di emissione per le stesse e l'obbligo per gli Stati membri di migliorare la qualità delle acque. La direttiva si applica a) alle acque interne superficiali; b) alle acque marine territoriali; c) alle acque interne del litorale, rispetto alle quali gli Stati membri prendono i provvedimenti atti a eliminare l'inquinamento provocato dalle sostanze pericolose nonché a ridurre l'inquinamento di tali acque provocato dalle sostanze pericolose. La direttiva introduce l'obbligo di un regime di autorizzazione preventiva per lo scarico di talune sostanze elencate sulla base dei criteri definiti dalla Decisione n. 2455/2001/CE, limiti di emissione per le stesse e l'obbligo per gli Stati membri di migliorare la qualità delle acque.

**2. La DIRETTIVA 2006/118/CE: sulla protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento e dal deterioramento**

La direttiva istituisce misure specifiche per prevenire e controllare l'inquinamento delle acque sotterranee, ai sensi dell'articolo 17, paragrafi 1 e 2, della direttiva 2000/60/CE.

Queste misure comprendono in particolare:

- a) criteri per valutare il buono stato chimico delle acque sotterranee;
- b) criteri per individuare e invertire le tendenze significative e durature all'aumento dell'inquinamento e per determinare i punti di partenza per le inversioni di tendenza.

La direttiva, inoltre, integra le disposizioni intese a prevenire o limitare le immissioni di inquinanti nelle acque sotterranee, già previste nella direttiva 2000/60/CE e mira a prevenire il deterioramento dello stato di tutti i corpi idrici sotterranei.

A tale scopo è prevista una apposita procedura descritta per valutare lo stato chimico di un corpo idrico Sotterraneo, che gli Stati membri sono tenuti ad osservare, raggruppando i corpi idrici sotterranei in conformità all'allegato V della direttiva 2000/60/CE.

La *risorsa idrica*, elemento integrante del sistema suolo, è un patrimonio prezioso e di grande valore naturalistico ed economico oltre che di enorme importanza per il fabbisogno potabile e sanitario. Il suo stato è, oggi, seriamente compromesso per effetto delle diverse forme di contaminazione associate all'attività dell'uomo e al grado di urbanizzazione.

In particolare, i bacini idrici sotterranei costituiscono da sempre una delle principali risorse per lo sviluppo socio-economico: le acque sotterranee sono indispensabili, infatti, per il consumo umano ma anche per altre attività (industria, agricoltura, ...). E', quindi, necessaria una gestione corretta e una preventiva difesa dai fenomeni di depauperamento e di inquinamento di tali risorse.

La presenza di contaminanti chimici o biologici nelle acque, in funzione dell'uso finale delle stesse, può essere responsabile di condizioni patologiche, con conseguente grave pericolo per la salute della popolazione. La valutazione degli aspetti di salute legati alla qualità dell'acqua è possibile sulla base di tre indicatori sintetici: la disponibilità in natura di riserve d'acqua destinabili ad uso potabile adeguate per qualità, quantità, efficienza, il grado di penetrazione delle reti degli acquedotti e le modalità di smaltimento e di depurazione delle acque reflue.

La Regione Campania ha un bilancio idrico del settore idropotabile sostanzialmente in saldo nullo, ma, tuttavia, provvedendo in quantità elevatissima all'alimentazione dell'Acquedotto Pugliese, viene a dipendere da risorse extraregionali.

Ai fini della stima del consumo, è utile ricordare che la dotazione effettiva si differenzia da quella alla fonte in quanto non tiene conto di tutte le deficienze del sistema distributivo. Allo spreco di risorse ed al conseguente sfruttamento inefficace delle fonti, si associa un danno ambientale diretto, dovuto allo scarso grado di concentrazione di reflui agli impianti di trattamento. In particolare, solo alcuni depuratori sono attivi e non sempre sono dimensionati all'effettivo carico di inquinanti, per cui solo in parte le acque reflue risultano adeguatamente depurate.

La quantità di carico non depurato e riversato nei corpi idrici, equivalente a migliaia di tonnellate di materiale organico, limita la fruibilità a tutti i livelli dei corpi idrici superficiali (laghi e fiumi) nonché delle acque costiere, con danni intuibili sulla balneazione, sulla pesca, sulla molluschicoltura, tutte attività di grande rilievo economico per la Regione e può compromettere l'utilizzo delle acque sotterranee.

La salvaguardia delle risorse idriche sotterranee risiede nella conoscenza delle caratteristiche degli acquiferi e nella pianificazione di tutti gli interventi ed azioni da effettuare sul territorio.

Gli obiettivi da raggiungere sono:

- prevenire e ridurre l'inquinamento e attuare il risanamento dei corpi idrici inquinati;
- conseguire il miglioramento dello stato delle acque ed adeguate protezioni di quelle destinate a particolari usi;
- perseguire usi sostenibili e durevoli delle risorse idriche, con priorità per quelle potabili;
- mantenere la capacità naturale di autodepurazione dei corpi idrici, nonché la capacità di sostenere comunità animali e vegetali ampie e ben diversificate.

Il PTCP della provincia di Salerno si inserisce, a tal proposito, nella nuova visione politica di tutela delle acque improntata sulla prevenzione e sul regolare il monitoraggio della qualità dei corpi idrici, che ha individuato, tra l'altro, anche nuovi soggetti di riferimento per la pianificazione, la salvaguardia e la gestione delle risorse idriche, quali la Regione, le Autorità di Bacino e gli Ambiti Territoriali Ottimali (ATO), con propri efficaci strumenti attuativi e di pianificazione.

In questo settore, infatti, la normativa nazionale, recependo indicazioni comunitarie, ha disciplinato la programmazione degli strumenti di pianificazione, in modo da assicurare la tutela qualitativa e quantitativa ed il perseguimento di obiettivi di qualità e di risparmio idrico, in un'ottica di garanzia dell'equilibrio dei bilanci idrici, compatibilmente con il fabbisogno e l'uso sostenibile della risorsa stessa.

In questo contesto l'ARPAC, coerentemente con il mandato istituzionale, svolge un ruolo di controllo delle acque per uso umano, degli ecosistemi fluviali e degli equilibri idrogeologici, effettuando i monitoraggi ed i controlli delle acque superficiali e sotterranee in tutta la regione Campania.

Dal 2000, infatti, sono state attivate le reti di rilevamento, previste dal D.L. 152/99 sia per i corsi d'acqua, con 85 stazioni (le analisi chimico-fisiche e microbiologiche hanno frequenza mensile, trimestrale quelle biologiche), sia per le acque sotterranee, con 120 stazioni di monitoraggio (con valutazione semestrale delle caratteristiche chimico-fisiche).

Rispetto allo stato qualitativo dei corsi d'acqua superficiali, già nel 2003 l'ARPAC evidenziava, sulla base delle attività di monitoraggio condotte già nel 2001 e 2002, una situazione caratterizzata dalla presenza di aree a forte criticità.

Nella figura seguente è evidenziata la rete di monitoraggio per la provincia di Salerno.



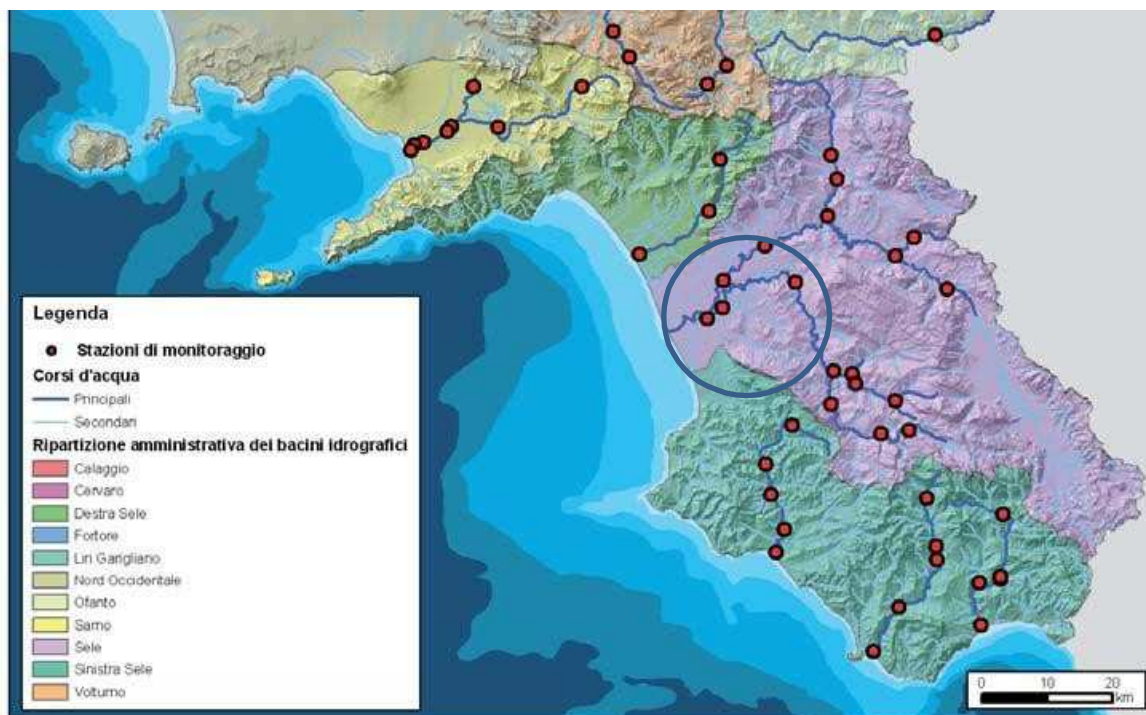


fig.17 Rete di monitoraggio delle acque superficiali (Fonte dati ARPAC )

La figura seguente schematizza lo stato ecologico dei principali corsi d'acqua presenti in provincia, fornito mediante le analisi sistematiche condotte dall'ARPAC, nel periodo 2002-2006. La cartografica evidenzia, limitatamente alla provincia di Salerno, che le aree a maggiore carico inquinante si ritrovano nel Bacino del Sarno, il cui stato ambientale nel complesso risulta *pessimo*.

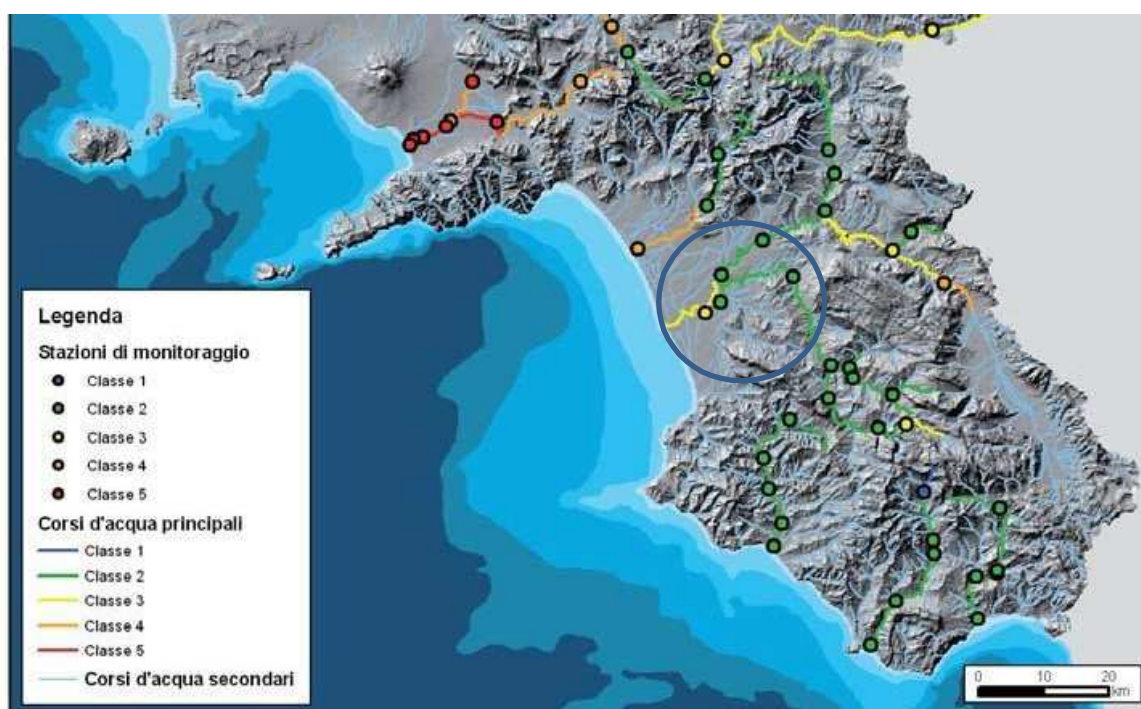


fig.18 Rete di monitoraggio e classe delle acque superficiali (Fonte dati ARPAC )

Dal 2002 è stata implementata dall'ARPAC anche la rete di monitoraggio di corpi idrici sotterranei, con una fase preliminare sperimentale di analisi semestrali: in provincia di Salerno la rete prevede 48 stazioni di misura, distribuite all'interno di 17 complessi idrogeologici.

La figura seguente sintetizza i dati registrati per il territorio provinciale.

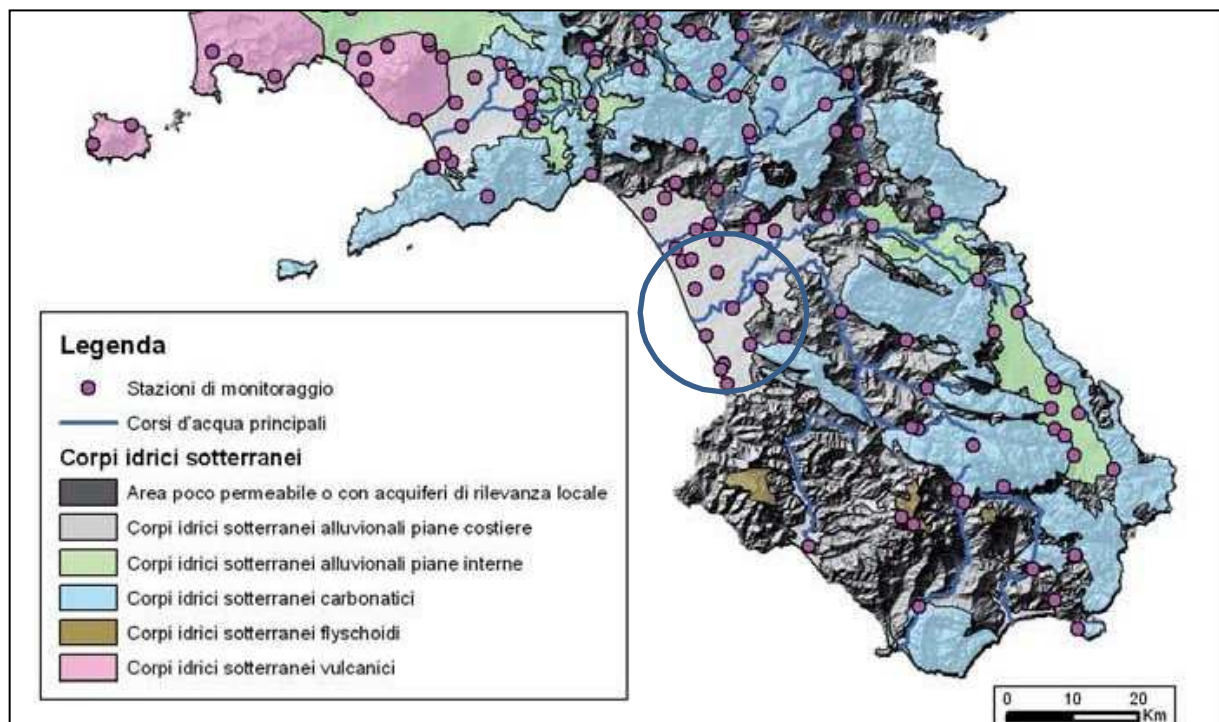


fig.19 Carta dei Corpi Idrici Sotterranei (Fonte dati ARPAC)

Il risultato complessivo della classificazione dello stato chimico basato sui dati 2002-2006 è abbastanza confortante anche se in alcune pianie costiere il livello di contaminazione è elevato ed è pertanto necessario avviare reazioni di protezione e risanamento delle falde.

Le importanti risorse idriche in aree interne devono essere ulteriormente tutelate, oltre che con l'istituzione di aree protette ormai sufficientemente estese in Campania, con la delimitazione delle aree di salvaguardia dei corpi idrici sotterranei secondo quanto previsto dalla normativa vigente.

La caratterizzazione dei corpi idrici sotterranei è stata realizzata classificandone lo stato qualitativo dalle concentrazioni medie di ogni parametro chimico e riportando lo stato quantitativo definito nel Piano di Tutela delle Acque della Campania (SOGESID 2006) sulla base di una stima dei principali parametri idrologici e meteoroclimatici e degli usi del suolo. In tal modo sono state costruite schede di sintesi per ciascun corpo idrico sotterraneo.

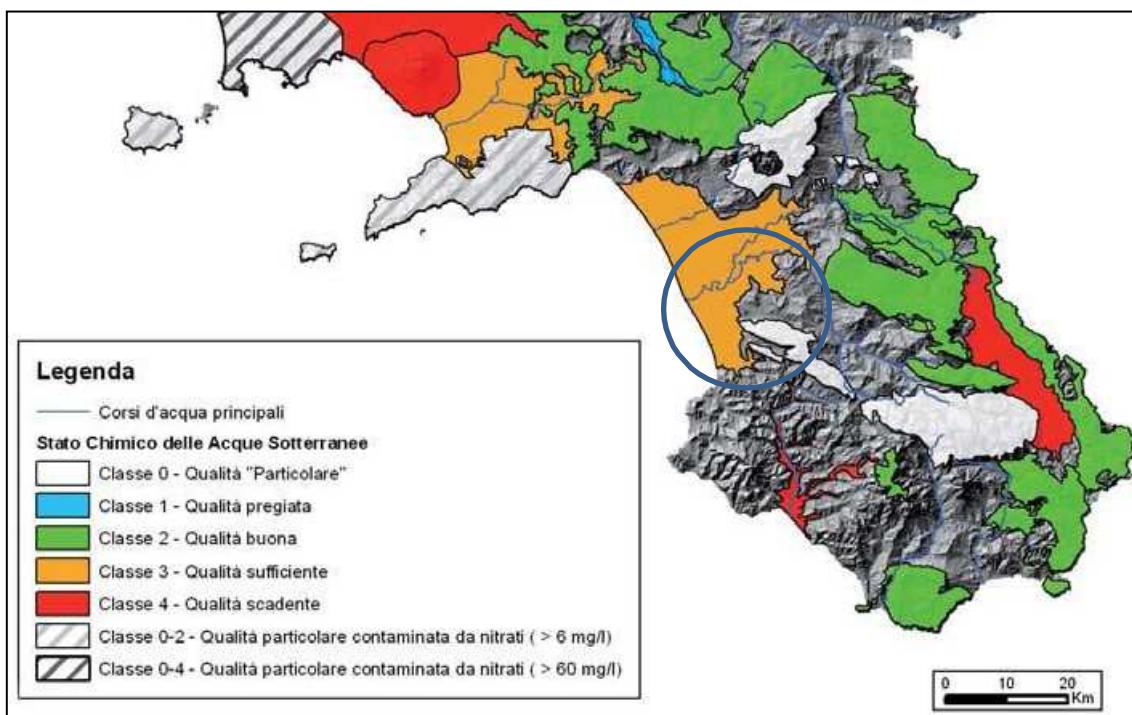


fig.20 *Classificazione dello stato qualitativo dei corpi idrici sotterranei della provincia di Salerno*(Fonte dati ARPAC)

## IL RISCHIO DI INCIDENTI RILEVANTI

IL Ptcp, in relazione alla presenza di stabilimenti a rischio d'incidente rilevante, considera quale indirizzo strategico la verifica e la ricerca della compatibilità tra l'urbanizzazione e la presenza degli stabilimenti stessi, al fine di individuare gli interventi e le misure di prevenzione del rischio e di mitigazione degli impatti, con riferimento alle diverse destinazioni del territorio stesso, ed in relazione alla prevalente vocazione residenziale, industriale, infrastrutturale ecc.

Per le zone potenzialmente interessate da eventi incidentali per la presenza di stabilimenti a rischio di incidente rilevante, il Ptcp indica i seguenti obiettivi:

- garantire la diminuzione dello stato di rischio dei territori coinvolti in relazione alla pericolosità dei possibili eventi incidentali ed al valore degli elementi territoriali vulnerabili esposti;
- garantire la protezione degli elementi ambientali più sensibili (aree protette, risorse idriche, beni paesaggistici e ambientali ecc.);
- disciplinare le relazioni degli stabilimenti con gli elementi territoriali ed ambientali vulnerabili, orientando le scelte localizzative degli stabilimenti con riguardo all'assetto idrogeologico del territorio provinciale e tenendo conto delle aree di criticità relative ai diversi rischi naturali.

Il Comune di Capaccio Paestum non è soggetto all'obbligo di redigere l'Elaborato Rischio di Incidenti Rilevanti (ERIR) .

## LA CLASSIFICAZIONE SISMICA

Nel territorio della provincia di Salerno, come per il resto del territorio regionale, la sismicità costituisce un'importante sorgente di pericolosità naturale, che, associata alla massiccia presenza di insediamenti umani ed infrastrutture, determina un elevato livello di rischio.

Con Delibera n. 5447 del 07/11/2002, la Regione Campania ha aggiornato la classificazione sismica dei comuni campani, individuando tre classi, a cui corrispondono diversi gradi di sismicità, decrescenti dalla I alla III<sup>6</sup>.

Il territorio comunale di Capaccio Paestum è stato classificato come appartenente alla terza categoria di pericolosità sismica e all'ottavo grado della micro sismicità osservata (cfr. figure seguenti).

---

<sup>6</sup> Fonte: PTCP di Salerno

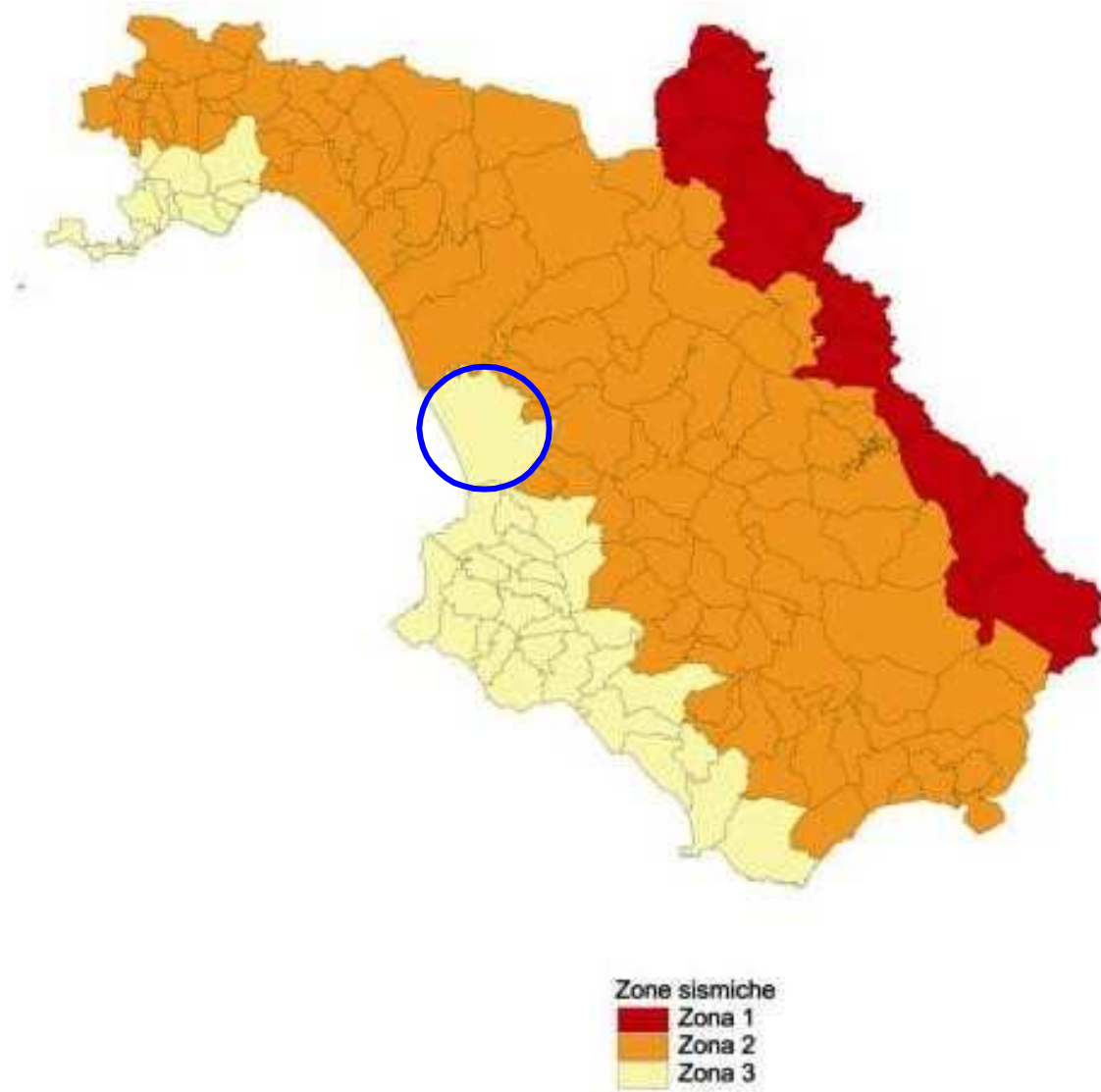


fig. 21 Zone sismiche

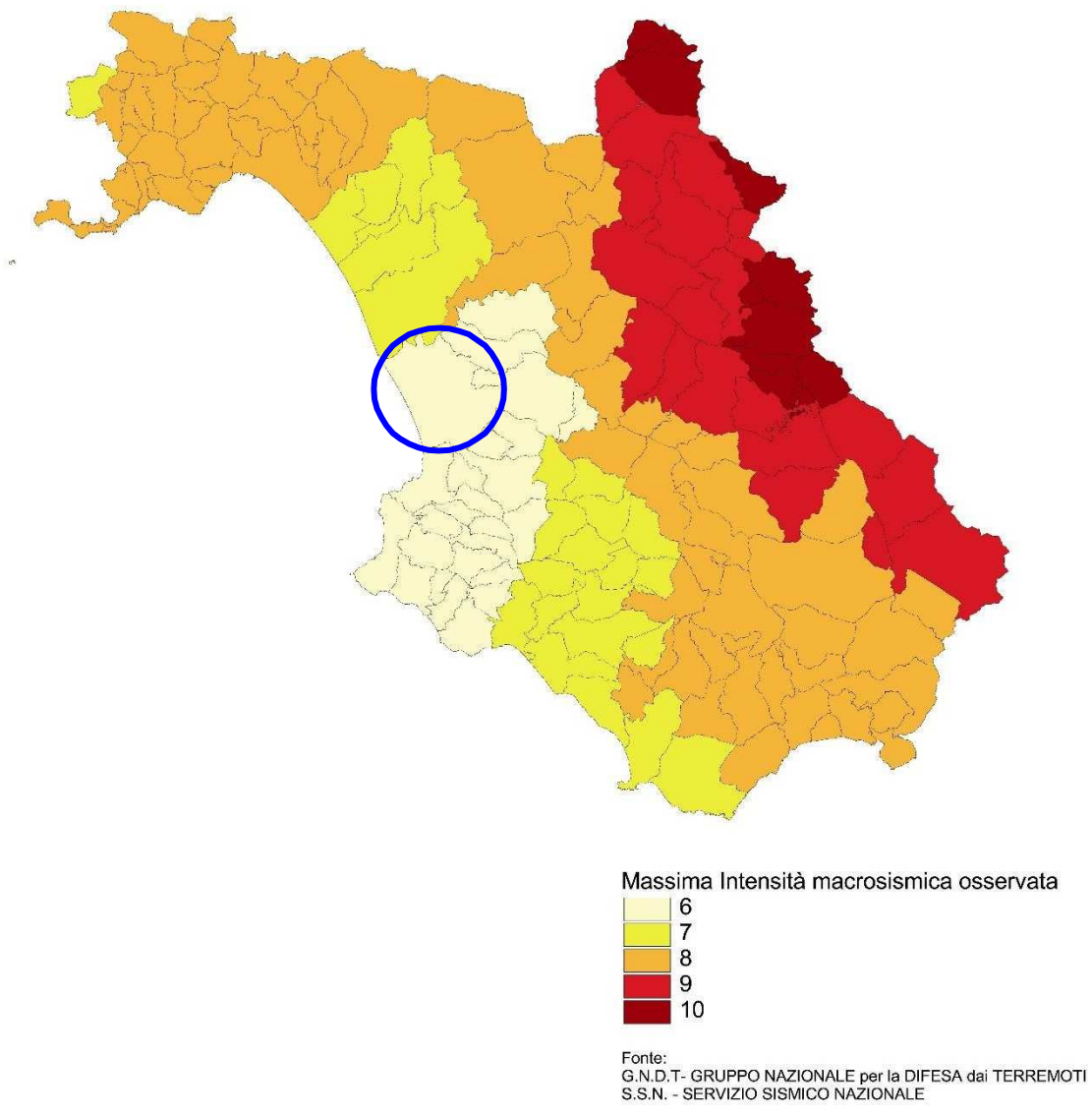


Fig. 22 Intensità macrosismica

## QUALITÀ DELL'ARIA

La Regione Campania si è dotata di un PIANO REGIONALE DI RISANAMENTO E MANTENIMENTO DELLA QUALITÀ DELL'ARIA, redatto per ottemperare il D.Lgs. 351 del 4 agosto 1999 e adottato nel giugno 2005. Esso rappresenta un piano integrato per tutti gli inquinanti atmosferici normati e si prefigge di poter essere integrato ogni qualvolta la legislazione prescrive di prevedere in considerazione nuovi inquinanti.

Inoltre si propone di

- anticipare le misure di piano dovute nel prossimo futuro per monossido di carbonio e benzene;
- migliorare la qualità dell'aria relativamente a nuove problematiche emergenti quali la produzione di ozono troposferico ed emissioni di idrocarburi policiclici aromatici e altri composti organici volatili;
- conseguire un miglioramento con riferimento alle problematiche globali quali la produzione di gas serra.

Obiettivo generale del piano di risanamento e tutela della qualità dell'aria è quello di raggiungere, ovunque, il Livello Massimo Accettabile e in prospettiva, con priorità alle zone più sensibili definite nel piano, il Livello Massimo Desiderabile.

La valutazione della qualità dell'aria a scala locale su tutto il territorio regionale, e la successiva zonizzazione, è stata effettuata basandosi in primo luogo sui risultati del monitoraggio della qualità dell'aria ed integrando questi ultimi con una metodologia innovativa che sulla base di elaborazioni statistiche e modellistiche porta ad una stima delle concentrazioni di inquinanti dell'aria su tutto il territorio della regione.

Le risultanze dell'attività di classificazione del territorio regionale, ai fini della gestione della qualità dell'aria ambiente, definite come aggregazioni di comuni con caratteristiche il più possibile omogenee, sono le seguenti:

- IT0601 Zona di risanamento - Area Napoli e Caserta;
- **IT0602 Zona di risanamento - Area salernitana;**
- IT0603 Zona di risanamento - Area avellinese;
- IT0604 Zona di risanamento - Area beneventana;
- IT0605 Zona di osservazione;
- IT0606 Zona di mantenimento.

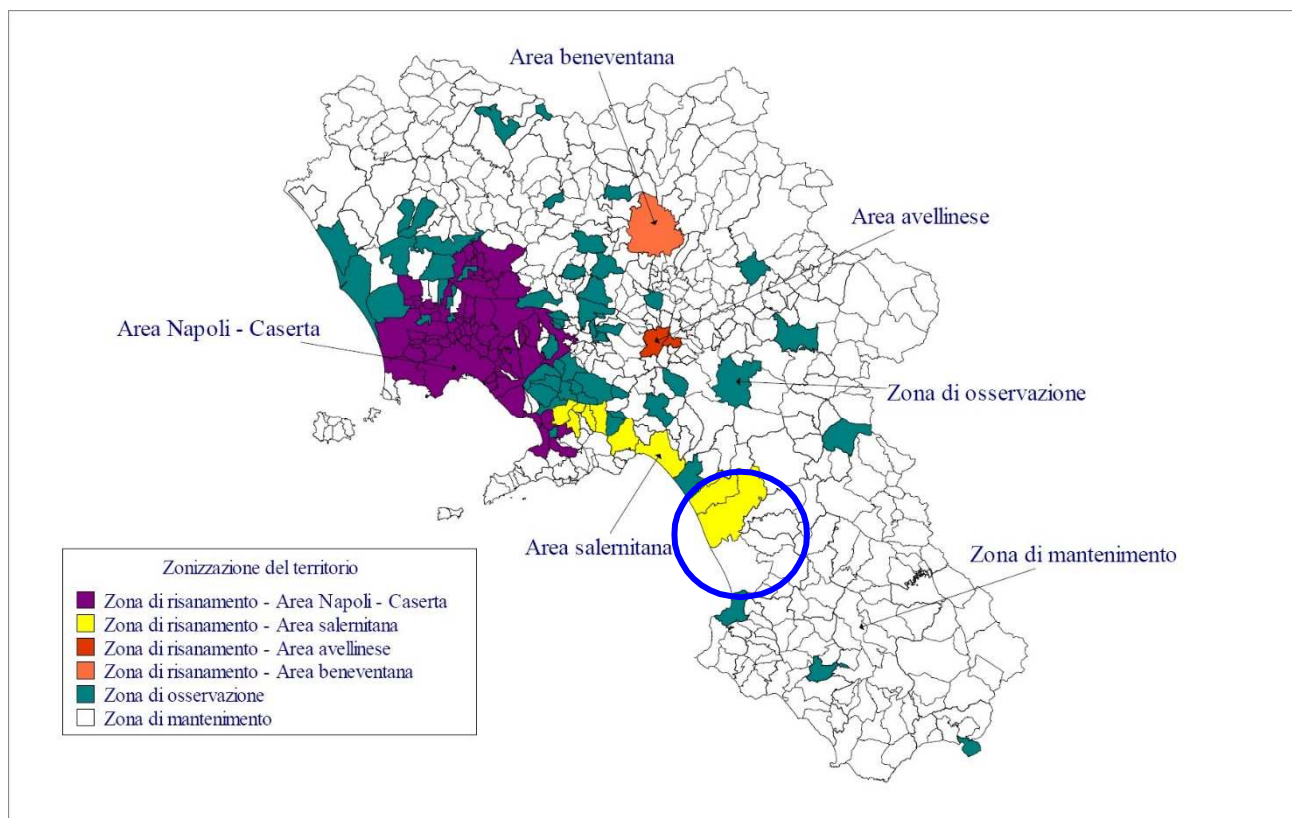


fig.23- Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria

Il comune di Capaccio Paestum è inserito dal Piano della qualità dell'aria della regione Campania come Zona di Mantenimento.

In particolare per tali zone, le misure dovrebbero permettere, pur nell'incertezza della valutazione, di evitare, entro il 2010-13 il peggioramento della qualità dell'aria con riferimento ai seguenti inquinanti: ossidi di zolfo, ossidi di azoto, monossido di carbonio, particelle sospese con diametro inferiore ai 10 µm, benzene.

Secondo l'Inventario regionale delle emissioni di inquinanti dell'area, approvato dalla Giunta Regionale della Campania con deliberazione n° 918 del 14 luglio 2005, le emissioni di inquinanti da sorgenti diffuse nel 2002 per Capaccio Paestum sono: 403,58t CO; 247,29t COV; 108,51 t NOx; 16,80t PM10; 4,35t SOx. Nei diagrammi seguenti sono riportati in forma grafica tali valori: si evince come le emissioni per Capaccio Paestum siano contenute, in linea con i valori dei comuni di analoghe dimensioni della provincia di Salerno.



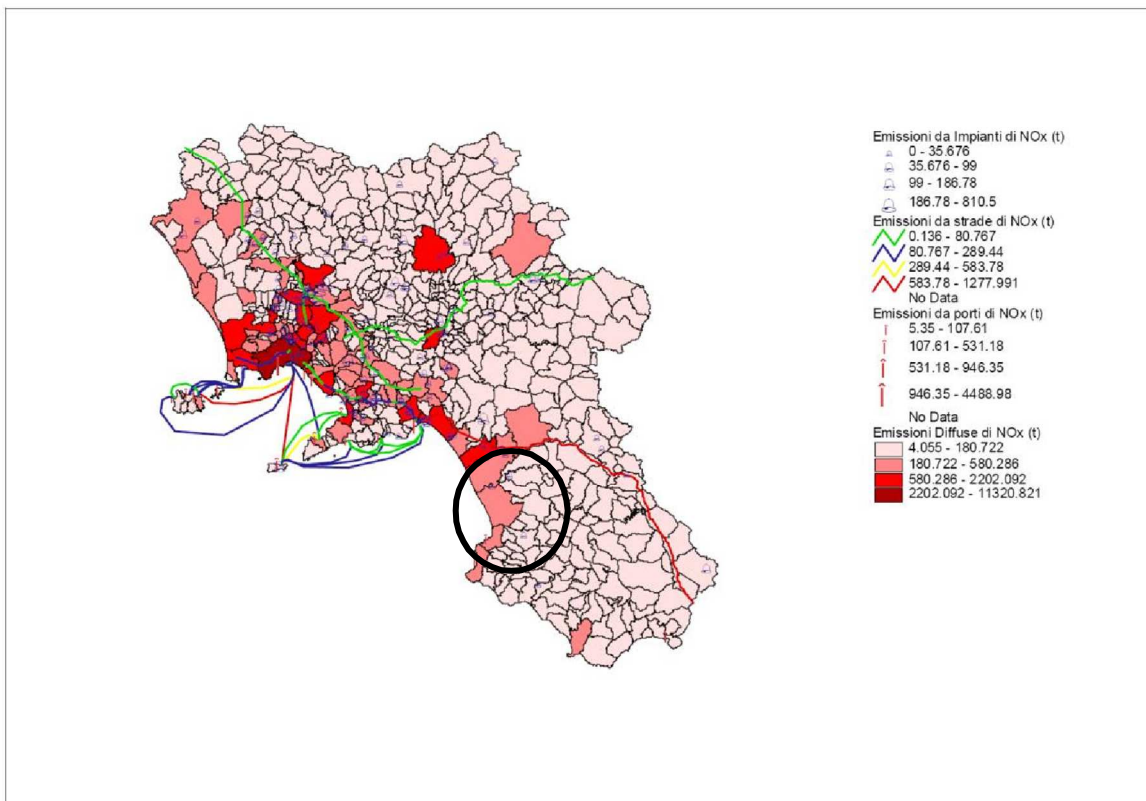
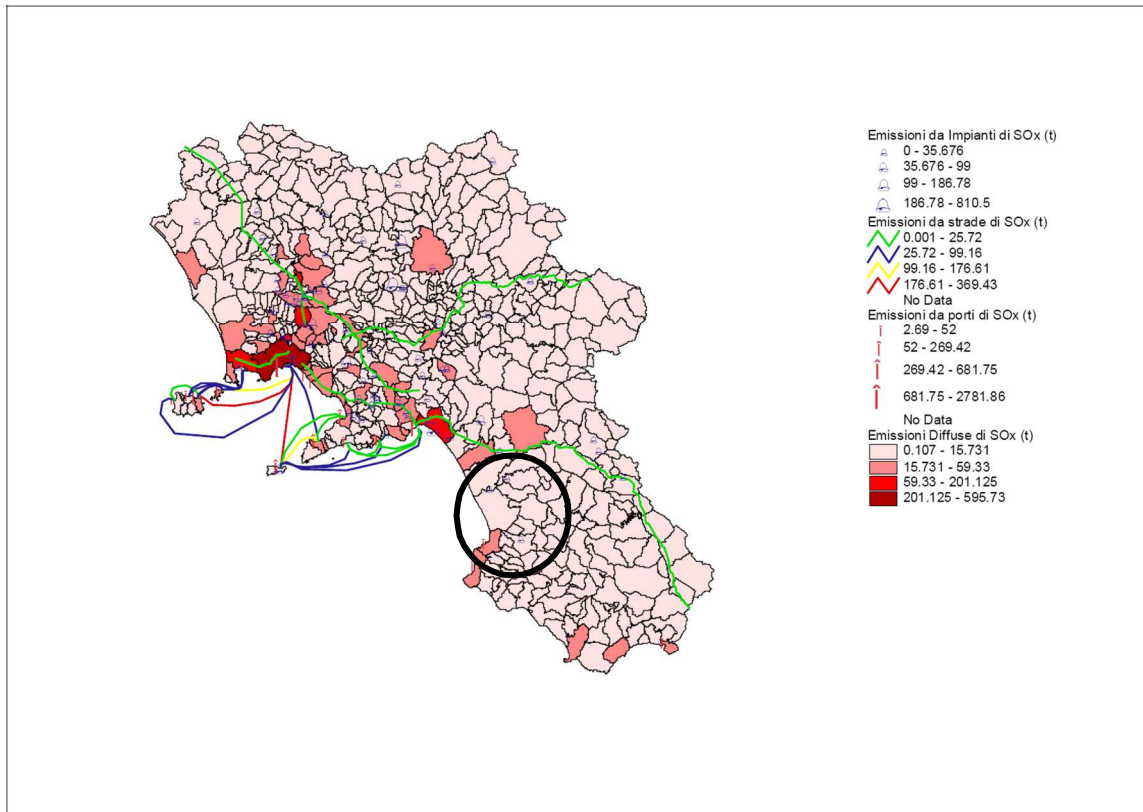


fig. 24 Emissioni totali di ossidi di azoto e di zolfo

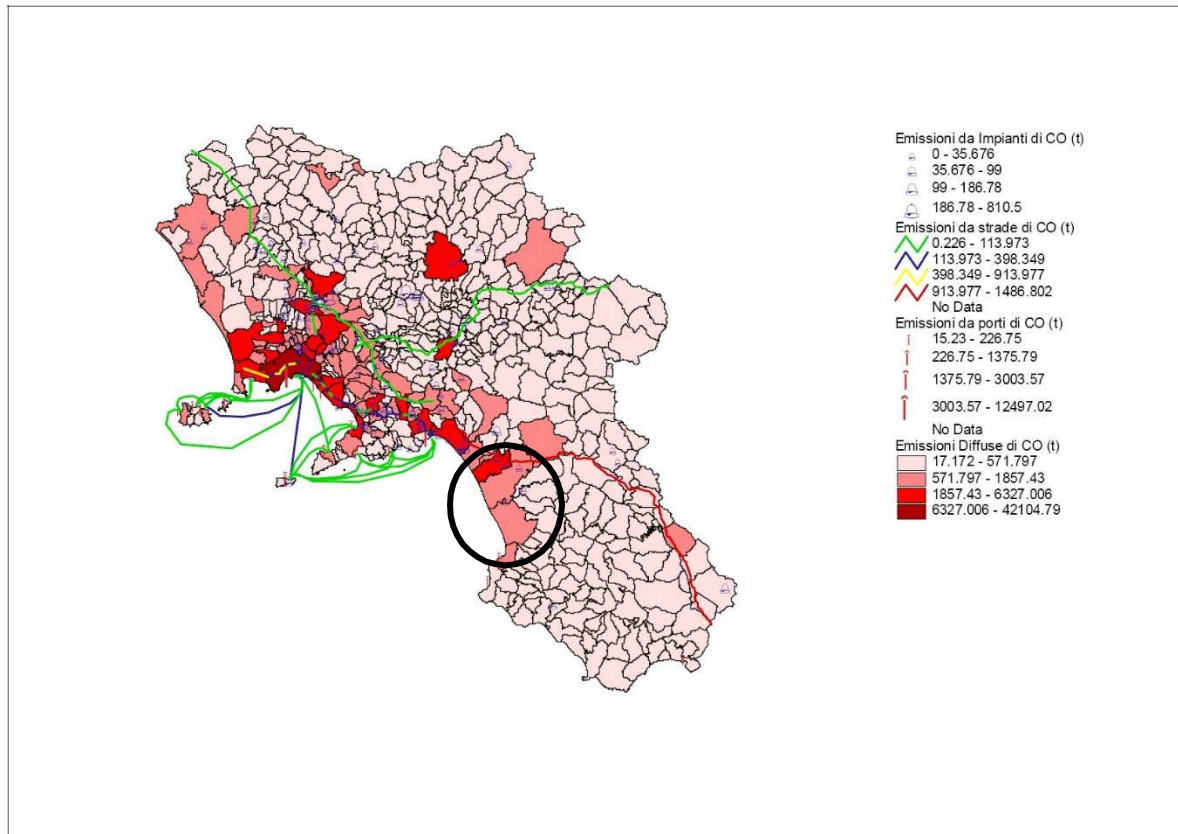


fig. 25 Emissioni totali di monossido di carbonio

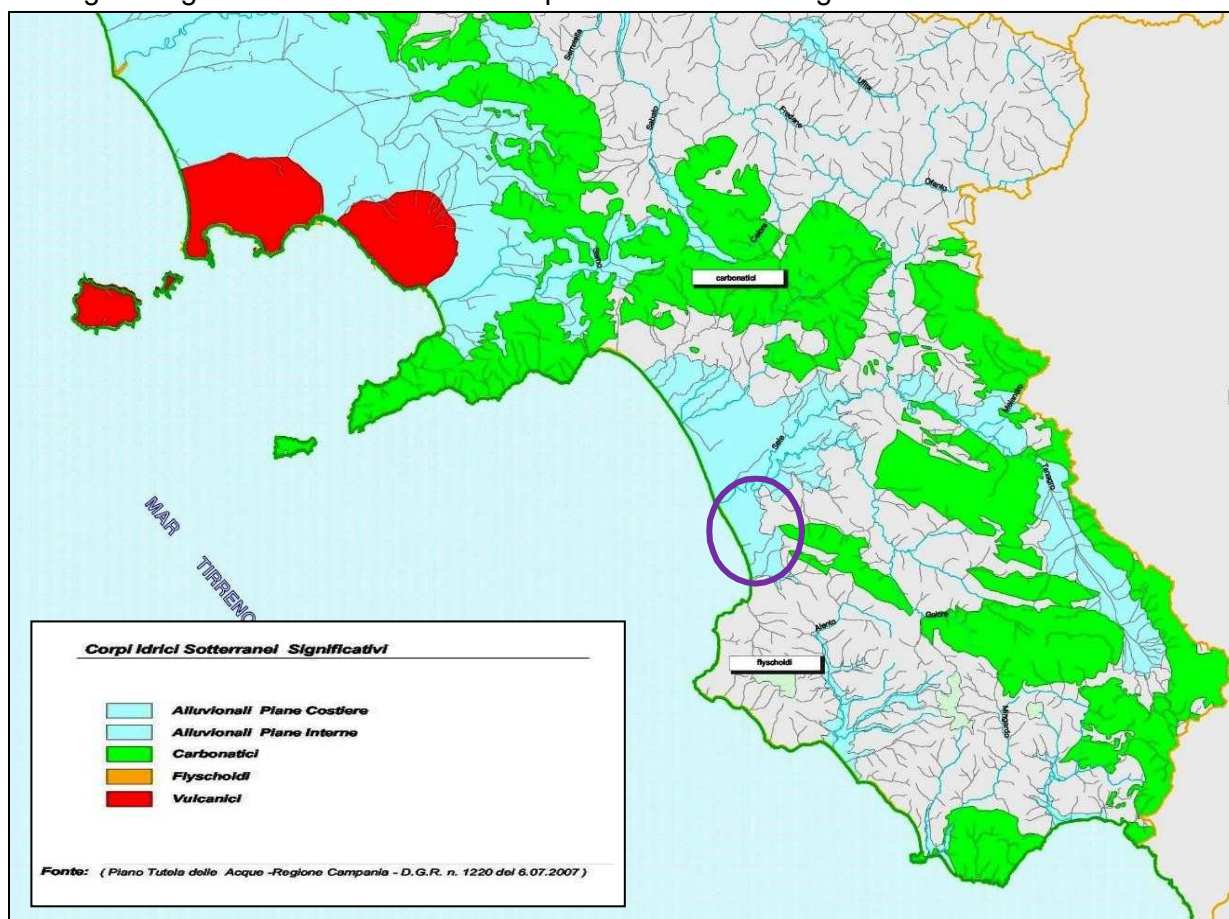
## ACQUE SUPERFICIALI E SOTTERRANEE

Il Piano Regionale di Tutela delle Acque, ( adottato con D.G.R. n. 46 del 20/08/2007) ha messo in evidenza le potenzialità e le criticità del territorio Regionale che di seguito si esaminano in relazione al comune di Capaccio Paestum.

Le acque sotterranee regionali rappresentano da sempre la principale fonte di approvvigionamento per la distribuzione dell'acqua potabile ai cittadini.

L'individuazione dei corpi idrici sotterranei nell'ambito del Piano di Gestione è avvenuta in coerenza con il D. L.vo 30/09. La metodologia prevista dal citato decreto prevede che l'individuazione e perimetrazione dei corpi idrici sotterranei avvenga secondo uno schema che, a partire dalla caratterizzazione geologica ed idrogeologica, porti all'individuazione degli acquiferi ed alla conseguente individuazione dei corpi idrici sotterranei. La definizione degli acquiferi, che rappresentano le rocce serbatoio, è quindi il passaggio obbligato per arrivare all'individuazione dei corpi idrici sotterranei.

Nella figura seguente sono identificati i corpi idrici Sotterranei significativi considerati dal P.T.A.



L'analisi integrata dello stato quantitativo e chimico ha permesso di definire la classe di qualità dello "stato ambientale" dei Corpi Idrici Sotterranei.

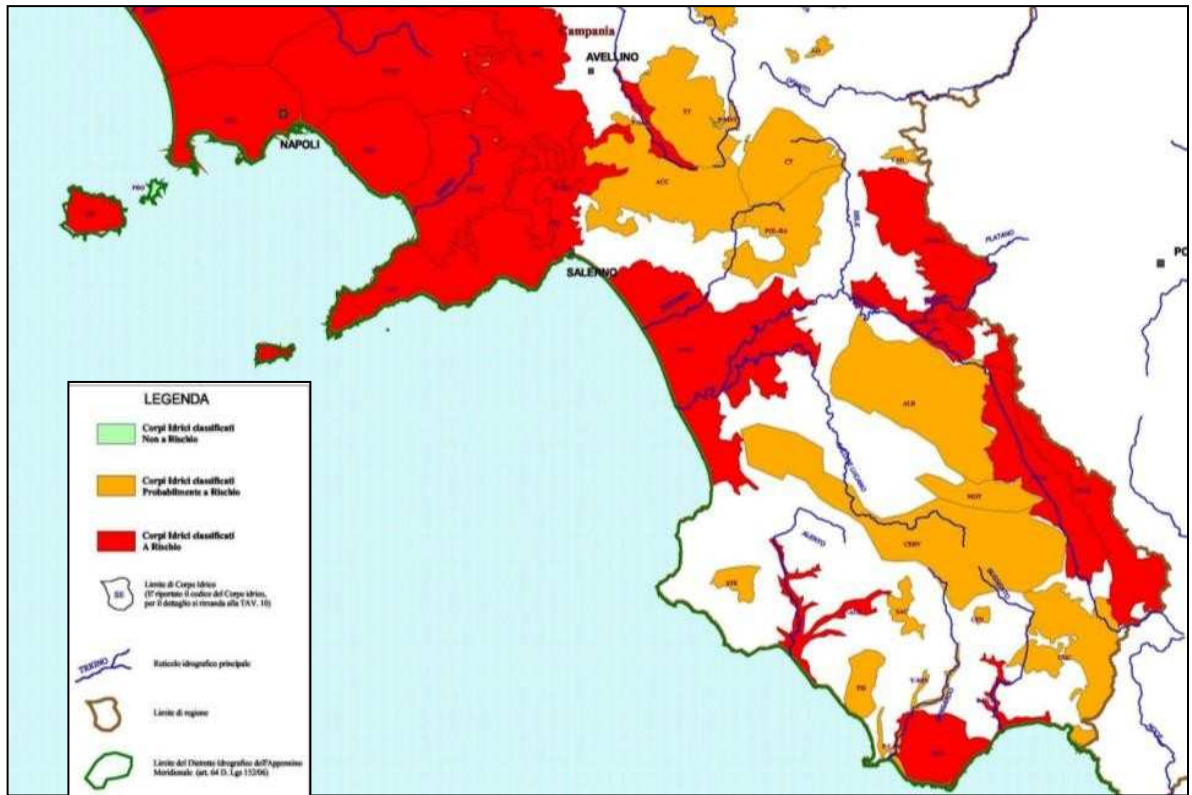
L'analisi ha evidenziato che molteplici corpi idrici sotterranei significativi sono caratterizzati, totalmente e/o parzialmente, da uno stato di qualità ambientale realmente e/o tendenzialmente "scadente".

Sono numerosi i pozzi privati che attingono alla medesima risorsa idrica, favorendo spesso la contaminazione tra acque di falda diverse e tra queste e le acque fluviali o reflue. Di conseguenza l'insorgere di fenomeni d'inquinamento e sovrasfruttamento diffusi può pregiudicarne l'uso anche in maniera definitiva.

Le acque superficiali costituiscono una risorsa anch'essa importante, comunque esposta ai rischi connessi alle pressioni antropiche e agli usi non pianificati e monitorati, sebbene in Campania non siano destinate alla produzione di acque potabili.

Sotto l'aspetto idrico ed idrogeologico, le principali risorse idriche in Campania sono presenti nell'altavalle Caudina (sorgenti del Fizzo in parte a servizio dell'acquedotto Carolino), nella valle Telesina (sorgenti di Grassano le cui acque non presentano le migliori caratteristiche di potabilità), nell'altavalle del fiume Tammaro (sorgenti di Teggiano – Pisciarillo e Morcone) (dati ATO Calore Irpino). Esiste una carenza di dati sistematici che permettano di delineare un quadro esaustivo sulla disponibilità delle risorse idriche in regione; dall'esame dei dati comunque recuperati si rileva una significativa diminuzione delle portate, soprattutto delle minime estive, che talora si annullano nei mesi di luglio e agosto, con effetti devastanti per gli ecosistemi. In alcuni casi gli emungimenti da gruppi sorgivi, anche attraverso pozzi, hanno portato addirittura alla scomparsa delle sorgenti naturali e dei corsi d'acqua che da esse erano alimentati, non garantendo quindi il deflusso minimo vitale.

In attuazione della legge 36/94 "Disposizioni in materia di risorse idriche", finalizzata alla riorganizzazione del sistema dei servizi idrici in Italia, la Regione Campania con la LR 14/97 ha individuato e delimitato quattro ATO per la gestione del servizio idrico integrato secondo criteri di efficienza, efficacia ed economicità. I quattro ATO previsti in Campania (Calore Irpino, Napoli Volturno, Sarnese-Vesuviano, Sele) sono già insediati, ma soltanto l'ATO Sarnese-Vesuviano ha completato l'intero iter di attuazione della legge con l'approvazione del piano d'ambito e la scelta della forma di gestione del servizio.



## **ZONE VULNERABILI AI NITRATI DI ORIGINE AGRICOLA**

Una problematica che investe le risorse idriche, sia superficiali che sotterranee, è la possibile contaminazione da nitrati, derivanti in particolare dalle pratiche zootecniche. I residui zootecnici in genere si riversano nei fiumi e nei mari determinando il fenomeno dell'eutrofizzazione, cioè uno stato di squilibrio dovuto ad un arricchimento delle acque di materiali organici, soprattutto fosfati, che determina lo sviluppo eccessivo di vegetazione, in particolare di alghe. Queste ultime, subito dopo la morte, sono attaccate da batteri aerobi che le ossidano liberando anidride carbonica; in questo modo si crea nell'acqua una notevole diminuzione dell'ossigeno che compromette la vita animale, soprattutto nei mari poco profondi e privi di correnti.

Si considerano zone vulnerabili ai nitrati le zone di territorio che scaricano direttamente o indirettamente composti azotati in acque già inquinate o che potrebbero esserlo in conseguenza di talidi scarichi.

In questo contesto si inserisce la Direttiva Nitrati (Dir. 91/676/CEE), recepita in Italia con il Decreto legislativo n. 152/99 e successive integrazioni. La direttiva si pone l'obiettivo di ridurre e/o prevenire l'inquinamento delle acque causato dai nitrati di origine agricola.

Obiettivo prioritario della Direttiva nitrati è che le Regioni individuino nel proprio territorio le zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola e definiscano programmi di azione, obbligatori per gli agricoltori, da applicare all'interno di tali aree.

L'Assessorato regionale all'Agricoltura della Campania si è fortemente impegnato nella definizione di progetti e iniziative necessarie per attuare la Direttiva nitrati. Tale impegno si è concretizzato in una serie di importanti documenti e disposizioni di seguito elencati.

- *Disciplina tecnica per lo spandimento dei reflui zootecnici (DGR 610/2003)*
- *Zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola (DGR 700/2003)*
- *Direttiva tecnica per il piano di utilizzazione agronomica dei reflui zootecnici (DGR 2382/2003)*
- *Programma d'azione della Campania (DGR 182/2004)*
- *Piano di Comunicazione per il Programma d'azione (DRD n. 345/2005)*
- *Disciplina tecnica per lo spandimento dei reflui zootecnici (DGR 120/2007)*

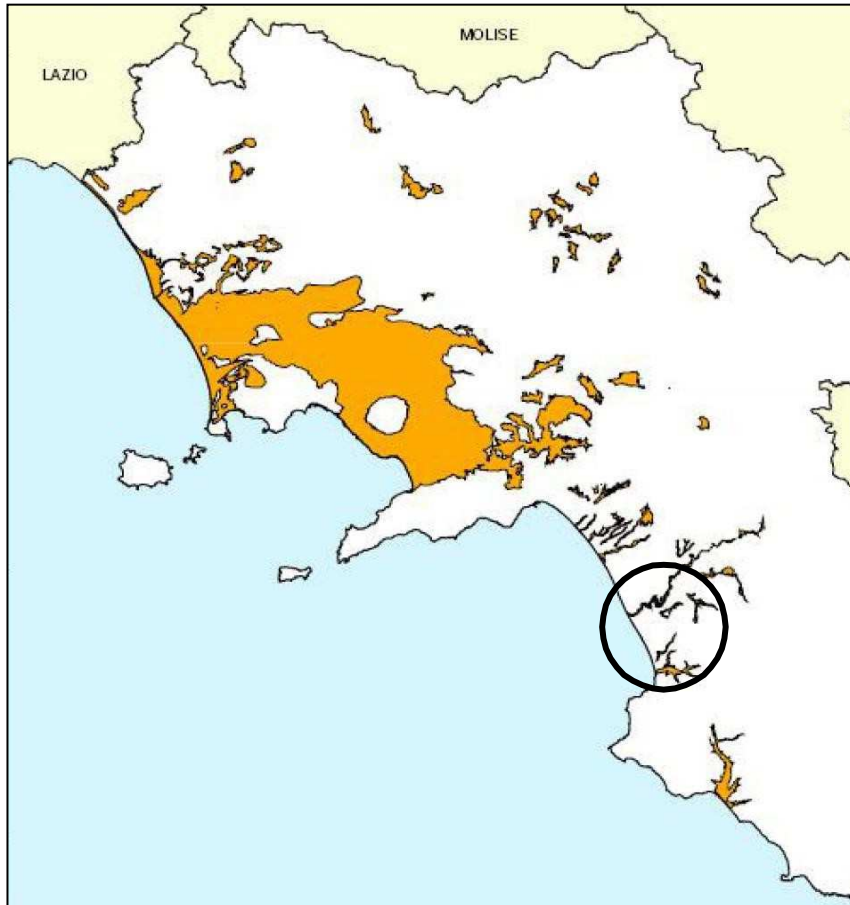


fig. 26 Nitrati di origine agricola Fonte:  
FESR 2007-2013

## INQUINAMENTO ELETTROMAGNETICO

Con il termine inquinamento elettromagnetico si designa il presunto inquinamento causato da radiazioni elettromagnetiche non ionizzanti, quali quelle prodotte da emittenti radiofoniche, cavi elettrici percorsi da correnti alternate di forte intensità (come gli elettrodotti della rete di distribuzione), reti per telefonia cellulare.

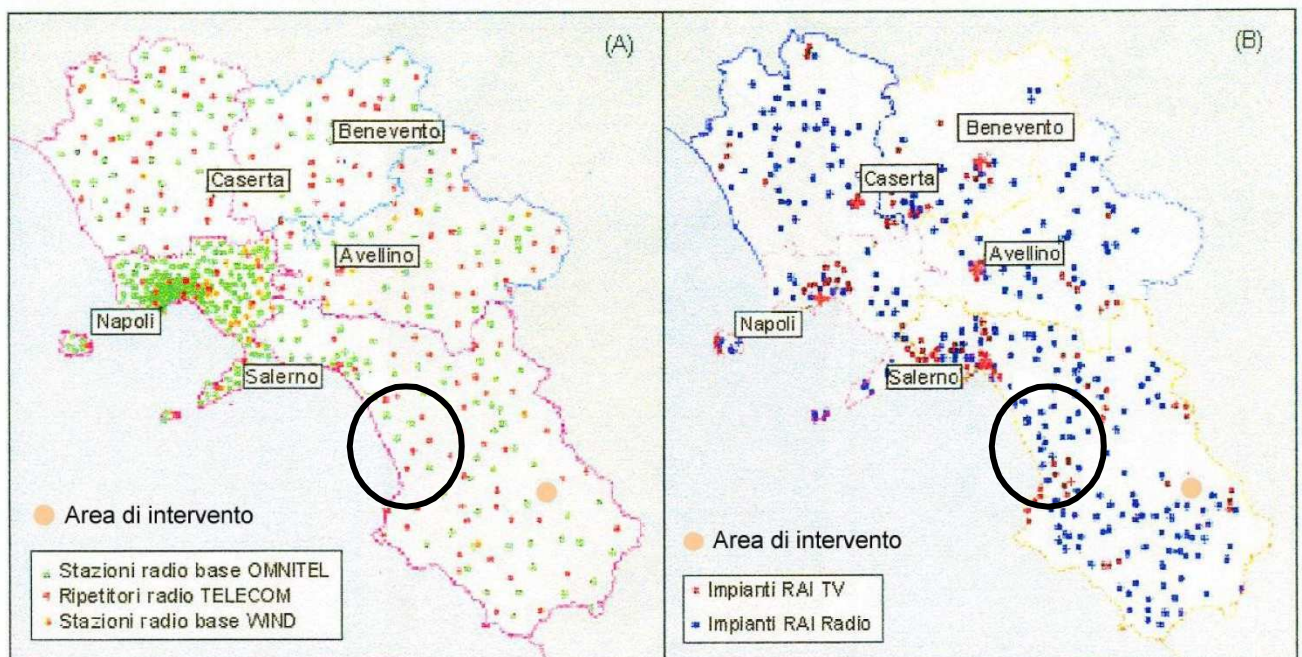
La Legge quadro 36/01 prevede per le intensità dei campi un limite di esposizione, un valore di attenzione, un obiettivo di qualità. Il limite di esposizione è il valore che non deve mai essere superato per le persone non professionalmente esposte; il valore di attenzione si applica agli ambienti residenziali e lavorativi adibiti a permanenze non inferiori a quattro ore giornaliere, e loro pertinenze esterne che siano fruibili come ambienti abitativi (balconi, terrazzi e cortili esclusi i lastrici solari); l'obiettivo di qualità che si configura come il valore da raggiungere nel caso di nuove costruzioni. Le normative vigenti in materia di tutela della popolazione dalle esposizioni ai campi elettromagnetici (C.E.M.) prodotti dagli impianti operanti sia a bassa che ad alta frequenza (ELF, RF) quali le linee elettriche, le Stazioni Radio Base (SRB), gli impianti radiotelevisivi, affidano alle Regioni le competenze in materia di controllo e di vigilanza sul territorio.

Per esercitare tali importanti funzioni di controllo e di vigilanza le Regioni si avvalgono delle Agenzie Regionali per la Protezione Ambientale che forniscono il supporto tecnico-scientifico.

L'Agenzia sviluppa, in accordo con l'Assessorato Regionale alle Politiche del Territorio e dell'Ambiente, un programma di attività per il controllo dei campi elettromagnetici sul territorio con la realizzazione di un archivio informatizzato delle sorgenti di campi elettromagnetici, in modo tale da conseguire un livello di conoscenza sistematico dei valori di C.E.M., con particolare riguardo ad eventuali situazioni critiche, al fine di verificare il rispetto dei limiti di esposizione, fissati dalla vigente normativa, e di promuovere uno sviluppo sostenibile delle tecnologie.

L'ARPA Campania sta procedendo alla realizzazione dell'Archivio informatizzato delle sorgenti di campi elettromagnetici esistenti sul territorio regionale.

**Sorgenti di radiazioni non ionizzanti in Campania:**  
**(A) Mappa delle SRB (dati aggiornati ad ottobre 2000)**  
**(B) Mappa degli impianti radiotelevisivi RAI**





## INQUINAMENTO LUMINOSO

Possiamo definire con **inquinamento luminoso** “ogni forma di irradiazione di luce artificiale al di fuori delle aree a cui essa è funzionalmente dedicata e in particolare modo verso la volta celeste” e con **inquinamento ottico** “qualsiasi illuminamento diretto prodotto dagli impianti di illuminazione su oggetti e soggetti che non è necessario illuminare”.

L'inquinamento luminoso ha diversi gravi effetti: non solo toglie il piacere della visione del cielo stellato, ma impedisce l'osservazione scientifica dello stesso, crea disturbo agli animali e alle piante, che sconoscono il susseguirsi del giorno e della notte, ecc... Per ovviare a questo problema, ad esempio, gli astronomi sono stati costretti a costruire gli osservatori astronomici in luoghi deserti e lontani dalle grandi città.

Già dal 1999 esiste una norma UNI (Norma UNI 10819 Impianti di illuminazione esterna Requisiti per la limitazione della dispersione verso l'alto del flusso luminoso - MARZO 1999) che si occupa di inquinamento luminoso e che si preoccupa soprattutto delle zone dotate di osservatori astronomici ma la mancanza di un sistema di controllo e di sanzioni ha fatto sì che questa norma fosse poco conosciuta ed ancor meno applicata.

Oggi invece le leggi regionali introducono per i nuovi impianti e in alcuni casi per gli impianti esistenti, prescrizioni molto severe, controlli e sanzioni.

Il 13 marzo 2003 è stata approvata dal Parlamento italiano la “Risoluzione Calzolaio sull'inquinamento luminoso”, che impegna il governo a proporre, in sede UNESCO, il cielo notturno come patrimonio dell'umanità, e ad agire in ogni sede internazionale, in particolare durante la Presidenza italiana della UE, affinché il **cielo notturno** venga dichiarato e considerato un **bene ambientale** da tutelare, al fine di consentire alle generazioni presenti e future la possibilità di continuare a conoscere, studiare e ammirare il cielo stellato e i suoi fenomeni.

L'UNESCO, nella sua Dichiarazione Universale dei Diritti delle Generazioni Future, ha sancito esplicitamente che: “Le persone delle generazioni future hanno diritto a una Terra indenne e non contaminata, includendo il diritto a un cielo puro”.

Le principali sorgenti di inquinamento luminoso sono gli impianti di illuminazione esterna notturna, ma in alcuni casi può essere prodotto anche da illuminazione interna che sfugge all'esterno, per esempio l'illuminazione delle vetrine.

Le sorgenti principali che possono causare inquinamento luminoso sono:

- Impianti di illuminazione pubblici
- Impianti di illuminazione stradali
- Impianti di illuminazione privati
- Impianti di illuminazione di monumenti, opere, ecc.
- Impianti di illuminazione di stadi, complessi commerciali, ecc.
- Fari rotanti
- Insegne pubblicitarie, vetrine

La Normativa regionale **INQUINAMENTO LUMINOSO Legge Regionale 25 luglio 2002, n. 12 (BURC n.37 del 05 agosto 2002)** detta “Norme per il contenimento dell'inquinamento luminoso e del consumo energetico da illuminazione esterna pubblica e privata a tutela dell'ambiente, per la tutela dell'attività svolta dagli osservatori astronomici professionali e non professionali e per la corretta valorizzazione dei centri storici.

La legge ha come finalità:

- la riduzione dei consumi di energia elettrica negli impianti di illuminazione esterna
- la prevenzione dell'inquinamento ottico e luminoso derivante dall'uso degli impianti di illuminazione esterna di ogni tipo, ivi compresi quelli di carattere pubblicitario;
- la uniformità dei criteri di progettazione per il miglioramento della qualità luminosa degli impianti per la sicurezza della circolazione stradale e per la valorizzazione dei centri urbani e dei beni culturali ed architettonici della Regione Campania;
- la tutela degli osservatori astronomici professionali e di quelli non professionali di rilevanza regionale o provinciale dall'inquinamento luminoso;
- la salvaguardia dell'ambiente naturale, inteso anche come territorio, e la salvaguardia dei bioritmi naturali delle specie animali e vegetali;
- la diffusione tra il pubblico delle tematiche relative all'inquinamento luminoso e la formazione di tecnici nell'ambito delle pubbliche amministrazioni.

Negli ultimi anni l'inquinamento luminoso ha raggiunto proporzioni incontrollabili, tanto che le osservazioni celesti da parte di osservatori sulla Terra stanno diventando sempre più difficili. L'inquinamento luminoso, infine, costituisce un inutile spreco energetico, di risorse e, quindi, di denaro ed è il tipico segno di illuminazione inadeguata.

Per limitare in modo efficace l'inquinamento luminoso occorre minimizzare tutta quella parte di esso che è evitabile in quanto non assolutamente necessaria per produrre l'illuminazione richiesta: per far ciò le leggi e le norme dovrebbero applicare le seguenti regole, contemporaneamente (i loro effetti si sommano) e in ogni luogo (l'inquinamento luminoso si propaga a grandi distanze e si somma con quello prodotto dalle altre sorgenti):

1. Il primo criterio irrinunciabile per un'efficace limitazione dell'inquinamento luminoso è quello di non sovrailluminare. Questo significa limitare i livelli di luminanza ed illuminamento delle superfici illuminate a quanto effettivamente necessario. Significa anche non applicare livelli superiori al minimo previsto dalle norme di sicurezza, quando presenti, in modo da garantire la sicurezza senza produrre eccessivo inquinamento luminoso. Quando nonsiano presenti norme specifiche, i livelli di luminanza dovrebbero essere commisurati a quelli delle aree circostanti (nelle migliori leggi e nei migliori regolamenti si applica il limite di una candela al metro quadro).
2. Prevedere la possibilità di una diminuzione dei livelli di luminanza e illuminamento in quegli orari in cui le caratteristiche di uso della superficie lo consentano. I livelli di illuminazione necessari per la sicurezza o per il buon uso di un certo tipo di area dipendono infatti dal tipo di utilizzo della superficie. Se in certi orari cambia l'uso di una certa superficie l'illuminazione può essere ridotta. Se poi l'illuminazione dopo una certa ora non viene più utilizzata, si eviterebbe inutile inquinamento luminoso e spreco di energia spegnendo l'impianto.
3. Minimizzare la dispersione diretta di luce da parte degli apparecchi di illuminazione al di fuori delle aree da illuminare.
4. In una legge efficace contro l'inquinamento luminoso è fondamentale e irrinunciabile l'obbligo di utilizzare apparecchi di illuminazione totalmente schermati in tutti gli impianti, pubblici e privati (ossia aventi un'emissione di 0 cd/klm a 90 gradi ed oltre rispetto la verticale verso il basso). Infatti anche quando il flusso luminoso emesso verso l'alto dagli apparecchi di illuminazione sembra trascurabile rispetto a quello riflesso dalle superfici, in realtà esso costituisce la parte fondamentale del flusso inquinante ad una certa distanza dalle sorgenti.

## RUMORE

Il riferimento normativo fondamentale in materia di inquinamento acustico è rappresentato dalla Legge quadro n. 447 del 26 ottobre 1995, che stabilisce i principi fondamentali per la tutela dell'ambiente esterno e dell'ambiente abitativo da tale particolare inquinante. Prima dell'emanazione della legge quadro, l'unico riferimento normativo in materia era rappresentato dal DPCM 1 marzo 1991, che fissava i limiti massimi di esposizione al rumore negli ambienti abitativi e nell'ambiente esterno. La legge n. 447/95, dopo aver focalizzato le finalità e definito l'inquinamento acustico in maniera più ampia e articolata rispetto al DPCM 1 marzo 1991, ampliandone il settore di tutela, ha definito i valori limite, stabilendo le competenze dello Stato, delle Regioni, delle Province, dei Comuni e degli Enti gestori o proprietari delle infrastrutture di trasporto in materia di inquinamento acustico, fornendo altresì indicazioni per la predisposizione di piani di risanamento e per le valutazioni dell'impatto acustico. Trattandosi di una legge quadro, essa fissa dunque i principigenerali demandando ad altri Organi dello Stato e agli Enti Locali l'emanazione di leggi, decreti e regolamenti di attuazione.

La Legge quadro n. 447/95, all'art. 6, stabilisce l'obbligo della zonizzazione acustica comunale: "... i comuni ..., tenendo conto delle preesistenti destinazioni d'uso del territorio ed indicando altresì aree da destinarsi a spettacolo a carattere temporaneo, ovvero mobile, ovvero all'aperto, procedono alla classificazione del proprio territorio nelle zone previste dalle vigenti disposizioni per l'applicazione dei valori di qualità di cui all'articolo 2, comma 1, lettera h), stabilendo il divieto di contatto diretto di aree, anche appartenenti a comuni confinanti, quando tali valori si discostano in misura superiore a 5 dB(A) di livello sonoro equivalente misurato secondo i criteri generali stabiliti dal decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 1 marzo 1991 ... Qualora nell'individuazione delle aree nelle zone già urbanizzate non sia possibile rispettare tale vincolo a causa di preesistenti destinazioni di uso, si prevede l'adozione dei piani di risanamento di cui all'articolo 7.

## CONCLUSIONI

Dalla sintesi delle analisi effettuate emerge la piena ed assoluta compatibilità del progetto del Paestum Equestrian Center, affiora il ruolo di tutela e di garanzia che il progetto rappresenta in termini di salvaguardia paesaggistica e ambientale.

Conseguentemente a questo primo fondamentale assunto, si può anche affermare che l'intervento del centro ippico non rappresenta un carico antropico per la zona destinata. L'analisi del progetto va vista prettamente dal punto di vista dell'inserimento paesistico ambientale. L'area non è sottoposta a restrizioni paesaggistiche, idrologici, idrogeologici, naturali, e architettoniche.

L'area non è fonte di contaminazione e non è soggetta ad alterazioni della qualità organolettica del suolo e sottosuolo.

L'area non è soggetta a rischi di tipo geologico.

A conclusione del presente studio, vista l'assenza di effetti rilevanti sulle matrici ambientali naturali e urbane, si ritiene che il progetto in Variante di Piano Regolatore Generale, oggetto della presente analisi, **possa essere escluso dalla richiesta di realizzazione di una Valutazione Ambientale Strategica ai sensi del comma 3 art.3 direttiva 2001/42/CE.**

Il progettisti

Dott. Federico Maiolo architetto



Dott. Pasquale Scorziello

Architetto



## ALLEGATO A

### DICHIARAZIONE SOSTITUTIVA DI ATTO NOTORIO

(Art. 47 e 38 del DPR 28 dicembre 2000, n. 445)

Il sottoscritto Maiolo Federico nato a Singen il 28/10/1966, residente a Capaccio Paestum, codice fiscale: MLAFRC66R28Z112W, Partita Iva: 03750120655, iscritto all'albo degli architetti in qualità di professionista incaricato per redigere il Rapporto Ambientale Preliminare alla VAS, consapevole delle sanzioni penali previste in caso di dichiarazioni non veritiere o di uso di atti falsi, come previsto dall'art. 76 del citato DPR 445/2000, "Testo Unico delle Disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa" sotto la propria responsabilità.

#### DICHIARA

A seguito di incarico ricevuto da Donnarumma Veronica rapp. Legale dell'Equestrian Center, di aver redatto il Rapporto Preliminare relativo al piano di Valorizzazione Ambientale. Sulla base della documentazione acquisita e delle proprie conoscenze tecniche e scientifiche maturate nell'ambito della propria attività, le informazioni e i dati contenuti nel Rapporto Preliminare depositate a corredo della domanda di avvio della procedura di verifica di Assoggettabilità a Valutazione Strategica è conforme agli originali cartacei prodotti.

Luogo e firma del professionista

Dott. Federico Maiolo

Architetto

